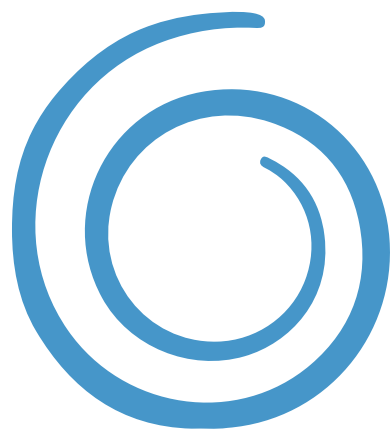


GRANDE
ESCLUSIVA

coverstory



4-5

Paolo Ruffini, “L’amore dove è”

Il poliedrico artista, che promuove da sempre l’inclusività sociale, presenta il suo incontro sul tema del lavoro che trasforma le differenze in valore, che “andrà in scena” al Meeting di Rimini

ANNIVERSARI

Opere educative e Opere sociali al Meeting festeggiano 30 anni

14-17

GEOPOLITICA

Dentro il disordine, le ragioni per costruire: incontri, voci e prospettive per nuove strade di dialogo

25

INTERVISTA

Stefano Barrese, “Al fianco delle PMI per crescere in Italia e all’estero”

31

INTERNAZIONALE

Shaw, l’imprenditorialità come servizio per il bene comune

37



Cdo al Meeting, Un’area per raccontare 40 anni di storia

27



Piazza delle Opere, Un mosaico di esperienze

28-29



Mostra “Léon Harmel. La profezia di un’impresa”

30

La provocazione di Lèon Harmel: costruire la persona prima del lavoratore

Andrea Dellabianca

La presenza di Compagnia delle Opere al Meeting di Rimini si inserisce nel solco di una provocazione profonda, racchiusa nel titolo di quest'anno: «*L'amor che move il sole e l'altre stelle*». Che cosa c'entra l'ultimo verso della Divina Commedia con la vita quotidiana di un'azienda? C'entra moltissimo. Richiamare l'"amor" non è un'evasione poetica, ma la riaffermazione di ciò che dà origine e senso a ogni azione umana ed economica: la passione per l'uomo, il desiderio di costruire e la responsabilità verso la comunità.

Troppo spesso oggi il tema della sostenibilità o del valore sociale rischia di essere subito dalle piccole e medie imprese come una fredda imposizione esterna, un dovere burocratico o una forma di conformismo. Ma l'impresa non si rigenera per paura di una regola: si rigenera se ritrova un criterio ideale. La vera domanda non è *quanto* si produce, ma *come* e *perché* si fa impresa.

È la stessa provocazione che emerge dalla storia di Lèon Harmel, l'industriale francese di fine Ottocento a cui è dedicata la mostra al Meeting. In un'epoca dominata da un capitalismo duro e alienante, Harmel rivoluzionò la sua fabbrica partendo da un'intuizione semplice quanto radicale: «*Il mio vero affare è fare degli uomini*». Introducendo la cura concreta per i lavoratori, la partecipazione, i sussidi per le famiglie e l'attenzione alla persona, dimostrò che la passione per il bene umano non è un ostacolo al successo d'impresa, ma la sua fonte più vera.

È esattamente questa visione che motiva l'esperienza di Compagnia delle Opere, un ecosistema nato per mettere allo stesso tavolo imprenditori, opere educative e realtà del Terzo Settore. Quando la capacità gestionale dell'impresa incontra la sensibilità umana di un'opera sociale o la passione di un'opera educativa, la vita dell'azienda cambia forma. Il "come" si lavora diventa un luogo di crescita, di dignità e di bellezza.

In questo quadro, la presenza delle opere educative - scuole, centri di formazione e progetti giovanili - è decisiva. Di fronte alla crisi di senso e alla carenza di competenze che spesso affliggono le aziende, il dialogo tra scuola e impresa non serve solo a trasferire nozioni operative, ma a trasmettere ai giovani una cultura del lavoro intesa come realizzazione di sé e contributo alla società. Significa costruire la persona prima ancora che il lavoratore.

In Compagnia delle Opere non abbiamo mai creduto alla separazione tra chi produce valore economico, chi educa e chi si occupa delle fragilità sociali. Crediamo in un unico ecosistema economico e umano, dove l'impresa prospera davvero solo se il territorio attorno a essa è vivo, educato e coeso. La presenza del Santo Padre al Meeting rappresenta per tutti noi un'occasione straordinaria per riscoprire la forza viva della Dottrina Sociale della Chiesa, capace di offrire risposte concrete e profetiche alle complessità e alle trasformazioni del nostro tempo. È un richiamo potente che trova nuova linfa nell'enciclica *Magnifica Humanitas*, dove ci viene ricordato come il lavoro risponda innanzitutto a una chiamata: mettere a frutto i talenti umani per far progredire la società e costruire un mondo attento all'ascolto, al dialogo e alla cura reciproca.

Di fronte alle sfide di oggi, mossi dal desiderio di costruire e guidati dalla lezione della Dottrina Sociale, riaffermiamo la certezza che risuona al cuore della nostra storia: la risposta ai problemi del nostro tempo non la si trova mai da soli, ma insieme.

Le sfide dell'AI al mondo produttivo e la scelta di mettere l'umanità al centro

di Sergio Luciano

Amazon ha licenziato 14mila dipendenti a inizio 2026 e a fine luglio ha tagliato ulteriori posti nella sua unità di intelligenza artificiale, mentre il suo Ceo Andy Jassy ha dichiarato pubblicamente che l'AI "probabilmente significherà meno posti di lavoro" in azienda. Ma la stessa Amazon, con la sua filiale italiana (che non è peraltro l'unica nel mondo a fare cose del genere) è stata capace di attuare un programma di inclusione lavorativa delle persone sorde nei centri di distribuzione che, dal 2022 ad oggi, ha coinvolto oltre 200 dipendenti non udenti nella rete logistica nazionale, alcuni addirittura diventati formatori dei nuovi colleghi.

Che cosa si vuole dire con questo? Che in ogni epoca le imprese hanno dovuto fare i conti con nuove "discontinuità" e in ogni epoca hanno dovuto fare delle scelte. Ma oggi il salto tecnologico costituito dall'AI è molto sfidante ed è forse il più pericoloso di sempre nella storia dell'impresa moderna. Il caso di Amazon, azienda capace di granitiche durezze antisociali e, insieme, di comportamenti a forte impronta sociale, ci ricorda che queste scelte aspettano tutti ogni giorno, e che sta in noi compiere quelle giuste o quelle sbagliate. Nel caso di colossi come Amazon; ma anche nei casi di tanti piccole e medie aziende, alle prese con simili dilemmi e simili decisioni difficili. Dobbiamo tutti scegliere da che parte stare, se da quella dell'impresa meramente prestazionale o dell'impresa capace di mettere sempre l'umano al centro, appunto, delle sue scelte. E il Meeting di quest'anno è una straordinaria occasione di approfondimento e consapevolezza. Nella quale la Cdo - con il suo "Manifesto", la sua Mostra e il suo fitto calendario di eventi - vivrà giornate densissime e darà, e ospiterà, testimonianze pregnanti.

Inverando più che mai una prospettiva socio-culturale di rinnovata incisività, che negli ultimi anni, ha preso molta forza. La prospettiva, cioè, di un modo nuovo di fare rappresentanza d'impresa nel rapporto col sistema, economico, territoriale e istituzionale. In tutti i grandi Paesi democratici come il nostro, i partiti politici tradizionali hanno accusato negli ultimi dieci anni una crescente fatica nel dialogare con la loro base, soprattutto a causa della dozzinalità e polarizzazione del dibattito imposta dalla Rete. Per cui la capacità dei partiti di rappresentare agli organi di legislazione e governo la visione dei loro elettori è drasticamente diminuita. Travasando ruolo e spazio ai corpi intermedi non partitici. Quelli che sono realmente vicini alle persone che li animano. Vicini alle categorie portatrici di interessi limpidi, vicini ai territori, vicini agli imprenditori.

In questo senso la Cdo ha un'identità straordinaria, perché è nata "già nuova", rispetto alla rappresentanza tradizionale delle imprese. E ha temprato se stessa, in tanti anni di vita, a fungere da comunità di pensiero e di sperimentazione del nuovo e del possibile, in contesti e fasi diverse. A Rimini questo suo patrimonio brillerà in un contesto di grandi opportunità e in un'epoca di scelte difficili, pressanti e continue per tutti. Sarà una settimana di pensiero, di sperimentazione e di comunità per allenarsi a scegliere il bene: ed è con questo spirito che - personalmente ma anche, credo, insieme a tantissimi altri - mi accosterò quest'anno all'incontro con la realtà della Cdo al Meeting. Ripetendo a me stesso, e non solo, quel bellissimo pensiero - uno tra i suoi molti - di Lèon Harmel: «La fede fa credere che ciò che non è buono per l'uomo non è buono neanche per gli affari».



Direttore Responsabile
Sergio Luciano

Editore
Economy Group s.r.l.
Piazza Borromeo 1, 20123 Milano
Tel. 02/89767777
segreteria@economygroup.com

Registrazione N. 51 del 16.04.2026
presso il Tribunale di Milano

Periodico bimestrale
Anno 3 — #4 — luglio 2026

Stampa
La Serigrafica Arti Grafiche Srl
Buccinasco (MI)

Prezzo di una copia 2,00 euro -
arretrati 9,00 euro + spese postali

Abbonamento annuale per l'Italia 25,00
euro via ordinaria.

L'editore garantisce la massima riservatezza
dei dati personali in suo possesso. Tali
dati saranno utilizzati per la gestione degli
abbonamenti e per l'invio di informazioni

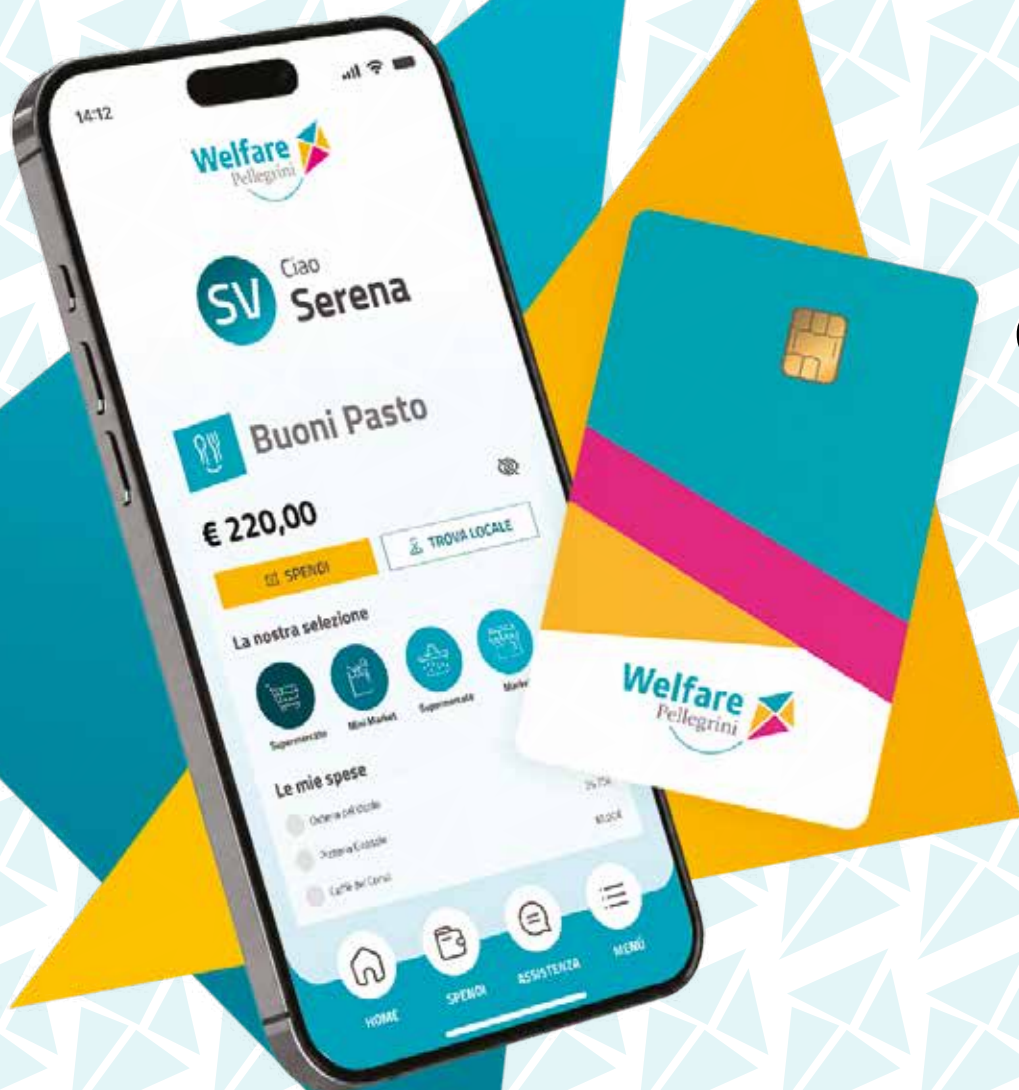
commerciali. In base all'Art. 13 della
Legge n° 196/2003, i dati potranno essere
rettificati cancellati in qualsiasi momento
scrivendo a:
segreteria@economygroup.com

Responsabile dati: Sergio Luciano
Copyright Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte della rivista può essere
riprodotta in qualsiasi forma o rielaborata
con l'uso di sistemi elettronici, riprodotta,
o diffusa, senza l'autorizzazione scritta
dell'editore. Manoscritti e foto, anche se
non pubblicati, non vengono restituiti.

**Questo numero è stato chiuso
in redazione il 27 luglio 2026**

ANNO 3 — n. 4 — AGOSTO 2026

Il tuo partner per il Welfare aziendale



Il massimo della flessibilità per il tuo Welfare aziendale:
scopri le convenzioni di Welfare Pellegrini dedicate ai soci Cdo.
La Pellegrini è una Welfare Company che da oltre 60 anni
si occupa del benessere delle persone.

Nell'ambito dei servizi di Welfare aziendale lavora al fianco delle
aziende per anticipare e soddisfare le esigenze dei propri clienti
proponendo soluzioni dedicate alle loro risorse.

Pellegrini persegue questi obiettivi con la massima attenzione
verso valori quali eticità e sostenibilità, attraverso un approccio
trasparente e innovativo.



Buono Pasto



Buono Acquisto



Flexible Benefits



welfarepellegrini.it



Il lavoro che trasforma le differenze in valore, Paolo Ruffini presenta il suo incontro “L’amore dove è” al Meeting di Rimini 2026

L’artista promuove da sempre un’inclusività sociale libera da pietismo e dal “politically correct”



Abbiamo incontrato Paolo Ruffini, artista poliedrico che presenterà l’incontro “L’amore dov’è” in occasione della prossima edizione del Meeting di Rimini. Gli abbiamo chiesto di raccontarci che cosa significhino per lui l’amore e l’inclusività nella società di oggi, sempre più naufraga fra l’utilizzo a sproposito del “politically correct” e la discriminazione fra “normale” e “anormale”. Attore, conduttore televisivo, regista, autore e produttore, livornese, classe 1978, da oltre dieci anni Ruffini porta avanti un percorso artistico e umano controcorrente, promuovendo un modello di inclusione autentico, lontano dalla retorica del pietismo e della beneficenza. Per lui, l’eccesso di linguaggio “politicamente corretto” rischia spesso di diventare il principale ostacolo alla costruzione di relazioni realmente sane, perché finisce per accentuare proprio quelle differenze che dovrebbero invece essere accolte come parte naturale dell’esperienza umana. Dal 2024 conquista i teatri di tutta Italia con “Din Don Down - Alla ricerca di (D)io”: oltre 70 date e più di 150mila spettatori per uno spettacolo che, attraverso un equilibrio perfetto tra comicità, tenerezza e disobbedienza, ribalta il concetto stesso di normalità e invita il pubblico a interrogarsi sul significato della spiritualità, dell’amore e della vita. La sua ricerca artistica e sociale si esprime anche nella scrittura. Lo scorso gennaio ha pubblicato, per La Nave di Teseo, il romanzo “Io sono perfetto”, finalista al Premio Bancarella: una storia dolce e ironica che immagina un Presidente della Repubblica con sindrome di Down e afferma una verità tanto semplice quanto rivoluzionaria: nessuno è normale, nessuno è diverso, siamo tutti unici. Seguito da oltre sei milioni di persone tra Instagram, Facebook e TikTok, Ruffini continua a sperimentare linguaggi diversi. Tra i progetti che hanno maggiormente coinvolto il pubblico c’è “Il Babysitter – Quando diventerai piccolo capirai”, nato come videopodcast e successivamente diventato anche uno spettacolo teatrale, capace di raccogliere centinaia di milioni di visualizzazioni sui social. La sua è una visione artistica che ci ricorda come l’arte non sia mai soltanto intrattenimento, ma anche uno strumento capace di incidere sulla cultura, sull’economia e sul modo in cui una società sceglie di guardare se stessa. Può il mondo dell’imprenditoria imparare qualcosa dalla compagnia teatrale inclusiva di Paolo Ruffini? Attraverso le sue parole scopriamo che la risposta è sì.

Nel suo percorso ha incontrato persone con disabilità e famiglie che vivono l’Alzheimer. Che cosa ha imparato da loro sull’amore che prima non sapeva?

La cosa più grande che ho imparato lavorando a stretto contatto con loro è che le persone con disabilità rappresentano forse una delle manifestazioni più evidenti nella nostra società dell’amore realmente incondizionato. Spesso noi siamo abituati a negoziare l’amore il più delle volte, a darlo o non darlo sulla base di mille circostanze, principi, pregiudizi, aspettative, persino paure, racchiusi dentro di noi. A volte l’insicurezza che nutriamo in primis nei confronti di noi stessi può condizionare molto anche il modo con cui ci rapportiamo agli altri e quindi il modo con cui doniamo o riceviamo amore. Loro invece credo che siano molto più abili di noi nell’equilibrare tutto questo e semplicemente amare, regalarsi all’altro per ciò che si è, senza badare troppo a ciò che ci manca per amare in modo “perfetto” e per dare ciò che all’altro manca per essere “completo”. Questo è un aspetto che ho imparato ad apprezzare molto negli anni di lavoro con i miei colleghi e ho capito come, nell’averli come veri e propri partner, chi ci guadagna sono io stesso. La beneficenza per cui molti mi ammirano erroneamente, la faccio a me stesso in realtà, non a loro.

Si parla molto di inclusione. Secondo lei c’è qualcosa che il mondo dello spettacolo continua a sbagliare nel raccontare chi è considerato “diverso”?

Non c’è dubbio che oggi il tema dell’inclusione sia sulla bocca di tutti. Se ne parla molto, ma ho l’impressione che troppo spesso lo si faccia nel modo sbagliato. Nel mondo dello spettacolo, in particolare, credo che uno degli errori più frequenti sia quello di voler apparire a ogni costo politically correct, come se essere politicamente scorretti fosse un peccato mortale. Io penso invece che l’inganno risieda proprio qui. Esaltare qualcuno per la sua presunta “specialità” significa, in realtà, metterlo su un piedistallo che finisce per isolarlo. E quando isoliamo una persona, anche con le migliori intenzioni, rischiamo di trasformarla in un’eccezione, poi in un’estranea e, infine, di emarginarla. Ogni volta che cediamo alla tentazione di essere semplicemente politicamente corretti, credo che, come società, ci facciamo un autentico autogol. Lavorando nel teatro, ma anche nel cinema e nella televisione, ho imparato che esiste un antidoto a questa forma di autosabotaggio: la comicità. Sul mio palcoscenico è sempre la protagonista. Il suo meccanismo è semplice e, allo stesso tempo, profondamente inclusivo: se posso scherzare, allora posso



La forma di uguaglianza che più mi interessa è quella che non cancella le differenze, ma le riconosce senza trasformarle in etichette. Siamo uguali perché siamo tutti irripetibilmente diversi

rendere ogni performance più autentica e significativa. Non lavoro con persone disabili perché le considero “speciali”. Lavoro con loro perché possiedono qualità, competenze e sensibilità che io non ho e che rendono i progetti che realizziamo insieme più forti, più ricchi e migliori. Sono parte integrante del mio team non perché abbiano bisogno della mia pietà, ma perché insieme a loro posso raggiungere i miei obiettivi nel modo migliore possibile. Ed è proprio questo, per me, il significato più autentico dell'inclusione.

Lei dirige gruppi composti da persone molto diverse tra loro. Che cosa potrebbe imparare un imprenditore dal suo modo di lavorare con una compagnia teatrale inclusiva?

Penso che il mondo dell'imprenditoria possa imparare molto da quello dello spettacolo, dove ho spesso l'impressione che le specificità di ogni persona riescano a fondersi con maggiore naturalezza, dando vita a relazioni umane e a esperienze professionali particolarmente ricche e, per certi aspetti, più autentiche. Una delle urgenze più grandi del nostro tempo, che riguarda tutti senza distinzioni, è proprio quella di riscoprire un'umanità più vera e più consapevole. Questo significa anche costruire relazioni più libere, meno condizionate dalle differenze quando vengono vissute come ostacoli o come linee di confine tra ciò che è “completo” e ciò che è “manchevole”, tra ciò che è “normale” e ciò che non lo è. Su questo credo che ciascuno di noi abbia una responsabilità. Ritrovare un'autenticità che, a tratti, sembra essersi smarrita dovrebbe essere un obiettivo collettivo, prima ancora che individuale. C'è poi un altro tema che mi sta particolarmente a cuore e che considero altrettanto urgente: il nostro rapporto con lo sviluppo sempre più rapido dell'intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale sta già modificando profondamente il nostro modo di relazionarci, di lavorare e, di conseguenza, anche di fare impresa, sia nel mondo dello spettacolo sia in quello aziendale. Per questo sono convinto che non possiamo continuare a progettare un futuro in cui il raggiungimento di molte delle nostre ambizioni, individuali e collettive, venga progressivamente delegato a essa. L'intelligenza artificiale è uno strumento straordinario e può rappresentare un'opportunità enorme, ma solo se rimane tale, ovvero uno strumento al servizio dell'essere umano. Se non saremo noi a stabilirne i limiti, temo che sarà lei, un giorno, a finire per limitare noi, e con noi la nostra capacità di essere davvero umani.

È proprio da queste domande, su che cosa significhi amare, includere e riconoscere nell'altro una ricchezza prima ancora che una differenza, che nasce l'incontro “L'amore dove è”, in programma al Meeting di Rimini 2026. Un appuntamento da non perdere per lasciarsi provocare da una nuova prospettiva sull'uomo, sul lavoro e sulle relazioni, attraverso le parole e l'esperienza di Paolo Ruffini.



scherzare con chiunque, indipendentemente dalle caratteristiche della persona che ho davanti. L'ironia non distingue tra chi è “normale” e chi non lo è. Al contrario, elimina quella distinzione. È proprio in quel momento che il confine tra me e l'altro si dissolve. Restiamo tutti diversi, con le nostre peculiarità, ma siamo finalmente sullo stesso piano. Ed è proprio questa la forma di uguaglianza che più mi interessa: quella che non cancella le differenze, ma le riconosce senza trasformarle in etichette. C'è una frase che porto sempre con me, maturata nel corso della mia ricerca spirituale, e che sintetizza bene questo pensiero. Credo che il vero motto dell'essere umano non dovrebbe essere: “Ama il prossimo tuo come te stesso”, ma piuttosto: “Ama il tuo prossimo perché è te stesso”. Perché l'altro sei tu. Sono io. Siamo tutti noi. Siamo uguali proprio perché siamo tutti, irripetibilmente, diversi.

Siamo abituati a pensare che il lavoro richieda persone forti, efficienti e sempre performanti. La fragilità può invece diventare una risorsa per un'organizzazione? Oppure rischiamo di dirlo solo nei convegni?

Credo che oggi la distanza tra fare impresa in modo realmente inclusivo e limitarsi a farlo solo di facciata sia ancora molto evidente. E credo anche che ci sia ancora moltissimo lavoro da fare. Possiamo davvero aspettarci che un ragazzo con sindrome di Down, inserito in qualsiasi contesto lavorativo, offra una prestazione veloce quanto quella di chiunque altro? Con ogni probabilità no. Quello che, invece, possiamo aspettarci è una persona capace di portare entusiasmo, positività e un sorriso sincero per gran parte della giornata lavorativa. La differenza allora sta nel modo in cui scegliamo di guardare alle cosiddette fragilità delle persone, e in particolare di quelle con disabilità. Se osserviamo la realtà da una certa prospettiva, vedremo soltanto il limite. Se invece cambiamo punto di vista, scopriremo che proprio la diversità di ciascuno rappresenta una ricchezza, un valore aggiunto che possiamo offrirci reciprocamente. Nel mio caso mi considero molto fortunato, perché il mondo dello spettacolo mi permette di vivere questa consapevolezza ogni giorno. Ogni persona con cui lavoro rappresenta una risorsa artistica unica e mi offre l'opportunità di crescere come individuo, oltre a

cdo Lecco-Sondrio



Elezioni amministrative, una storia di unità

A Lecco fra il 24 maggio e l'8 giugno si sono svolte le elezioni amministrative.

Una scadenza elettorale è sempre l'occasione per affermare ciò che abbiamo di più caro e che riteniamo necessario per la costruzione della casa comune. Per questo è prassi che Compagnia delle Opere riproponga i valori che, secondo gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa, orientano la nostra missione, così come recentemente ci ha riproposto anche il Manifesto per i 40 anni "Compagnia delle Opere: una presenza originale che genera un'umanità nuova".

In queste occasioni chiediamo politiche che favoriscano la costruzione del bene comune avendo cura della centralità della persona, applichino il principio di sussidiarietà, sostengano la solidarietà. Nasce da questo l'attenzione, per esempio, per la libertà di educazione e per la libera impresa.

Quanto più l'impegno elettorale è in ambito locale, tanto più emerge il valore della presenza e dell'esperienza delle "opere", quelle realtà che san Giovanni Paolo II aveva definito "forme di vita nuova" nella società. Da sempre questo ha caratterizzato il nostro dialogo con le istituzioni e con chi amministra, indipendentemente dagli schieramenti.

Queste elezioni però hanno rappresentato per la nostra sede una circostanza particolare. Tra i candidati alla carica di sindaco si è presentato un amico, Filippo Boscagli, il cui impegno è nato dentro la nostra storia di presenza sociale, un amico che da oltre vent'anni riconosciamo impegnato in politica secondo lo spirito di servizio richiamato nella dottrina sociale.

Ci siamo sentiti ancor più interpellati da questa circostanza, e la candidatura di Boscagli è stata una sollecitazione alla nostra realtà e alle nostre opere a prendere coscienza del significato politico della nostra esperienza e in particolare della nostra presenza nella città di Lecco.

Abbiamo incontrato imprenditori, educatori, professionisti, responsabili ed operatori di organizzazioni sociali e culturali, aiutandoci reciprocamente a riconoscere il valore pubblico del lavoro di ciascuno.

Sono nate così le attenzioni su temi per noi importanti come: il mantenimento di realtà produttive all'interno della città perché espressione di una cultura del lavoro che è parte qualificante il territorio di Lecco; il coinvolgimento delle associazioni sportive nel progetto di riqualificazione del nuovo centro sportivo; la convenzione comunale firmata con le scuole materne; le politiche per i giovani e per lo sport vissuto come luogo educativo; le politiche per l'integrazione, molto sentite nel nostro territorio, in grado di conciliare accoglienza e sicurezza, e via di questo passo.

In questo percorso è emerso un fatto che ha colpito molti, noi per primi. Si è resa visibile un'unità tra persone, opere, imprese, soggetti diversi uniti dalla consapevolezza che con il loro lavoro stanno contribuendo al bene della città. Un popolo. Proprio la distinzione dei ruoli ha reso ancora più evidente la comune origine di quel cammino. Un cammino di cui in modo non scontato e non formale ha fatto parte anche il livello nazionale di Cdo.

Filippo Boscagli è stato eletto sindaco di Lecco, ora inizia la sua responsabilità nel governo della città.

Per noi continua il compito che da sempre ci appartiene. Il contributo che Compagnia delle Opere può offrire alla vita pubblica non consiste nell'incidere direttamente sulla politica, ma nel sostenere persone e opere sempre più consapevoli della loro responsabilità storica. Una buona politica nasce sempre da un popolo vivo. Ed è alla crescita di questo popolo che, oggi come quarant'anni fa, Cdo continua a dedicare il proprio lavoro.

cdo Pesaro

Non è il prodotto a fare l'impresa

"Non ho mai incontrato un'azienda di successo che non avesse come ragione fondamentale del proprio successo le persone". Da qui è partito Alessandro Mercuri, Technology & Transformation Leader di Deloitte Central Mediterranean, nel dialogo promosso martedì 30 giugno da Cdo Pesaro Urbino.

Ma come sono queste "persone eccezionali" di cui le imprese hanno bisogno? Mercuri ha provato a rispondere leggendo tre grandi trasformazioni. La prima riguarda l'Italia. In uno scenario segnato dall'incertezza, il nostro Paese è diventato il quarto esportatore al mondo. Ma il dato più interessante è che nessuna categoria merceologica pesa più del 4% dell'export: non c'è un solo prodotto che ci sostiene, ma una capacità diffusa di fare molte cose, in molti territori, con competenze diverse.

Anche il turismo racconta la stessa struttura: non soltanto Roma, Venezia, Firenze o Milano, ma una pluralità di luoghi capaci di attrarre. Non si viene in Italia unicamente per vedere una destinazione, ma per incontrare un modo di vivere e di abitare i luoghi. Ancora una volta la forza non sta in un'unica eccellenza, ma nella varietà delle esperienze che le persone hanno saputo generare.

La seconda trasformazione è demografica. Se la vita non è più divisa soltanto tra formazione, lavoro e pensione, ma si apre una nuova stagione tra i 65 e gli 80 anni, quante esperienze rischiamo di considerare concluse troppo presto? Quante persone che hanno accompagnato grandi storie d'impresa potrebbero ancora trasmettere competenze, affiancare i più giovani e generare valore in forme nuove?

La terza trasformazione è l'intelligenza artificiale. Anche qui, per Mercuri, il centro resta la persona. L'AI può rendere più efficiente ciò che già facciamo, ma la domanda più interessante è un'altra: che cosa possiamo fare oggi che prima non era possibile? Per rispondere non bastano strumenti più potenti: servono pensiero, creatività, competenza e persone capaci di immaginare il nuovo.

E qui la provocazione iniziale diventa più esigente. Perché una persona non coincide con la prestazione che le chiediamo. È un mondo, in parte sconosciuto anche a se stesso. Nelle aziende, invece, spesso cerchiamo qualcuno di affidabile, produttivo, motivato, allineato e poco disturbante. Vogliamo il suo contributo, ma siamo davvero disponibili ad accogliere anche domande, resistenze, differenze e intuizioni? E se proprio ciò che non avevamo previsto fosse il motore dell'innovazione? Mettere la persona al centro significa allora tenere insieme obiettivo e libertà, direzione e ascolto, conflitto e possibilità di costruire qualcosa che prima non c'era. Significa cioè creare luoghi nei quali l'altro non venga soltanto utilizzato, ma incontrato. È questo il filo conduttore che Cdo Pesaro Urbino porterà al Meeting di Rimini.

Sabato 22 agosto, alle 20.30 in Piazza Cdo, "Tutto suono, niente rumore" sarà un incontro-testimoniaza nel quale la storia e le canzoni di Riccardo Selci mosterranno come anche ciò che sembrava soltanto rumore possa trovare un posto e diventare musica.

Martedì 25 agosto, alle 12 in Arena Cdo, "Tra caos e cosmo. La via dell'amore" entrerà nel cuore della leadership. Un incontro che si interrogherà sulla possibilità che l'amore ne rappresenti il compimento: la forza capace di orientare il lavoro, le relazioni e la responsabilità anche dentro il caos.

Lo stesso giorno, alle 17.30 in Piazza Cdo, "Se io mi disarmo, tu mi attacchi?" affronterà la paura e il conflitto che attraversano ogni relazione, esplorando che cosa possa accadere quando smettiamo di considerarci già sotto attacco e proviamo davvero a incontrare l'altro.

Tre appuntamenti diversi, attraversati dallo stesso lavoro sulla persona. Un percorso che Cdo Pesaro Urbino continuerà nel nuovo anno sociale.



Nella foto, da sinistra, Antonella Storoni, Presidente Cdo Pesaro, Alessandro Mercuri, Technology & Transformation Leader di Deloitte Central Mediterranean

cdo Toscana

Cdo Toscana festeggia i quarant'anni di Compagnia delle opere alla Cena d'Estate tra storia, eccellenza e futuro

Numerosi i partecipanti al tradizionale appuntamento, quest'anno tenutosi nella cornice del chiostro di San Domenico della Basilica di San Marco a Firenze. Premiati tutti i presidenti che si sono succeduti alla guida dell'associazione

Numerosi i partecipanti al tradizionale appuntamento, quest'anno tenutosi nella cornice del chiostro di San Domenico della Basilica di San Marco a Firenze. Premiati tutti i presidenti che si sono succeduti alla guida dell'associazione

Una serata all'insegna della condivisione, della memoria storica e della proiezione verso il futuro. Così Compagnia delle Opere Toscana ha inaugurato ufficialmente la propria stagione estiva con la tradizionale Cena d'Estate, svoltasi nella suggestiva cornice del Chiostro di San Domenico preceduta da una visita guidata nella splendida Basilica di San Marco a Firenze. L'evento di quest'anno ha assunto una rilevanza speciale, inserendosi nel quadro delle celebrazioni per il 40° anniversario dalla nascita dell'Associazione a livello nazionale, un traguardo storico che ha visto la partecipazione entusiasta di numerosi associati, partner e amici.

UNA LOCATION D'ECCEZIONE TRA ARTE E CULTURA

L'evento ha goduto di una cornice d'eccezione grazie alla disponibilità del Museo di San Marco. Gli organizzatori hanno espresso un profondo ringraziamento a Padre Manuel, che ha guidato i presenti alla scoperta di tesori artistici inestimabili, e al direttore del Museo, il dottor Marco Mozzo, per avere concesso il privilegio di ospitare la serata in un luogo così ricco di storia e magia.

IL BENVENUTO DEI VERTICI: "UN'ENERGIA CHE UNISCE IL TERRITORIO"

Ad aprire ufficialmente la serata sono stati il presidente di Cdo Toscana, **Gianni Lazzeri**, e la direttrice, **Letizia Gentile**, che hanno accolto i presenti con un caloroso messaggio di benvenuto. Nei loro interventi, i vertici della sede regionale hanno voluto sottolineare il valore di questo importante quarantennale nazionale, ringraziando l'intera platea per l'energia, le idee e lo spirito di collaborazione portati all'evento.

Lazzeri ha ribadito come la forza di Compagnia delle Opere risieda proprio nella capacità di fare rete, creando occasioni concrete di confronto e crescita per tutto il tessuto imprenditoriale e sociale del territorio.

RIPERCORRENDO LA STORIA: PREMIATI GLI EX PRESIDENTI TOSCANI

In occasione di questo importante anniversario nazionale, la sede toscana ha voluto ripercorrere la propria storia locale, rendendo omaggio alle persone che negli anni hanno guidato la crescita della sezione regionale. Con l'obiettivo di celebrare quattro decenni di "amicizia operativa" – quel connubio tra dimensione professionale e valore umano che da sempre contraddistingue l'associazione – sono stati premiati gli ex presidenti succedutisi alla guida di Cdo Toscana, per ringraziarli del loro fondamentale impegno.



Paolo Carrari



Lorenzo Martelli



Francesco Neri

Alla presenza del presidente di Cdo Toscana, Gianni Lazzeri, e della direttrice, Letizia Gentile, a conferire i premi è stato il **direttore generale nazionale di Cdo, Emmanuele Forlani**, la cui partecipazione ha suggellato il profondo legame tra la sede nazionale e la realtà territoriale.

I riconoscimenti sono stati consegnati, in ordine cronologico di presidenza, a **Paolo Carrari, Francesco Neri e Lorenzo Martelli**.

IL RUOLO DEI PARTNER E IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Il successo della serata e la costante crescita della rete Cdo sul territorio sono stati resi possibili anche grazie al supporto del tessuto imprenditoriale locale e nazionale. Un ringraziamento particolare è stato rivolto al main sponsor dell'evento Bottega d'Arte Maselli, oltre che ai numerosi partner che sostengono il percorso dell'associazione: Cacciamani costruzioni edili - Glant Studio - Schneider Electric - QUIN - Profima-lo Sano lo Bevo-PMI Tutoring e ItaliaEconomy.

PROSSIMA TAPPA: IL MEETING DI RIMINI

La Cena d'Estate non è stata solo un momento di celebrazione, ma anche l'occasione per guardare alle prossime sfide. Il direttore generale Emmanuele Forlani ha introdotto la comunità toscana verso il prossimo grande appuntamento annuale: il Meeting di Rimini, il cui tema quest'anno sarà "L'amor che move il sole e l'altre stelle". Il ritrovo ufficiale per tutta la delegazione della Compagnia delle Opere Toscana è già fissato in agenda: l'appuntamento è per il 23 agosto, alle ore 11:00, presso l'arena di Cdo (Padiglione C1)

cdo Liguria

Ogni uomo al suo lavoro, La proposta alternativa della Liguria

L'evento, che si terrà giovedì 24 settembre a Villa Ronco, a Genova, non è pensato per gli imprenditori e i professionisti ma, per la prima volta, è rivolto ai collaboratori

Tra le Nuove Strade presentate per il 2026, Cdo Liguria propone una novità a cui tiene particolarmente, scaturita dall'esperienza "Architettura del lavoro".

Si chiama "Ogni uomo al suo lavoro", e origina direttamente dalla mostra realizzata da Cdo per il Meeting Rimini 2025 "Ogni uomo al suo lavoro" e dal Manifesto del buon lavoro, e per la prima volta non è un evento pensato per gli imprenditori o professionisti, ma per i collaboratori.

L'evento si terrà giovedì 24 settembre a Villa Ronco, Genova. In occasione, durante la settimana Cdo Liguria e Centro di Solidarietà della Cdo Liguria ospiteranno la mostra "Ogni uomo al suo lavoro".

"Ogni uomo al suo lavoro"

Team building formativo, innovativo, condiviso ... per piccole aziende con grandi collaboratori e con lungimiranti imprenditori

Una proposta "alternativa", questa volta non per gli imprenditori o professionisti!



Offrire un'attenzione in più alle proprie persone è un obiettivo condiviso da molte realtà. La sfida è trovare, tra le esigenze operative di ogni giorno, strumenti e contenuti capaci di trasformare questa attenzione in un valore concreto.

Un pomeriggio di lavoro da dedicare ai collaboratori, per scoprire se e come il lavoro bello e ben fatto, insieme è possibile e può migliorare l'azienda e contribuire alla soddisfazione di ciascuno.

Un pomeriggio insieme con altri collaboratori e imprenditori di altre aziende, per confrontarsi, dare e prendere, copiare e ispirare.

Non ci prendiamo mai il tempo per riflettere su come lavoriamo e su come lavorano gli altri: ecco un'occasione per fermarci e capire qualcosa di più sulla nostra cultura interna all'azienda e sul nostro approccio al lavoro.

Prenotazioni obbligatorie, aperte fino al 18 settembre

Non perdere l'occasione, iscriviti subito!

cdo Marche sud

Le res novae del nostro tempo: l'intelligenza artificiale, la scuola e la nuova Gerusalemme educativa

Quando Robert Francis Prevost scelse di chiamarsi Leone XIV il gesto fu immediatamente leggibile come una dichiarazione programmatica. Il riferimento andava a Leone XIII e alla Rerum Novarum del 1891, l'enciclica che seppe nominare la grande trasformazione del proprio tempo (la rivoluzione industriale, la condizione operaia, il rapporto tra capitale e lavoro) e farne materia di discernimento e di dottrina. Le "cose nuove" di allora erano le macchine, le fabbriche, la concentrazione urbana, la dignità del lavoratore esposta a una potenza economica senza precedenti. Le res novae del nostro tempo hanno un altro volto, ma una posta in gioco analoga: l'intelligenza artificiale, e con essa la trasformazione del sapere, dell'apprendere e del formarsi.

Nel suo magistero Leone XIV ha collocato proprio l'IA tra le questioni nuove che interpellano la coscienza della Chiesa e della società. Non come curiosità tecnologica, ma come fatto antropologico: una potenza capace di incidere sul lavoro, sulla giustizia, sulla formazione della persona e, in ultima istanza, sulla stessa idea di intelligenza umana. È in questa cornice che la scuola e la formazione acquistano una centralità nuova. Se la Rerum Novarum difese il lavoratore dalla riduzione a ingranaggio, la sfida odierna è difendere lo studente, e prima ancora il pensiero, dalla riduzione a output, dalla scorciatoia che simula la comprensione senza generarla. L'intervento di Leone XIV rivolto al mondo dell'educazione cattolica, e in particolare all'Association of Catholic Colleges and Universities, si iscrive in questa stessa preoccupazione: l'università e la scuola non sono macchine per produrre risposte, ma luoghi in cui si custodisce la lentezza necessaria a maturare un giudizio.

È qui che il Manifesto per l'Intelligenza Artificiale per la Scuola del progetto PAIDEIA offre un parallelismo sorprendentemente fecondo con la sensibilità del magistero. Il Manifesto propone "una scuola più forte, non più veloce": un'affermazione che, sotto l'apparenza pedagogica, è una vera presa di posizione antropologica. Difendere "il tempo necessario per capire, la libertà di sbagliare, la crescita graduale, la responsabilità del pensare" significa rifiutare l'idea che l'efficienza sia il valore supremo dell'educazione. È la stessa intuizione che attraversa la dottrina sociale quando ricorda che la persona non si misura dalla sua produttività, ma dalla sua dignità. La velocità è un valore della macchina; la maturazione è un valore dell'uomo. Una scuola che si lasciasse misurare dai parametri dell'IA tradirebbe la propria vocazione; una scuola che usa l'IA per restituire tempo alla comprensione.

Il Manifesto formula questo principio con un'immagine destinata a restare: "Un'IA educativa che non sostituisce il pensiero: lo allena". La distinzione è decisiva. L'intelligenza artificiale può essere protesi che atrofizza o palestra che fortifica; può deresponsabilizzare lo studente offrendogli il risultato, oppure accompagnarlo restituendogli il percorso. PAIDEIA sceglie la seconda strada, immaginando un'IA progettata "con criteri educativi", capace di "includere, orien-

Secondo il Manifesto per l'intelligenza artificiale per la scuola del progetto PAIDEIA, cofinanziato dalla Regione Marche, l'IA non deve essere il fine, ma un'alleata capace di rendere l'insegnamento più giusto, perché attento a ogni singolo studente

tare e rendere più consapevoli i percorsi di tutti gli studenti". Non è un dettaglio tecnico: è una scelta etica sul fine. La tecnologia non è neutra, perché incorpora sempre la finalità di chi la progetta. Decidere che il fine sia l'allenamento del pensiero, e non la sua sostituzione, è esattamente il discernimento che il magistero chiede di portare dentro le res novae.

In questa prospettiva la scuola diventa figura di qualcosa di più grande. La tradizione cristiana ha consegnato un'immagine potente del compimento: la Nuova Gerusalemme, la città descritta nell'Apocalisse le cui porte "non saranno mai chiuse" e nella quale confluiscono i popoli di ogni nazione. È la città aperta per definizione, dove l'ingresso non è privilegio, ma vocazione universale. Pensare le scuole come costruzioni aperte e partecipate da tutti significa applicare a un'istituzione concreta quella stessa logica: nessuna soglia che escluda, nessun talento lasciato fuori, nessuna fragilità abbandonata. Il Manifesto PAIDEIA dichiara di voler costruire "una scuola capace di riconoscere le esigenze individuali di tutti gli studenti": l'inclusione non come correzione successiva, ma come principio architettonico. È la traduzione pedagogica di una città dalle porte sempre aperte.

Il parallelismo regge anche sul piano del metodo. La Nuova Gerusalemme non è un luogo che si subisce, ma una costruzione partecipata, edificata pietra su pietra. Allo stesso modo, una scuola autenticamente inclusiva non si decreta dall'alto: si costruisce con il concorso di docenti, studenti, famiglie, territori. PAIDEIA, nato come progetto pilota di didattica innovativa cofinanziato dalla Regione Marche e sostenuto da una rete che intreccia scuola, università e impresa, è esattamente questo: un cantiere comune. La sua forza non sta nella tecnologia adottata, ma nel patto educativo che

la governa. L'IA, in questa cornice, smette di essere il fine e torna a essere strumento: un'alleata, come recita il Manifesto, capace di rendere la scuola più giusta perché più attenta a ciascuno.

C'è dunque una continuità profonda tra l'invito di Leone XIV a leggere l'intelligenza artificiale come la questione sociale del nostro secolo e la proposta concreta di PAIDEIA. Entrambi rifiutano due tentazioni speculari: il rifiuto tecnofobico che condanna l'innovazione e l'adesione acritica che ne fa un idolo. La via stretta è quella del discernimento, la stessa che la Rerum Novarum praticò un secolo e mezzo fa di fronte alle macchine. Allora si trattò di umanizzare il lavoro; oggi si tratta di umanizzare l'apprendimento, perché la potenza dell'IA non eroda ciò che rende umano il sapere: la fatica del capire, il diritto di sbagliare, la responsabilità di pensare.

La Nuova Gerusalemme educativa allora non è un'utopia rinviata a un futuro indefinito. Comincia ogni volta che una scuola decide di usare le res novae per aprire una porta in più, e non per costruirne una in meno. È in questa scelta quotidiana, minuta e concreta, che il magistero e il Manifesto si incontrano: nella convinzione che la tecnologia più avanzata abbia senso solo se mette l'uomo, e l'ultimo degli studenti, al centro della città.



Emanuele Frontoni, presidente Cdo Marche sud

cdo Piemonte

"Passione di Sordevolo", una tradizione che vive dal 1816

Le radici dello spettacolo nella comunità della provincia di Biella

Autenticità, solidarietà, impegno e comunità. Questi sono i valori alla base di uno spettacolo che dal 1816 viene messo in scena ogni cinque anni in provincia di Biella, in Piemonte: la "Passione di Sordevolo", organizzata dall'Associazione Teatro Popolare di Sordevolo, ente del Terzo Settore. Oltre due secoli di tradizione, tramandata di generazione in generazione, prendono vita oggi presso l'Anfiteatro Giovanni Paolo II a Sordevolo, una struttura costruita appositamente per la rappresentazione di un evento unico in Italia. Si tratta infatti di uno spettacolo corale di Teatro Popolare, che porta in scena circa 600 attori volontari in ambientazioni immersive e suggestive, coinvolgendo il pubblico in maniera autentica ed emozionante.

La tradizione della Passione sordevolese vive nello spirito dei cittadini di Sordevolo, che partecipano attivamente a ogni edizione di quest'iniziativa. Dimostrazione dell'importanza di questo evento per il comune è la realizzazione di una doppia versione dello spettacolo: quello interpretato dagli adulti e quello messo in scena dai bambini. Si tratta di un segnale concreto della trasmissione alle nuove generazioni di un "Colossal di Teatro Popolare", che fin dalla tenera età entra a far parte del DNA dei sordevolesi. Mantenere vivo e partecipato un simile evento è un compito che richiede impegno, tempo e investimento di risorse locali senza precedenti, sforzo che i volontari attuano costantemente mettendo a frutto tutte le loro possibilità e competenze. L'intero ricavato dello spettacolo viene devoluto in beneficenza, a testimonianza dello spirito di solidarietà che anima l'iniziativa fin dalle sue origini.

La "Passione di Sordevolo" è uno spettacolo che ha assunto con gli anni una certa



importanza culturale proprio a causa della sua forma così rara e ricercata. Rappresenta una delle risorse più attrattive del territorio biellese a livello culturale e richiama un vasto pubblico non solo da tutta Italia, ma anche dall'estero. Per questo, dal punto di vista turistico, è un evento che coinvolge direttamente tutta la provincia di Biella, creando opportunità concrete per tutto il territorio. Anche a livello regionale, lo spettacolo può essere considerato come una tra le eccellenze piemontesi proprio per la sua forma così rara.

L'Associazione Teatro Popolare di Sordevolo, associata a Cdo Piemonte da otto anni, è lieta di condividere e valorizzare questa esperienza, che rappresenta una storia di oltre due secoli e un esempio concreto di partecipazione, impegno e impatto sul territorio. In occasione del Meeting di Rimini sarà inoltre possibile conoscere da vicino alcuni dei protagonisti della "Passione di Sordevolo" durante un momento di presentazione dedicato, pensato per approfondire il valore umano, culturale e sociale di questa straordinaria esperienza. In particolare, saranno presenti il Presidente dell'Associazione Stefano Rubin Pedrazzo e il Responsabile della Commissione Regia dello spettacolo Gian Marco Pidello.

Per maggiori informazioni sulla "Passione di Sordevolo" e le iniziative dell'Associazione Teatro Popolare di Sordevolo consultare la pagina Facebook e Instagram dello spettacolo, o visitare il sito www.passionedisordevolo.com.

Appuntamento al Meeting il 25 agosto alle ore 11 nell'Arena Cdo.

cdo Brescia

Magnifica Humanitas e AI al centro del dibattito a Lonato del Garda

Il 2 Luglio scorso si è tenuta, nella splendida cornice della cantina Perla del Garda di Lonato, la cena sociale della delegazione di Cdo Brescia, alla presenza di 80 soci.

La padrona di casa, Giovanna Prandini, ha guidato la visita alla cantina e fatto un saluto molto cordiale all'inizio dell'incontro.

La proposta di contenuto ha tratto origine e ispirazione dall'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone, testo che raccoglie l'eredità di quanto la Chiesa ha sviluppato in oltre un secolo sul tema della dottrina sociale per cercare di capire come questa risponda ancora alle esigenze e alle sfide di oggi.

La dottrina sociale della chiesa è il fondamento su cui è stata pensata e fondata la Compagnia delle Opere esattamente quaranta anni fa, e può essere un'occasione di lavoro comune per i prossimi mesi. Di fatto è stato innanzitutto un invito a leggerla e a lasciarsi provocare da essa.

L'incontro è stato un dialogo tra Marcello Lamperti (Cdo Brescia) e due amici della Cdo: Fabio Mercurio, Professore ordinario in AI e Data Science presso l'Università di Milano-Bicocca e Jacopo Percivaldi, direttore generale del Gruppo Frassati, società di famiglia che opera nel campo del facility management.

Lamperti ha fatto un breve riassunto della presenza associativa dell'anno ricordando come da settembre in poi sia stato messo a tema il lavoro come punto focale traendo spunto dal Manifesto sul buon lavoro e dalla mostra "Ogni uomo al suo lavoro" dello scorso meeting di Rimini. Nonché il racconto, sulla scorta dell'esperienza molto positiva di Cdo Milano, del primo laboratorio d'impresa nato a Brescia come luogo di compagnia in cui mettere a tema le diverse problematiche che gli imprenditori hanno da affrontare e che spesso li vedono soli.

I due relatori hanno puntualizzato, rispondendo alle molte domande anche dal pubblico in sala, come i temi che il testo di papa Leone tratta siano molti: il tema del lavoro, dell'educazione, della responsabilità condivisa, del bene comune, del custodire dell'umano. Certamente tra i punti più focalizzati da

Leone XIV c'è lo sguardo e il giudizio sull'AI, su questo Mercurio ha dato una visione molto realistica dall'osservatorio scientifico che gli è proprio focalizzandosi sull'importanza delle relazioni che l'AI rischia di azzerare e sulla sfida educativa che l'enciclica lancia. Mentre Percivaldi ha espresso una visione del lavoro come un fare insieme ad altri e come la compagnia della Cdo lo aiuti in questo sguardo sul fare impresa.

Dopo l'incontro c'è stata una apericena con degustazione dei vini offerti dalla Perla del Garda, e a seguire un momento di festa con musica dal vivo con una band di amici di Cdo, molto apprezzata da tutti i partecipanti.

Alla fine, a conferma della centralità della Magnifica Humanitas e della volontà di lavorare insieme nei mesi a venire, è stata regalata una copia cartacea dell'enciclica a ciascuno dei partecipanti.

Momenti della cena sociale di Cdo Brescia a Lonato del Garda



cdo Lazio

A Roma la cena sociale per i 40 anni della Compagnia delle Opere

La Domus San Sebastiano, in via di San Sebastiano 9 a Roma, ha ospitato l'8 luglio la cena sociale della Compagnia delle Opere, organizzata in occasione del quarantesimo anniversario dell'associazione.

L'appuntamento, preceduto dall'assemblea dei soci dedicata al Manifesto dei 40 anni, ha rappresentato un'importante occasione di incontro e confronto tra imprenditori, professionisti e realtà del Terzo settore che compongono la rete di Cdo Lazio.

L'assemblea dedicata al Manifesto dei 40 anni

La serata si è aperta alle 19 con l'assemblea dedicata al Manifesto dei 40 anni della Compagnia delle Opere. Sono intervenuti Andrea Dellabianca, presidente



nazionale di Cdo, ed Emanuele Forlani, direttore generale dell'associazione, che hanno illustrato i contenuti del documento e il valore del percorso avviato in occasione del quarantennale.

Nel corso dell'incontro è stata inoltre presentata la prossima edizione del Meeting per l'Amicizia fra i Popoli di Rimini, in programma ad agosto, con un approfondimento sulle mostre previste. Tra queste, anche l'esposizione promossa da Cdo e dedicata alla figura di Léon Harmel.

L'assemblea è stata anche l'occasione per illustrare i progetti che Cdo Lazio intende sviluppare nel prossimo futuro. Le iniziative avranno al centro i temi del lavoro, dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale, insieme a un percorso di riflessione sull'enciclica di Papa Leone XIV nella quale tali argomenti vengono affrontati.

Terminata l'assemblea, dalle 20.30 la serata è proseguita con la cena sociale, allestita all'aperto nel giardino illuminato della Domus San Sebastiano. Un'atmosfera informale e accogliente, pensata per favorire la conoscenza reciproca, lo scambio di esperienze e la costruzione di nuove relazioni tra i soci di Cdo Lazio. Hanno sostenuto l'evento, in qualità di sponsor, SiliconDev Group, Segesit Multimedia e Live On.

L'appuntamento romano si inserisce nel più ampio calendario di iniziative promosse dalla Compagnia delle Opere in tutta Italia per celebrare i suoi primi quarant'anni. Le celebrazioni proseguiranno al Meeting di Rimini, dove il Manifesto del quarantennale sarà al centro dello spazio dedicato a Cdo.





La sfida dell'azienda? Passare da predatoria a generativa

Cdo Emilia e Cdo Bologna insieme al tradizionale evento d'estate di Villa Mirella Freni a Modena. Il tema dell'incontro, "Orizzonti Comuni. Cosa genera valore per le persone e il territorio?", ha evidenziato come mondi apparentemente lontani, come quello delle multinazionali e quello della cooperazione sociale, condividano la stessa responsabilità: creare valore attraverso il lavoro e prendersi cura delle persone

Sono stati oltre centoventi i partecipanti all'incontro e alla cena organizzata da Compagnia delle Opere Bologna e Cdo Emilia. Soci Cdo, imprenditori, professionisti e rappresentanti del tessuto economico emiliano hanno partecipato giovedì 9 luglio al tradizionale evento d'estate di Compagnia delle Opere Bologna e Compagnia delle Opere Emilia, quest'anno fatto assieme, presso la location "Casa di Fausta", nella splendida cornice di Villa Mirella Freni a Modena.

Un appuntamento che ha saputo coniugare relazioni, confronto e prospettive, mettendo al centro il tema **"Orizzonti comuni. Che cosa genera valore per le persone e il territorio?"**. Un momento di dialogo e confronto sul valore che nasce dall'impresa e dalla cooperazione. Durante la serata, è stato presentato anche il prossimo Meeting di Rimini.

Erio Bagni, presidente di ASEOP (Associazione Sostegno Ematologia Oncologia Pediatrica), nel suo saluto di benvenuto in qualità di padrone di casa, ha ringraziato Cdo per la scelta di una location speciale come appunto Casa di Fausta, che a sua volta è una significativa realtà dell'impegno sociale e che rappresenta un importante punto di riferimento per l'accoglienza e la solidarietà sul territorio modenese, sottolineando il valore di iniziative capaci di mettere in rete esperienze imprenditoriali e sociali.

Augusto Bianchini, presidente di Cdo Bologna, introducendo il momento centrale della serata, ha fatto riferimento a un recente studio di UnionCamere su un campione di 200mila imprese italiane, nel periodo 2015-2024 (bilanci depositati in questi dieci anni), da cui emerge in maniera chiara che chi investe sul capitale relazionale – dato dai propri collaboratori e dipendenti, dal proprio territorio, dalle istituzioni e da soggetti intermedi come gli enti non profit – passa da essere azienda predatoria ad azienda generativa, nel senso che lo scopo principale e scopo guida non è la massimizzazione degli utili, ma la crescita dell'impresa tutta, in modo da creare valore condiviso.

Questo essere impresa generativa, e quindi rimettere al centro **lo scopo del fare impresa**, noi in Cdo lo vediamo diventare realizzabile nel momento in cui profit e non profit iniziano a stare allo stesso tavolo e si comincia a individuare questo nuovo modo di lavorare in cui l'uomo è al centro.

Si è così aperto il dialogo, tra **Alessandro Chiesi**, vicepresidente di Chiesi Farmaceutici, e **Chiara Ric-**

ciardelli, presidente della cooperativa sociale La Venenta; moderatore **Emmanuele Forlani**, direttore generale nazionale di Compagnia delle Opere.

Un confronto intenso che ha evidenziato come mondi solo apparentemente diversi – quello della multinazionale e quello della cooperazione sociale – condividano la medesima responsabilità di generare valore attraverso il lavoro, la capacità di costruire relazioni e l'attenzione alla persona. Un dialogo che ha offerto ai presenti spunti concreti sul significato dell'impresa come fattore di sviluppo non soltanto



Un'impresa che investe nella crescita umana e professionale dei propri collaboratori genera un impatto positivo che si riflette nelle famiglie, nelle comunità e nell'intera società

economico, ma anche umano e sociale.

A testimonianza della volontà di rafforzare il dialogo tra le diverse realtà territoriali del network associativo di Cdo su scala nazionale, oltre alla già ricordata presenza del Direttore nazionale, si citano tra i partecipanti anche Claudia Torre, direttrice di Compagnia delle Opere Liguria, e Fabrizio De Luca di Compagnia delle Opere del Lazio.

Durante la serata Forlani ha introdotto i principali temi che caratterizzeranno l'edizione del Meeting di Rimini 2026, invitando i presenti a considerare il Meeting come un luogo privilegiato di incontro, dialogo e costruzione di nuove prospettive per il mondo dell'impresa, della cultura e della società.

Andrea Sita, presidente di Compagnia delle Opere Emilia, concludendo la serata, ha dichiarato, *"Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato a questa serata e quanti ogni giorno contribuiscono, attraverso il proprio lavoro, a costruire una comunità più forte e consapevole. Il dialogo di questa sera ha mostrato come l'impresa possa essere davvero generativa: non solo un luogo in cui si produce valore economico, ma uno spazio capace di creare relazioni, prendersi cura delle persone, dialogare con gli stakeholder e contribuire concretamente alla crescita del territorio e del bene comune. La responsabilità sociale dell'impresa non si esaurisce nelle iniziative rivolte all'esterno, ma inizia all'interno delle nostre aziende ed è alla portata di tutti: dobbiamo iniziare a concepire l'azienda come un luogo educativo nel quale le persone imparano il valore della collaborazione, il rispetto reciproco, la qualità del lavoro e il senso di appartenenza a una comunità. Un'impresa che investe nella crescita umana e professionale dei propri collaboratori genera infatti un impatto positivo che si riflette nelle famiglie, nelle comunità e nell'intera società. Occasioni come questa dimostrano che il valore nasce dall'incontro tra persone, esperienze e responsabilità condivise. Il lavoro resta il motore dello sviluppo del nostro territorio, un bene prezioso per la comunità di oggi e un investimento concreto per il mondo che verrà. Per questo desidero ringraziare Alessandro Chiesi, Chiara Ricciardelli ed Emmanuele Forlani per il prezioso contributo, lo staff di Cdo Emilia e Cdo Bologna per l'organizzazione della serata, ASEOP per l'ospitalità e tutti i partecipanti che, con la loro presenza, rendono possibile costruire occasioni autentiche di confronto e crescita"*.

Sulla stessa linea anche l'intervento di Bianchini, che ha sottolineato il significato dell'iniziativa condivisa con Cdo Emilia e, richiamando il quarantesimo anniversario di Compagnia delle Opere e l'intuizione originaria di don Luigi Giussani, ha evidenziato come il lavoro non possa essere ridotto a una dimensione esclusivamente economica, ma rappresenti un'esperienza di crescita umana, personale e sociale di costruzione del bene comune. **"È proprio nell'incontro tra profit e non profit che prende forma un modello di impresa generativa, in cui la persona torna a essere il vero centro dello sviluppo economico e sociale"**, ha concluso Bianchini.

Nella foto, un momento della manifestazione



ANIMA: una proposta per la tutela del commercio di prossimità

L'associazione promuove un'amicizia operativa tra commercianti, cittadini, imprese e amministrazioni locali per scongiurare il triste fenomeno delle saracinesche abbassate

Antonio D'Alessio, presidente dell'associazione ANIMA, nata all'interno di Cdo Opere Sociali, racconta la visione e gli obiettivi di un progetto nato per tutelare i negozi indipendenti e valorizzare le attività di prossimità. ANIMA non intende limitarsi alla denuncia delle difficoltà generate dai marketplace o dai comportamenti commerciali sleali. L'obiettivo è trasformare la protesta in proposta, creando occasioni di confronto e collaborazione tra commercianti, cittadini, imprese, associazioni e amministrazioni. Un approccio vicino all'idea di "amicizia operativa" propria dell'esperienza di Cdo Milano: persone e organizzazioni che si incontrano, condividono per dare risposta a bisogni concreti.

ANIMA nasce da una domanda molto semplice: che cosa diventerebbero le nostre città se, un giorno, tutti i negozi abbassassero definitivamente la serranda? Ogni giorno c'è una luce in meno lungo la strada. Una vetrina vuota. Un'insegna che scompare. Una persona che non incontriamo più. Poi un'altra attività che chiude, un altro locale che resta abbandonato, un altro pezzo di città che perde colore, movimento e vita. ANIMA nasce per impedire che tutto questo venga considerato normale. È un progetto che vuole difendere e valorizzare i negozi indipendenti, le attività di prossimità e tutte quelle persone che, ogni mattina, alzano una serranda e si prendono cura di un piccolo pezzo della nostra comunità. Perché un negozio non è soltanto un luogo in cui si compra qualcosa. È una luce accesa quando fuori è buio. È qualcuno che osserva la strada, che conosce le persone del quartiere, che saluta, consiglia, ascolta. È un luogo in cui si entra anche solo per scambiare due parole, chiedere un'informazione o sentirsi riconosciuti. Dietro ogni vetrina ci sono una storia, una famiglia, sacrifici, notti insonni, speranze, errori, investimenti e anni di lavoro. Ci sono persone che hanno scelto di rischiare in prima persona, mettendo il proprio tempo, le proprie risorse e spesso tutta la propria vita dentro un'attività. Quando un negozio chiude non perdiamo soltanto la possibilità di acquistare un prodotto. Perdiamo una relazione, una competenza, un presidio, un punto di riferimento. Perdiamo un piccolo pezzo dell'identità del luogo in cui viviamo.

ANIMA si chiama così proprio perché i negozi rappresentano l'anima delle città. Le città non sono vive solo perché esistono case, strade ed edifici. Sono vive quando le persone escono, si incontrano, si riconoscono e attraversano spazi pieni di attività, luci, profumi e relazioni. Una strada con le vetrine illuminate invita a camminare, a fermarsi e a sentirsi al sicuro. Una strada di serrande chiuse trasmette silenzio, abbandono e distanza. Negli ultimi anni il nostro modo di acquistare è cambiato profondamente. Il commercio online, i grandi marketplace, le catene e le piattaforme internazionali ci hanno abituati ad avere tutto immediatamente, spesso con un semplice clic. ANIMA non vuole combattere il progresso e non vuole chiedere alle persone di tornare indietro. Il digitale può essere utile, moderno e straordinario. Ma non deve diventare una ruspa che passa sopra alle nostre città, cancellando tutto ciò che è più fragile, umano e vicino.

La comodità di oggi non deve trasformarsi nella solitudine di domani. Ogni volta che acquistiamo compiamo una scelta che va oltre il prodotto. Decidiamo dove andrà il nostro denaro, quale tipo di economia vogliamo sostenere e quale città vogliamo costruire. Quando compriamo da un'attività locale, quella ricchezza rimane più facilmente sul territorio. Il negoziante paga collaboratori, fornitori, professionisti, affitti e servizi. Frequenta il bar vicino, si rivolge a un artigiano, sostiene altre attività. Quel denaro continua a circolare e a generare lavoro, sicurezza, cura e opportunità. Quando invece la ricchezza



Antonio D'Alessio - presidente ANIMA Associazione

za lascia il territorio, spesso non ritorna più. Rimangono i pacchi consegnati davanti alle porte, ma scompaiono progressivamente le persone, i mestieri, le insegne e le relazioni. ANIMA vuole aiutare i cittadini a vedere ciò che spesso non è immediatamente visibile: dietro una scelta apparentemente piccola può esserci una conseguenza enorme. Non si tratta di colpevolizzare chi compra online né di chiedere sacrifici. Si tratta di creare consapevolezza. Prima di acquistare, possiamo domandarci se quel prodotto è disponibile anche vicino a noi, se esiste un'attività locale capace di offrirci consulenza, assistenza e relazione. Il negozio non chiede pietà e non vuole essere salvato per nostalgia. Chiede di essere riconosciuto per il valore che produce ogni giorno. ANIMA nasce anche per dare voce ai negozianti, che troppo spesso affrontano da soli trasformazioni enormi. Molti hanno investito nelle collezioni, nei locali, nel personale e nella comunicazione, ma si trovano poi a competere con gli stessi marchi che rappresentano. Accade che un brand chieda al negoziante di acquistare la merce, rispettare i prezzi e valorizzare il prodotto, per poi venderlo direttamente online con sconti e condizioni più convenienti. In quel momento il negoziante non viene soltanto danneggiato economicamente. Rischia di apparire scorretto agli occhi del consumatore, come se fosse lui ad aver scelto un prezzo troppo alto, nonostante stia semplicemente rispettando le regole stabilite dal marchio.

ANIMA vuole riportare equilibrio in questi rapporti. Vuole promuovere un patto più corretto tra brand e rivenditori, basato sul rispetto dei prezzi, sulla trasparenza, sulla tutela delle zone, sulla coerenza commerciale e sul riconoscimento del ruolo fondamentale dei negozi. Un'azienda

non dovrebbe considerare il rivenditore utile soltanto quando deve acquistare una collezione, presentare il prodotto, investire nella vetrina e incontrare le clienti. Dovrebbe considerarlo un vero partner, anche quando una vendita avviene online. ANIMA non è contro i marchi. È contro i comportamenti sleali. Non è contro il commercio online. È contro un modello in cui il più forte utilizza tutti gli strumenti a propria disposizione senza preoccuparsi delle conseguenze su chi ha contribuito a costruirne il valore. ANIMA crede in un futuro in cui negozi e digitale possano collaborare. Un futuro in cui i social portino persone nelle attività, i siti web riconoscano il contributo dei rivenditori e i brand comprendano che una rete di negozi sana e motivata rappresenta una ricchezza, non un ostacolo. Il progetto vuole inoltre dialogare con le istituzioni, perché la chiusura dei negozi non può essere considerata soltanto un problema privato di chi li gestisce. Quando una zona perde le sue attività, perde attrattività. Le strade diventano meno frequentate e meno controllate. Aumentano il degrado e la percezione di insicurezza. Gli immobili perdono valore e interi quartieri rischiano di trasformarsi in luoghi senza identità, attraversati rapidamente ma non vissuti. Difendere i negozi significa quindi difendere anche il valore delle case, la sicurezza delle strade, la possibilità di lavorare e la qualità della vita.

ANIMA vuole unire negozianti, cittadini, professionisti, aziende responsabili, associazioni e amministrazioni. Vuole costruire una comunità capace di ascoltare, proporre e agire. Perché un singolo negoziante può essere ignorato. Cento negozianti possono essere ascoltati. Migliaia di cittadini, uniti da una stessa visione, possono cambiare le regole. ANIMA non vuole alimentare rabbia o contrapposizioni. Vuole trasformare la preoccupazione in partecipazione, la solitudine in alleanza e la protesta in proposta. Vuole ricordarci che non siamo soltanto consumatori. Siamo anche cittadini, vicini di casa, genitori e persone che ogni giorno abitano luoghi che possono diventare più vivi o più vuoti anche attraverso le nostre scelte. Seguire ANIMA significa credere che il futuro non debba necessariamente essere fatto di città tutte uguali, di centri storici svuotati, di periferie senza servizi e di rapporti ridotti a una consegna. Significa immaginare strade illuminate, negozi accoglienti, persone che si conoscono e comunità che non rinunciano alla propria identità. ANIMA è questo: una voce per chi ogni giorno alza una serranda, una coscienza per chi compie un acquisto e una proposta per chi ha il compito di decidere il futuro delle nostre città. Perché ogni serranda aperta racconta che qualcuno crede ancora in quel luogo. Ogni vetrina accesa dice che una strada è ancora viva. Ogni negozio che resiste conserva un pezzo della nostra storia e costruisce un pezzo del nostro futuro. ANIMA nasce per non lasciare sole queste persone e per ricordare a tutti noi che una città senza negozi non perde soltanto il commercio: perde la propria Anima. ANIMA non vuole limitarsi a protestare contro marketplace, brand sleali o istituzioni assenti. Vuole costruire soluzioni. Questa trasformazione della protesta in proposta si avvicina molto all'idea di "amicizia operativa" utilizzata nell'ambiente Cdo Milano: persone e organizzazioni che si incontrano, imparano e collaborano per affrontare bisogni concreti.



Quando un negozio chiude, perdiamo un presidio, una relazione, una competenza, e soprattutto un pezzo dell'identità di un luogo

SCOPRI DI PIÙ





Valditara: “Appassioniamo i giovani con una rivoluzione culturale”

Il modello 4+2 al centro di un confronto, nella nuova sede di Bergamo, tra enti, imprese, scuola, università sulla riforma degli istituti tecnici e professionali

È stato un incontro intenso, concreto e partecipato quello che si è svolto il 13 luglio nella nuova sede di Cdo Bergamo, che ha accolto il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, per un tavolo di lavoro dedicato alla riforma degli Istituti Tecnici e Professionali e alla filiera del modello 4+2. La tappa bergamasca ha assunto un significato particolare: non una visita formale, ma un momento di ascolto e confronto diretto con il territorio. Attorno al tavolo, insieme al Ministro, erano presenti imprenditori, rappresentanti delle associazioni di categoria, istituzioni locali, dirigenti scolastici, mondo universitario e ITS Academy. Un ecosistema che a Bergamo trova da sempre una naturale capacità di collaborazione.

CAPITANIO: “L'EDUCAZIONE NON È UN SETTORE, È UNA PASSIONE”

Ad aprire i lavori è stato il Presidente di Cdo Bergamo, Alberto Capitanio, che ha dato il benvenuto al Ministro ricordando come l'attenzione al capitale umano rappresenti uno dei pilastri dell'associazione.

«Dopo oltre 34 anni di attività – ha sottolineato Capitanio – Cdo Bergamo riunisce 1.600 imprese associate che danno lavoro a oltre 36mila persone, con un volume d'affari aggregato di 8,2 miliardi di euro. Ma il dato che oggi ci sta più a cuore è quello della formazione: solo quest'anno realizzeremo circa mille corsi per più di 8mila allievi. La crescita del capitale umano è nel nostro dna».

«Il modello 4+2 – ha aggiunto Capitanio – parla la nostra stessa lingua: quella di una formazione che non resta sulla carta, ma incontra la realtà, il lavoro, la vita concreta dei ragazzi. È un ponte tra ciò che si impara e ciò che si diventa».

Un impegno che si estende anche al mondo educativo attraverso la rete nazionale di Cdo Opere

Educative - FOE (Federazione Opere Educative), con centinaia di istituti e migliaia di studenti coinvolti. Per la FOE erano presenti il Presidente Massimiliano Tonarini e i rappresentanti delle Scuole Imberg di Bergamo Ettore Ongis e della Traccia di Calcinato Francesco Fadigati.

VALDITARA: “APPASSIONARE I GIOVANI È LA NOSTRA MISSIONE”

Nel suo intervento il Ministro ha posto al centro il tema della motivazione e del riconoscimento del talento.

«Appassionare i giovani è la nostra missione. Io credo molto in loro: basta rappresentarli come bulli e sfaticati. Ho visitato 350 scuole in tutta Italia e ho trovato energia e curiosità straordinarie. Dobbiamo costruire una didattica che sappia intercettare e valorizzare i loro talenti».

Valditara ha definito la riforma 4+2 una vera “rivolu-



Nella foto, da sinistra, il presidente di Cdo, Bergamo Alberto, Capitanio, e il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara

zione culturale”, prima ancora che ordinamentale: quattro anni negli istituti tecnici o professionali seguiti da due anni negli ITS Academy, con un forte raccordo con il mondo produttivo.

“Dobbiamo superare l'idea che chi sceglie un istituto tecnico o professionale sia di serie B rispetto a un liceo. In quei percorsi c'è un grande futuro per i nostri giovani. È necessario convincere anche le famiglie che questi cammini offrono opportunità concrete di realizzazione personale e professionale”.

Il Ministro ha espresso soddisfazione per l'applicazione della riforma in Lombardia, e in particolare nel territorio bergamasco, evidenziando la collaborazione tra scuole, imprese, ITS e università come condizione essenziale per il successo del modello.

BERGAMO COME LABORATORIO DI INTEGRAZIONE TRA SCUOLA E IMPRESA

Dal confronto è emersa una forte convergenza: in un territorio a vocazione manifatturiera e industriale come quello bergamasco, la riforma rappresenta una risposta concreta al fabbisogno di tecnici specializzati e competenze avanzate.

Gli interventi dei rappresentanti istituzionali, del mondo imprenditoriale e accademico hanno evidenziato la necessità di:

- rafforzare ulteriormente il dialogo strutturato tra scuola e impresa
- rendere i percorsi tecnici sempre più attrattivi e qualificanti
- investire sull'orientamento e sulla valorizzazione dei talenti individuali
- accompagnare le famiglie in una scelta più consapevole

È emersa con chiarezza la consapevolezza che la competitività del sistema economico locale passa dalla qualità della formazione e dalla capacità di costruire filiere integrate tra istruzione e lavoro.

UNA RESPONSABILITÀ CONDIVISA

La giornata ha confermato la volontà di proseguire in un percorso comune, superando logiche settoriali e mettendo al centro la persona.

«Prima delle tecnologie e dei mercati – ha ricordato Capitanio nelle conclusioni – viene sempre la persona. Il capitale umano è la nostra risorsa più preziosa. È il tempo di passare dall'io al noi. Le sfide dell'innovazione e della formazione si affrontano insieme, antepponendo il bene complessivo a quello personale».

L'incontro è stato anche l'occasione per presentare ufficialmente la nuova sede di Cdo Bergamo, uno spazio dotato di aule multimediali dedicato alla formazione continua degli imprenditori, dei collaboratori e di chi è in cerca di occupazione: un luogo pensato per valorizzare il talento e accompagnare le transizioni professionali.

L'appuntamento si è concluso con un messaggio condiviso: la riforma 4+2 può rappresentare per Bergamo non solo un adeguamento normativo, ma una scelta strategica per il futuro del territorio e delle nuove generazioni.



È il tempo di passare dall'io al noi. Le sfide della formazione si affrontano insieme, antepponendo il bene complessivo a quello personale

ADMIRAL Pay PRO

STANCO DI FARE
ACROBAZIE
PER LA TUA ATTIVITÀ?

Ecco la **soluzione** per
i **pagamenti digitali**
del tuo **punto vendita!**

Tutti per uno, uno per tutti:
questa è la chiave per il
successo del tuo business!

PRINCIPALI SERVIZI DI PAGAMENTO E RICARICA



Bollettino
PagoPa



APay
E-Wallet



Ricariche
Telefoniche
e Pay TV



Bollo Auto



Bollettini
MAV e RAV



Prelievi
Conto Gioco



Scatta e
contattaci per
ulteriori info



ADMIRAL Pay

www.admiralpay.it

SEGUICI SUI SOCIAL   

Per informazioni contattaci:

info@admiralpay.it



Comunicazione rivolta esclusivamente a un target B2B
ai sensi delle Linee Guida AGCOM (Delibera n.132/19/CONS).

Cdo Opere Sociali compie 30 anni

Guido Boldrin e Antonio Mandelli, raccontano il viaggio della Compagnia dalle sue origini, ripercorrendo la storia di un'operatività che resta umana nel tempo

In occasione dell'anniversario dei quarant'anni di Compagnia delle Opere (Cdo) si celebra un altro importante traguardo: i **trent'anni di Cdo Opere Sociali**. Queste ricorrenze rappresentano un'opportunità per ripercorrere la storia di un'esperienza che, nel corso del tempo, ha significato la nascita e il consolidamento di numerose opere sociali, mosse dagli stessi ideali e motivate nel raggiungere obiettivi comuni.

Abbiamo raccolto le testimonianze **Guido Boldrin e Antonio Mandelli**, alcune delle figure che sono state centrali durante tutta la fase di sviluppo di Cdo Opere Sociali. Dai loro racconti emerge il filo che ha unito il lavoro di tante persone: la convinzione che i risultati attesi potessero essere raggiunti soltanto attraverso una collaborazione stabile tra le opere, diverse fra loro per molti aspetti, ma accomunate dallo stesso desiderio di sostegno reciproco. Le loro parole celebrano il significato più profondo di un servizio operativo che resta umano nel tempo, senza perdere di vista le persone che ne sono il cuore.

Guido, quando pensa alle origini di Cdo Opere Sociali, cosa ricorda degli inizi? Qual è il primo episodio che le viene in mente?

Come accade in tutte le realtà che nascono, agli inizi, anche noi eravamo alla ricerca della nostra strada. Essendo fondatore, ricordo le tante discussioni, le persone che arrivavano, e poi decidevano di andare altrove. Il primo fatto importante fu il riconoscimento dell'associazione come ente di promozione sociale. Questo ci ha permesso di avviare progetti che, nel tempo, sono cresciuti e mi hanno dato l'opportunità di conoscere da vicino le opere e, soprattutto, le persone che le guidavano.

Da che cosa nasceva l'esigenza di un luogo dedicato alle opere sociali? C'era una solitudine particolare che le opere vivevano?

Sentivamo il bisogno di offrire un sostegno concreto, sistematico e continuativo alle realtà del Terzo Settore, aiutandole a diventare esperienze sempre più solide e strutturate. Accanto alle grandi opere esistevano molte piccole realtà nate dal desiderio di rispondere ai bisogni delle persone nei diversi contesti. L'obiettivo era creare un punto di riferimento capace di interpretare le normative, facilitare l'accesso



Guido Boldrin

al credito, offrire consulenza e contrastare quella che potremmo definire una vera e propria "solitudine operativa e professionale". Per questo abbiamo cercato di costruire una rete, convinti che il valore dello stare insieme permettesse di trovare risposte più efficaci e sostenibili.

Quanto è stato importante visitare le opere nei luoghi in cui lavoravano? L'incontro diretto con loro ha sempre fatto parte del vostro metodo di lavoro?

Il nostro metodo si fondava su un approccio concreto, capillare e personale. Prima di tutto bisognava conoscere le opere, ma soprattutto le persone che gli davano respiro. Abbiamo favorito una comunicazione costante con le realtà del territorio, sia per informarle sia per raccogliere suggerimenti e bisogni. Abbiamo creato gruppi di lavoro tematici, coinvolgendo i responsabili dei diversi settori, come quello dedicato ai minori, alla disabilità, alla psichiatria e ad altri, affinché potessero confrontarsi, aiutarsi e sviluppare nuove iniziative. C'era poi tutto il tema della formazione, che non era solo tecnica ma educativa.

Quali sono state le principali sfide nel conservare l'equilibrio tra attenzione alla dimensione umana delle opere e capacità di offrire un supporto operativo?

L'educazione è sempre stata il criterio che ci ha impedito di lasciare che l'organizzazione e la burocrazia svuotassero di significato il lavoro delle opere. Piuttosto che limitarci all'assistenza diretta o alla con-



Il nostro metodo si fondava su un approccio concreto, capillare e personale. Prima di tutto bisognava conoscere le opere, ma soprattutto le persone che gli davano respiro

sulenza, abbiamo investito nella costruzione di una rete di partnership territoriali. Le opere più strutturate accompagnavano quelle più piccole e, insieme, sviluppavano progetti comuni. Il valore aggiunto è cresciuto proprio grazie alla collaborazione. Naturalmente, quando un'esperienza si sviluppa, deve riuscire a trasformarsi anche in proposta culturale e istituzionale: significa arrivare a formulare proposte di legge, iniziative e azioni di sistema.

In che modo il lavoro comune aiutava le opere a non perdere la propria origine e la propria missione?

È fondamentale ricordare l'origine da dove si nasce e mantenere vivo questo legame anche mentre tutto cambia. Per noi tutto parte dall'educazione della persona, dall'attenzione ai bisogni e dal tentativo di offrire una risposta concreta. Il bisogno non si comprende da una scrivania: bisogna scendere in campo, conoscerlo, guardarlo, toccarlo e ascoltarlo.

Antonio, ci racconti le tue origini in Cdo Opere Sociali?

Quando Vittadini mi chiese di fare il presidente, avevo già lasciato il lavoro perché avevo ormai la mia età. Mi propose questo incarico e io ero a disposizione, quindi accettai volentieri. Questo è il primo episodio che mi viene in mente, perché mi colpì il fatto che Vittadini avesse pensato a me. Poi, ricordo soprattutto le tante realtà che ho incontrato in quegli anni. Era un periodo di grande sviluppo e molte opere avevano bisogno di imparare a fare gli imprenditori

sociali: non bastava la generosità, serviva anche un approccio imprenditoriale, che poi era il mio mestiere.

Da quale esigenza nacque l'idea di creare un luogo dedicato alle opere sociali? Le opere vivevano una particolare condizione di solitudine?

Secondo me non tanto di solitudine, quanto piuttosto della necessità di sviluppare una capacità di gestione. Gestire un'opera sociale o un'impresa industriale, con o senza scopo di lucro, cambia principalmente per la destinazione dell'eventuale risultato economico e per l'attenzione al risultato sociale. Bisognava saper gestire i rapporti con le banche, con i fornitori, con il personale: tutti i problemi tipici di un'organizzazione. Lo scopo sociale è prevalente, mentre la finalità economica è strumentale. Non si tratta di distribuire profitti, ma di raggiungere un obiettivo sociale e, allo stesso tempo, mantenere in vita l'opera perché possa durare negli anni e nei decenni. La sostenibilità nel tempo di un'opera sociale era un tema fondamentale.

Qual era il metodo di lavoro all'inizio? Era importante andare a vedere le opere sul posto?

Era importante conoscersi, visitare le rispettive opere, creare una rete di rapporti che significava amicizia, scambio e condivisione di esperienze e di risultati. Era importante anche presentare progetti comuni per accedere ai fondi messi a disposizione dagli enti pubblici, dalla Regione e dalla Comunità Europea. In Cdo creammo uno staff dedicato proprio alla progettazione e alla rendicontazione dei risultati. Era un lavoro fondamentale, perché molti erano interessati soprattutto a ottenere le risorse economiche, ma poi trascuravano la rendicontazione, che invece era indispensabile. Si trattava quindi di creare una cultura organizzativa.

Come avete evitato che Cdo Opere Sociali diventasse soltanto un erogatore di servizi o di consulenza? Cosa vi muoveva?

Ci muoveva l'idea di creare una compagnia di imprenditori sociali. Volevamo costruire un gruppo di persone che vivessero intensamente questa esperienza e che condividessero una cultura comune. Le opere nascevano dalla fantasia, dalla creatività e dalla capacità di incontrare i bisogni e dare risposte. Le opere sociali hanno bisogno di uno sguardo lungo, perché spesso richiedono investimenti importanti, soprattutto sulle persone, ma anche sulle strutture e sui mezzi tecnici. All'epoca queste erano competenze ancora poco diffuse, bisognava imparare a utilizzare tutti gli strumenti



Antonio Mandelli

disponibili per realizzare al meglio un'opera sociale. Mi ricordo anche che seguii molto Banca Prossima. Facevo parte del comitato di indirizzo di quella banca, nata da un'iniziativa di un manager di Banca Intesa. Facevo parte anche del comitato di indirizzo della Banca del Monte. Uscivo di casa alle otto del mattino e tornavo alle undici di sera. Cosa vuole? Era troppo bello lavorare.

Negli anni più recenti, lo sviluppo di Cdo Opere Sociali si è caratterizzato dal progressivo consolidamento di un metodo fondato sul confronto, sulla condivisione dell'esperienza e sulla crescita della responsabilità di chi le guida. L'esperienza maturata nel lavoro quotidiano ha messo in luce un bisogno ulteriore: disporre di luoghi in cui poter leggere la realtà insieme ad altri, condividere le domande che nascono dall'esperienza, confrontarsi con problemi comuni e maturare un giudizio attraverso il rapporto con persone impegnate negli stessi obiettivi.

Il punto di partenza non è stato la definizione di percorsi teorici o di modelli organizzativi validi in astratto, ma l'osservazione della realtà concreta vissuta dalle opere. Le domande nate dall'esperienza sono così diventate il criterio con cui individuare i temi da affrontare e le modalità di lavoro da sviluppare.

È in questo contesto che sono nate le diverse community di Cdo Opere Sociali: **Fuoriclasse** nasce dall'esperienza di realtà impegnate nell'educazione di ragazzi e giovani che vivono situazioni di marginalità e concentra il proprio lavoro sul rapporto educativo, favorendo il confronto tra educatori, responsabili ed équipe attraverso

momenti formativi, dialoghi con persone esperte, analisi di casi concreti e lavoro condiviso tra opere differenti.

Allo stesso modo, Giovani Protagonisti, successivamente divenuta **Protagonisti all'opera**, si sviluppa per accompagnare giovani responsabili, direttori, educatori e collaboratori chiamati ad assumere ruoli di conduzione all'interno delle opere sociali. Nato anche per rispondere a esigenze di carattere gestionale e organizzativo, il percorso si amplia progressivamente, portando al centro il rapporto tra la crescita delle competenze, lo sviluppo dell'organizzazione e la missione dell'opera.

Lo stesso metodo trova applicazione anche nell'ambito delle competenze professionali attraverso **Commercialisti all'opera**, nata per accompagnare le opere sociali di fronte alla crescente complessità normativa, fiscale e amministrativa. La riforma del Terzo settore e i cambiamenti introdotti negli anni hanno fatto emergere nuove esigenze di confronto tra professionisti.

Negli anni più recenti, questo percorso di sviluppo si estende anche oltre il contesto nazionale con la nascita di **Opere Gemelle**, progetto avviato nel 2013 per mettere in relazione opere sociali italiane ed estere accomunate dall'ambito di attività. Attraverso viaggi, collegamenti online, incontri, lavori di gruppo e seminari, il progetto favorisce il confronto tra realtà che operano in contesti geografici e sociali differenti. Il progetto amplia così gli ambiti di collaborazione anche a livello internazionale, ad esempio con il programma di Servizio Civile Universale in Brasile.

Nel loro insieme, questi sviluppi mostrano come Cdo Opere Sociali abbia progressivamente ampliato le proprie modalità di accompagnamento delle opere, consolidando una rete di rapporti costruita intorno al **confronto stabile, alla condivisione dell'esperienza e all'apprendimento reciproco.**



Le opere sociali hanno bisogno di uno sguardo lungo, perché spesso richiedono investimenti importanti soprattutto sulle persone, ma anche sulle strutture e sui mezzi tecnici

Cdo Opere Educative-FOE compie 30 anni

Un lungo cammino fatto di dedizione all'educazione per le generazioni di oggi e per quelle di domani

Mario Dupuis e Franco Nembrini, ex presidenti della Federazione Opere Educative (FOE), assieme a Mario Mauro, referente del Direttivo FOE, si raccontano, ripercorrendo le tracce del percorso che ha portato Cdo Opere Educative a celebrare questo anniversario

In occasione dei 40 anni di Compagnia delle Opere, un altro importante traguardo sarà al centro delle celebrazioni: i 30 anni di Cdo Opere Educative. Per l'occasione abbiamo chiesto a chi è stato soggetto della nascita della FOE - che dal 2010 ha cambiato nome in Cdo Opere Educative perché fosse più evidente l'alveo in cui è nata e in cui continua a generarsi - di raccontare che cosa abbia significato portare avanti un impegno nell'ambito dell'educazione. I primi presidenti della FOE, Mario Dupuis e Franco Nembrini, insieme a Mario Mauro, membro del Direttivo FOE e referente del settore scuola a livello politico e culturale della Cdo, ripercorrono le tappe di questa storia, offrendo tre prospettive complementari: le origini della Federazione, il significato culturale della sua esperienza e le sfide che oggi il mondo dell'educazione è chiamato ad affrontare.

Ad aprire questo percorso è Mario Dupuis, Presidente dal 1996 al 1999, che ripercorre le ragioni da cui nacque la FOE e il contesto culturale ed educativo nel quale prese forma

“Il tema educativo ha sempre occupato un posto centrale nella vita di don Giussani rappresentando in modo esemplificativo la sua passione per l'uomo e la difesa del suo desiderio più profondo: vivere il Destino per cui Dio lo ha voluto. In questa consapevolezza è fondamentale che ogni uomo, soprattutto nella fase della vita che si apre alla conoscenza del reale, possa incontrare e vivere con chi lo conduce a questa scoperta della verità di sé”.

Per questo la frase che ci ripeteva don Giussani: «Mandateci in giro nudi, ma lasciateci la libertà di educare», è stata l'origine di un giudizio che nella storia del Movimento di Comunione e Liberazione ha portato, già negli anni Sessanta, alla nascita di scuole libere.

Per me conoscere e incontrare queste scuole fu decisivo. Nel 1984, quando fui chiamato da don Giussani e Roberto Formigoni a guidare l'allora Ufficio Scuola del Movimento Popolare, compresi che la libertà di educazione non fosse uno slogan teorico, ma l'espressione di un giudizio e di ragioni culturali, sociali e inevitabilmente politiche nate da fatti concreti: ope-

re e presenze vive nella scuola, statale e non statale.

Quella libertà educativa, allora come oggi, non riguardava soltanto il diritto all'esistenza delle scuole non statali. È sempre stata il principio portante del giudizio e dell'operosità necessari per tutto il sistema scolastico. Sfogliando una rivista di quegli anni, “Libertà di educazione”, si vede come, a partire da questo punto sorgivo, si sviluppò una riflessione su tutti gli aspetti della vita della scuola: il diritto allo studio, la valutazione, la formazione delle classi, le sperimentazioni, gli esami di maturità.

Personalità come Augusto Del Noce, Gianfranco Morra e, soprattutto per me, Giovanni Gozzer, grande maestro delle politiche scolastiche, ci accompagnarono nello sviluppo di questo giudizio, che diventava sempre più pubblico e capace di dialogare con tutti.

Più si approfondivano le ragioni per cui si sentiva come decisiva nell'educazione la possibilità che ognuno potesse crescere secondo l'ipotesi educativa che viveva nella famiglia - offerta alla sua libertà perché la potesse verificare - più la presenza delle nostre scuole diventava insostituibile.

Con il passare degli anni, conclusa l'esperienza del Movimento Popolare, Giorgio Vittadini, che nel frattempo aveva fondato la Compagnia delle Opere, mi spinse a riflettere sul fatto che il soggetto chiamato a proseguire questa presenza nella società, così come ce l'aveva insegnata don Giussani - una presenza fatta di opere e non di discorsi - dovesse essere una unità visibile delle scuole nate in quegli anni.

Quando ne parlai a monsignor Giovanni Rizzo, allora responsabile del Gruppo scuole cattoliche della Conferenza Episcopale Italiana, con il quale avevamo preparato, insieme alle altre realtà delle scuole libere, la Giornata delle Scuole Cattoliche con il Papa in Piazza San Pietro nel 1991, mi disse che questa unità rappresentava il soggetto più adatto a mantenere vivo il tema della libertà di educazione.

Così, nel 1996, nacque ufficialmente la Federazione Opere Educative (FOE).

L'obiettivo fu, da subito, quello di mettere in rete il fiorire di esperienze educative nate dalla passione di uomini liberi, certi di un'ipotesi educativa da proporre a tutti.

In quegli anni incontravo centri di formazione professionale, servizi di doposcuola e molte altre realtà, invitandole ad aderire a questa idea. Fin dall'inizio, è stato chiaro che, quanto più si pensava ai servizi che giustamente una Federazione doveva e deve dare, tanto più diventava evidente che solo la memoria di quel punto sorgivo - la passione per l'uomo testimoniata

da don Giussani - avrebbe permesso di affrontare ogni sfida con un'intelligenza nuova. Questo è ancora oggi l'augurio che rivolgo alla FOE”.

Dalle origini della Federazione, il racconto si allarga al significato che quell'esperienza ha assunto nel dibattito culturale e politico.

Mario Mauro, referente in quegli anni del Direttivo FOE e del settore scuola a livello politico e culturale della Cdo, ripercorre questo cammino, mettendo in luce il valore della libertà di educazione come questione che riguarda l'intero sistema scolastico e, più in generale, la vita della società

“Non è facile condensare in poche righe uno scorcio di storia così ricco di conseguenze per il destino di una generazione. Vale però la pena richiamare l'attenzione su quello che, nella seconda metà degli anni Novanta, è stato uno dei tentativi più originali di dare risposta a una questione che ancora oggi rappresenta una priorità, in Occidente e non solo: l'emergenza educativa.

La libertà di educazione, infatti, non riguarda soltanto il riequilibrio tra pubblico e privato nell'organizzazione del sistema di istruzione, né si esaurisce in un dibattito ideologico sul primato dello Stato o della persona. Essa richiama la necessità di dare spazio, nella vita delle nostre comunità, alla pienezza di un “io educato” al significato delle cose e capace di uno sguardo appassionato alla realtà.

Chi, in quegli anni, promuoveva scuole libere confrontandosi con i ritardi di partiti, istituzioni e visioni politiche ed ideologiche non si limitava a rinnovare la tradizione cattolica nel campo dell'educazione; contribuiva a mantenere viva la fiamma della libertà nella nostra società, alimentando quella “educazione del popolo” che, dopo la strage di Nassirya, don Luigi Giussani indicò come l'unica alternativa al tempo più oscuro delle ideologie, quello che aveva finito per prendere in ostaggio il nome di Dio per il proprio progetto di potere.

La Compagnia delle Opere e la Federazione Opere Educative non trovano la loro ragion d'essere soltanto nella continuità con la dottrina sociale della Chiesa o nell'impegno per il riconoscimento e il finanziamento della scuola paritaria. Esse rendono possibile, ancora oggi, una presenza nella realtà fondata su un'antropologia che tiene insieme ragione e fede, offrendo un argine ai totalitarismi di ogni genere.



Mario Dupuis



Franco Nembrini



Mario Mauro

Nel corso della mia esperienza politica, in Italia e in Europa, ho potuto constatare come questo tentativo, pur maturato nel contesto italiano, rappresenti un'opportunità anche per altri Paesi. In un tempo storico tanto complesso, ricorda infatti che tutto dipende dalla libertà delle persone e dalla verità della loro educazione".

Lo sguardo si sposta infine sull'esperienza di Franco Nembrini, che ha guidato la FOE dal 1999 al 2004. A partire dalla propria esperienza riflette sull'attualità dell'intuizione che ha dato origine alla Federazione e sulle domande che il compito educativo continua a porre

"Il mio arrivo alla FOE fu del tutto inaspettato. Col senno di poi, credo che la scelta sia maturata per il mio ruolo tanto nella scuola paritaria - avevo partecipato alla nascita e allo sviluppo de "La Traccia" di Calcinate, in provincia di Bergamo - quanto come insegnante nella scuola statale, perché il carisma di don Giussani era interessante per l'intero sistema scolastico, statale e paritario.

Alla base di questo impegno c'era l'entusiasmo di una generazione che, guidata dall'esperienza di don Giussani, aveva assunto il compito educativo con responsabilità e passione. Lo racconta bene la storia di una giovane insegnante che negli anni Settanta lasciò i propri studi per contribuire alla nascita di una nuova scuola elementare. Quando si trovò a non riuscire più a conciliare scuola e università, don Giussani la invitò a dedicarsi completamente alla costruzione della scuola, riconoscendo in quell'esperienza un luogo di conoscenza, cultura e missione. E, con la passione che don Giussani ha sempre avuto per lo studio e la cultura, questo episodio ci dice il valore straordinario che riconosceva alle scuole libere.

Abbiamo però sempre voluto la libertà per tutti, non la difesa solo di una parte.

Lo compresi nel primo incontro con l'allora Ministro dell'Istruzione Giovanni Berlinguer. Quando mi invitò a rivolgermi a lui per eventuali necessità della mia scuola gli risposi: «Signor Ministro, mi permetta, ma le devo una precisazione: se fossi qui a rappresentare la mia scuola sarei scorretto; se fossi qui a rappresentare l'insieme delle scuole cattoliche sarei settario; se anche fossi qui a difendere l'intero sistema

delle scuole private sarei ideologico; io sono qui a lavorare per la scuola tutta e per tutti i ragazzi che la frequentano». Anni dopo, incontrandolo, mi colpì il fatto che ricordava ancora quell'episodio.

Berlinguer fu molto attento alle scuole non statali: partecipò all'incontro organizzato da Mario Mauro a Milano nel 1998 e fu promotore della legge 62/2000, che riconobbe il ruolo delle scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione. Mi piace pensare che anche l'incontro con una posizione aperta come la nostra abbia contribuito al riconoscimento del valore pubblico di queste opere educative.

A distanza di anni, la sfida riguarda ancora non soltanto la difesa di scuole libere, ma star di fronte all'emergenza educativa che tutti oggi registrano: una generazione che ha perso ogni sentimento di positività della vita e perciò ogni energia per affrontarla. Per questo il tema non è più soltanto la libertà di educazione, ma l'educazione alla libertà. Perché il rischio che le scuole della FOE possono correre oggi è diventare un luogo "protettivo", dove si mandano i figli per "preservarli" dal male del mondo. Ma oggi il mondo entra nelle teste dei nostri figli in

mille modi, e una posizione "difensiva" è sconfitta in partenza.

Perciò la domanda che ci dobbiamo porre è: come sfidiamo la libertà dei nostri alunni? che proposta facciamo loro, che sia in grado di muovere la loro libertà più dell'aria che si trovano a respirare? Allora il compito della FOE oggi rimane quello originario: essere sempre più fedele all'intuizione da cui è nata, e proprio per questo sempre più aperta a incontrare tutte le esperienze attente al bene della persona, comprese scuole non cattoliche e studenti che provengono dalle tradizioni culturali più diverse.

In particolare, credo che il compito della FOE oggi sia mettere insieme chi lavora nelle scuole della rete intorno a questa domanda: che cosa vuol dire favorire la crescita della libertà nei ragazzi oggi? Da questa domanda dipende il senso del nostro lavoro educativo e la capacità della scuola di essere un luogo in cui ogni studente possa scoprire e sviluppare pienamente la propria umanità. È una sfida che non può essere affrontata da soli: richiede un cammino condiviso, una continua ricerca e la disponibilità a lasciarci interrogare, ogni giorno, dalla realtà e dai volti dei ragazzi che ci sono affidati".



Città del Vaticano, 30 ottobre 1999 manifestazione in piazza San Pietro con il Papa per la parità tra scuola pubblica e privata cattolica
Ph Romano Siciliani



Al Meeting con lo sguardo delle opere

Carcere, dipendenze, disabilità, sussidiarietà e presenza. Sono questi i temi degli incontri promossi da Cdo Opere Sociali nella cornice riminese per rimettere al centro la persona e il metodo dell'aiuto reciproco

“L'amor che move il sole e l'altre stelle": il titolo del Meeting di Rimini 2026 invita a guardare ciò che, nel profondo, muove la vita, il lavoro, le relazioni e la costruzione della società. Non un sentimento astratto, ma una forza capace di generare opere, di sostenere la speranza, di rimettere in cammino persone e comunità anche dentro situazioni segnate dalla fatica, dalla fragilità e dal limite.

È dentro questo orizzonte che si colloca la presenza di Cdo Opere Sociali al Meeting. Le opere sociali nascono sempre da un incontro: con una persona, con un bisogno, con una domanda concreta di cura, educazione, accoglienza, lavoro, compagnia. Qualcuno vede una ferita e non si volta dall'altra parte. Da questa responsabilità nasce un'opera. E da questa stessa origine continua a vivere, se non smette di domandarsi che cosa davvero la muove.

C'è dunque un filo che attraversa gli incontri promossi da Cdo Opere Sociali al Meeting 2026: guardare la realtà senza ridurla. Non ridurre il carcere a problema di sicurezza, le dipendenze a emergenza sanitaria, la disabilità a limite da gestire, la sussidiarietà a formula istituzionale, la durata di un'opera a semplice capacità organizzativa. Dietro ciascuno di questi temi c'è una domanda più radicale: che cosa permette a una persona, a una comunità, a un'opera di rifiorire? È da questa domanda che nasce anche il metodo di Cdo Opere Sociali. Le opere non hanno bisogno soltanto di servizi, informazioni o rappresentanza. Hanno bisogno di luoghi in cui poter guardare insieme ciò che accade, mettere sul tavolo problemi e opportunità, condividere esperienze, imparare gli uni dagli altri. Un metodo fondato sull'aiuto reciproco, sulla possibilità di porre domande vere e di affrontare la

complessità senza rimanere soli.

Le community nate in questi anni dentro Cdo Opere Sociali lo documentano bene: non semplici percorsi formativi, ma luoghi in cui crescere umanamente e professionalmente, superando solitudine e autoreferenzialità, dentro rapporti di fiducia che rendono possibile il confronto e la responsabilità comune. Gli incontri del Meeting sono, in questo senso, un'occasione per portare pubblicamente questo sguardo: non tavole rotonde astratte, ma dialoghi costruiti a partire da esperienze reali, opere, cooperative, famiglie, istituzioni, professionisti e testimoni che ogni giorno incontrano fragilità, domande e bisogni concreti.

Il primo appuntamento, venerdì 21 agosto alle ore 13, in Sala Gruppo FS C4, sarà dedicato al tema del carcere. "La vita oltre il muro, come far fiorire speranza in carcere?" parte da un interrogativo volutamente provocatorio. Il carcere è spesso ignorato come un non-luogo da espellere dalla vita quotidiana, e vissuto da chi lo abita — persone detenute e operatori — come luogo di sofferenza e disagio. Eppure può diventare anche uno spazio in cui la speranza torna possibile. A dialogare su questa possibilità sono stati invitati Antonio Baldissarri, presidente della cooperativa sociale Cidiesse; Fabio Romano, presidente di Incontro e Presenza; Francesco Paolo Sisto, vicesegretario della Giustizia; Iolanda Tortù, Commissario Capo di Polizia Penitenziaria, Comandante dell'IPM Beccaria. Modera Adriano Moraglio, presidente della Goccia di Lube.

Sempre venerdì 21 agosto, alle ore 15, in Arena Cdo, l'incontro "Oltre la dipendenza. La forza delle relazioni" affronterà una delle emergenze più dolorose



del nostro tempo. Le dipendenze, nelle forme tradizionali e in quelle nuove, non possono essere lette solo come problema sociale o sanitario. Esse rivelano un bisogno profondo di legame, senso e appartenenza. Per questo prevenzione e cura chiedono più di dispositivi tecnici: chiedono adulti, comunità e rapporti capaci di stare accanto. Attraverso testimonianze sul campo, l'incontro mostrerà come il vero recupero nasca dal coraggio di entrare in relazione. Sono stati invitati Simone Feder, educatore e psicologo, coordinatore Area Giovani e dipendenze della comunità Casa del Giovane di Pavia e tra i fondatori di Team Rogoredo; Norma Heredia, suora di Carità di Nostra Signora del Buono e Perpetuo Soccorso; Eva Pagano, direttore terapeutico della Fondazione San Gaetano. Modera Matteo Ferracin, vicepresidente di Cdo Opere Sociali.

Il giorno successivo, sabato 22 agosto alle ore 19.30, in Sala Gruppo FS C4, sarà la volta di "L'arte di stare. La presenza è un movimento". Ci sono opere che attraversano decenni, crisi, cambiamenti istituzionali e passaggi generazionali, eppure continuano a generare bene. Che cosa permette questa fecondità? L'incontro metterà a tema lo "stare" non come semplice permanenza organizzativa, ma come fedeltà a una presenza che accompagna, sostiene e rende possibile costruire. Stare non è immobilità: è una scelta coraggiosa di presenza nella realtà, un movimento interiore che diventa compagnia stabile. Ascolteremo le testimonianze di chi ha scelto di stare accanto agli ultimi, anche in contesti estremi, mostrando che la fecondità di un'opera nasce da una compagnia vissuta e non da una performance. Sono state invitate Patricia Almeida Dos Santos, direttrice generale Associação Nossa Senhora Mãe dos Homens di Brasília; Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali; Giovanni Bucchi, padre adottivo di Famiglie per Accoglienza; Simona Carobene, direttrice generale della cooperativa sociale Nuovo Cortile; Fiorenza Speranza, area progetti Associazione Cilla ODV; Adele Tellarini, responsabile Casa Novella; Enrico Tiozzo Bon, presidente Federazione

Centri di Solidarietà. Modera Stefano Gheno, presidente di Cdo Opere Sociali.

Domenica 23 agosto alle ore 15, in Arena Cdo C1, l'incontro "Fare rete per la disabilità" proporrà un cambio di sguardo. La disabilità non chiede anzitutto di gestire un limite, ma di riconoscere una persona intera, con un desiderio di bene, relazione e compimento. Per questo la cura non può essere ridotta a un insieme di prestazioni: è una compagnia che aiuta la persona a esprimere sé stessa. L'incontro rimetterà attorno allo stesso tavolo famiglie, istituzioni e cooperative sociali per ridefinire l'ecosistema dell'inclusione e costruire un modello di presa in carico realmente condiviso e comunitario. Intervengono Carlo Battistini, presidente Camera di Commercio Romagna; suor Veronica Amata Donatello, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della CEI; Paola Pozzo, presidente della Cooperativa Sociale L'Officina; Davide De Santis, presidente de La Mongolfiera; Stefano Noziglia, direttore Cooperativa Sociale Amici di Gigi. Modera Stefano Gheno.

Chiuderà il programma, martedì 25 agosto alle ore 19, in Sala Gruppo FS C4, l'incontro "Una sussidiarietà 'reale'. L'amministrazione condivisa parte dal basso". La sussidiarietà è spesso richiamata, ma non sempre praticata. Anche l'amministrazione condivisa rischia di diventare uno slogan o una procedura escludente. L'incontro vuole ripartire da casi concreti, esperienze e ostacoli reali, per mostrare che la sussidiarietà è un metodo operativo di costruzione del bene comune. Senza soggetti intermedi vivi, stabili e riconosciuti, anche le singole opere diventano più fragili. Mauro Battuello, responsabile area progetti speciali Fondazione Piazza dei Mestieri ETS; Piero Fusco, responsabile business unit Enti Religiosi e Terzo Settore Generali Italia; Luca Gori, professore di Diritto Costituzionale, Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa; Samantha Lentini, presidente Fondazione La Rotonda; Alessandro Lombardi, capo dipartimento per le Politiche Sociali,



La sussidiarietà è un metodo operativo di costruzione del bene comune. Senza soggetti intermedi vivi, stabili e riconosciuti anche le singole opere diventano più fragili

li, del Terzo settore e migratorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Giancarlo Moretti, Portavoce Forum Terzo Settore. Modera Elisabetta Soglio, giornalista Corriere della Sera, responsabile inserto Buone Notizie

Cinque incontri, dunque, ma un'unica preoccupazione: mostrare che la persona non coincide mai con il proprio limite e che un'opera sociale non vive di automatismi, ma di uno sguardo continuamente rigenerato. Se "l'amor che move il sole e l'altre stelle" è ciò che muove la realtà intera, nelle opere sociali questo amore prende la forma concreta di una presenza, di una responsabilità, di una compagnia che non abbandona. Il Meeting diventa così un luogo in cui condividere non solo buone pratiche, ma una domanda comune: come continuare a costruire opere capaci di servire la realtà, generare legami e sostenere la speranza?



Cdo Opere Educative spegne le sue prime trenta candeline al Meeting di Rimini

Decisamente intenso il programma di appuntamenti e convegni dedicati alle trasformazioni che stanno attraversando il sistema scolastico e alle prospettive di innovazione educativa. Molti i relatori che si alterneranno, tra esperti, ricercatori ed esponenti del mondo politico ed ecclesiastico

Anche quest'anno Cdo Opere Educative sarà presente al Meeting per l'amicizia fra i popoli con un ricco programma di appuntamenti dedicati ai temi dell'educazione all'interno dell'Arena Cdo.

L'edizione 2026 avrà un significato particolare: domenica 23 agosto ricorreranno i trent'anni dalla nascita di Cdo Opere Educative. Un anniversario importante che l'Associazione celebrerà proprio al Meeting con una giornata dedicata alle scuole associate, pensata come occasione per ritrovarsi, condividere il percorso compiuto e guardare insieme alle sfide future dell'educazione.

La giornata del 23 agosto prenderà il via alle ore 11 con la partecipazione alla Santa Messa, presieduta dal Cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della CEI e arcivescovo di Bologna.

A quanti accoglieranno l'invito a questa giornata saranno inoltre proposti due momenti di incontro: "Don Giussani, un dono per il presente", dialogo tra Monsignor Ennio Apeciti, responsabile diocesano dell'Arcidiocesi di Milano per le Cause dei Santi e delegato arcivescovile per la causa di beatificazione di don Luigi Giussani, e Davide Prosperi, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione e "Rinnovare la scuola guidando il suo cambiamento", in programma alle ore 17 all'Arena Cdo, un'occasione per riflettere sulle trasformazioni che stanno interessando il sistema scolastico e sulle prospettive di innovazione educativa, con interventi di alcuni ricercatori dell'Istituto Indire: Andrea Benassi, Giuseppina Rita Mangione, Fabrizio Schiavo e Lydia Zampolini e l'esperto di



Un anniversario importante per l'associazione, che verrà celebrato in una cornice internazionale di arte, cultura e dibattito

organizzazioni Francesco Liuzzi, moderati da Paolo Maria Gilberto Maino, presidente di Di.S.A.L. Si visiteranno poi insieme due mostre: la prima dedicata alla saga di Harry Potter "Avrà un potere a lui sconosciuto. Rimanere con Harry fino alla fine", e l'altra "Léon Harmel. La profezia di un'impresa" sulla vita dell'industriale francese considerato un precursore della dottrina sociale della Chiesa.

La giornata si concluderà con una cena sui colli riminesi per festeggiare insieme i trent'anni dell'Associazione.

Accanto a questo appuntamento speciale, Cdo Opere Educative promuoverà durante tutta la settimana una serie di incontri realizzati in collaborazione con ASLAM, Associazione Culturale Il Rischio Educativo, Diesse e Di.S.A.L., dedicati alle grandi questioni che oggi interessano il mondo della scuola.

Venerdì 21 agosto, "L'umano al centro. La scuola in movimento", dedicato al ruolo educativo della scuola e alla centralità della persona nei processi formativi con interventi di Teresa Gargiulo, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Volta di Taranto, Chiara Griffini, presidente del Servizio Nazionale per la tutela dei minori della CEI, e Pierpaolo Triani, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, moderati da Nora Terzoli, dirigente scolastico e vicepresidente Di.S.A.L.

Lunedì 24 agosto, "Riformiamo la scuola. Alcuni spunti per un dibattito", un confronto tra le principali voci del panorama politico italiano su autonomia, reclutamento, inclusione e libertà educativa. Hanno ad oggi confermato la loro presenza Valentina Aprea, responsabile del Dipartimento Istruzione, Forza Italia, Simona Malpezzi, senatrice, Partito democratico, Grazia Di Maggio, componente della VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione) della Camera dei deputati, Fratelli d'Italia, e Mariastella Gelmini, portavoce per le tematiche scolastiche di Noi Moderati. Modererà il dialogo Massimiliano Tonarini, Presidente di Cdo Opere Educative.



Martedì 25 agosto si aprirà con “Il coraggio di educare. Ricostruire l'alleanza tra scuola e famiglia”, che vedrà la partecipazione del Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, insieme a Silvio Cattarina, fondatore e presidente della Cooperativa sociale L'Imprevisto, Elena Fruganti, docente di Diritto e referente della Commissione Educazione del network Ditelo sui tetti, Chiara Frigeni, responsabile di leFP In-Presa, e Roberto Sanseverino, presidente della Fondazione Città Nuova, moderati ancora dal

Presidente di Cdo Opere Educative Tonarini; e con “Professione insegnante: il docente protagonista tra burocrazia e libertà d'insegnamento” con la presenza di Ivana Barbacci, segretaria generale CISL Scuola, Elena Fazi, presidente nazionale UCIM, Esther Flocco, presidente nazionale AIMC, e Carmela Palumbo, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito, moderati da Carlo Di Michele, presidente di Diesse.

Il ciclo di appuntamenti si concluderà mercoledì 26 agosto con “Orientare il talento nella formazione tecnica – I differenti approcci alla conoscenza”, dedicato al tema dell'orientamento e della formazione tecnica.

Interverranno Luigi Ballerini, orientatore e scrittore, Patrick Cox, amministratore delegato del Consorzio TRE-E, e Claudio Ongis, presidente di CMO Group. Modererà Carlo Carabelli, direttore generale e amministratore delegato di ASLAM Cooperativa Sociale.

**Giornata insieme
al Meeting di Rimini
23 agosto 2026**



**Programma di Cdo
Opere Educative al
Meeting di Rimini 2026**



Novomatic Italia, tecnologia e occupazione in una rete radicata nei territori



Uno dei maggiori produttori mondiali di tecnologie per l'intrattenimento riafferma il proprio impegno nel promuovere un modello basato sui principi di responsabilità sociale integrando i principi Esg

Presente sul territorio nazionale dal 2007, NOVOMATIC Italia è la controllata italiana del gruppo austriaco NOVOMATIC AG, fondato nel 1980 e oggi tra i principali operatori internazionali nel settore delle tecnologie per il gaming. Il gruppo opera in decine di Paesi ed esporta apparecchiature e soluzioni tecnologiche in oltre 130 mercati.

In Italia l'azienda ha sviluppato un modello integrato che comprende produzione e assemblaggio, sviluppo di software, servizi destinati alle imprese, concessioni pubbliche, attività retail, canali digitali e sistemi di pagamento. La sede legale è a Roma, mentre a Rimini si trova uno dei principali poli operativi e produttivi, affiancato dalle sedi di Bolzano, Busto Arsizio, Imola, Napoli e Lecce.

NOVOMATIC Italia è il primo provider nazionale nel segmento degli apparecchi VLT e opera direttamente sul territorio attraverso quasi 300 sale a marchio ADMIRAL. Al gruppo appartiene anche ADMIRAL Pay, istituto di pagamento autorizzato e iscritto all'albo della Banca d'Italia, attivo nei servizi di pagamento, nelle ricariche e nelle operazioni digitali. La dimensione oc-

cupazionale rappresenta uno degli elementi centrali del profilo dell'azienda. NOVOMATIC Italia conta oltre 4.400 persone, con l'86,5% dei contratti a tempo indeterminato e più di 62.000 ore di formazione erogate nel corso del 2025. Numeri che descrivono una realtà strutturata, chiamata a operare in un mercato caratterizzato da elevata regolamentazione, innovazione tecnologica e presenza capillare sul territorio.

La presenza del gruppo non si esaurisce però nei confini aziendali. Attorno a NOVOMATIC Italia ruota una filiera composta da piccole e medie imprese, professionisti, società informatiche, manutentori, imprese di sicurezza, fornitori di impianti, operatori commerciali e reti di esercenti. L'ultimo dettaglio ufficiale disponibile, riferito al 2024, indica che la maggioranza dei fornitori iscritti all'albo del gruppo è italiana. Circa la metà ha sede legale e operativa in Lazio, Emilia-Romagna e Lombardia.

La relazione con il tessuto produttivo locale emerge soprattutto nei servizi di facility management e nella manutenzione della rete retail. Pulizia, vigilanza, manutenzione degli impianti e assistenza tecnica sono alcuni degli ambiti per i quali il gruppo si affida a ope-



ratori del territorio. Non si tratta quindi di una filiera legata soltanto alla produzione delle apparecchiature, ma di un sistema più ampio, nel quale convivono competenze tecniche, servizi professionali e attività commerciali. Per molte PMI, il rapporto con un'organizzazione di queste dimensioni può significare continuità delle commesse, maggiore specializzazione e confronto con procedure più strutturate.

Un altro elemento del profilo italiano riguarda il rapporto con le comunità e il terzo settore. Tra le collaborazioni documentate figurano Fondazione Libellula, impegnata nel contrasto alla violenza e alle discriminazioni di genere, e Ai.Bi. – Amici dei Bambini. A queste si aggiunge il supporto a realtà vicine alle sedi aziendali, come Ridaje a Roma e La Prima Coccola e A.R.O.P. a Rimini. Il rapporto con queste realtà prevede sempre il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei dipendenti nelle iniziative congiunte.



“Usa La Testa”, è il progetto di gioco responsabile di NOVOMATIC Italia nato con l'obiettivo di promuovere un approccio fondato sulla consapevolezza, sull'equilibrio e sulla corretta informazione.

Il progetto si configura come un ecosistema integrato di iniziative rivolte ai giocatori, agli operatori, alle comunità locali e alle istituzioni. Attraverso il blog, i canali social e l'omonima applicazione mobile, “Usa La Testa” mette a disposizione contenuti e strumenti finalizzati a rafforzare la capacità di compiere scelte informate e responsabili.

Tale impegno si inserisce in una più ampia visione di sostenibilità sociale, orientata alla prevenzione e alla tutela delle persone. In questa prospettiva, il Gruppo sostiene università ed enti di ricerca nello sviluppo di studi dedicati al gioco responsabile, contribuendo ad approfondire la conoscenza dei comportamenti e a migliorare nel tempo l'efficacia delle strategie di prevenzione”

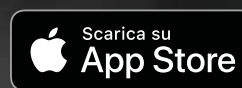
FÖRCH



R90 la trasparenza che non si vede



Inquadra qui con il tuo cellulare



AL FIANCO DI CHI CREA, RIPARA E COSTRUISCE! Dall'officina meccanica alla linea di produzione, dal trasporto pesante al laboratorio artigiano. Uniamo la creatività e la passione italiana al rigore della qualità tedesca per offrirti solo il meglio.

L'ecosistema di Jointly che migliora la qualità della vita del lavoratore

La società del gruppo Marsh ha messo a punto un modello di welfare condiviso che rende i benefit accessibili a tutti attraverso una rete di servizi e iniziative integrati in un'unica piattaforma digitale. Per ottenere maggiore benessere e produttività



Jointly è nata nel 2014 per migliorare la qualità della vita di chi lavora, con un'idea allora nuova di welfare aziendale: il welfare condiviso. Un modello che rende i benefit accessibili a tutti attraverso una rete di servizi e iniziative capaci di anticipare il cambiamento, migliorare il benessere e la produttività delle persone. Con questo obiettivo abbiamo dato forma, nel tempo, a un ecosistema di Corporate Wellbeing capace di incidere davvero sull'equilibrio tra vita e lavoro. Offriamo infatti la gamma più completa e personalizzabile di benefit e servizi di people caring, integrata in un unico touchpoint digitale - la piattaforma JOY - e arricchita da strumenti consulenziali di advisory, di engagement e di comunicazione. Oggi Jointly è parte di Marsh, leader globale nei servizi di gestione del rischio, riassicurazione e

ottimizzazione del capitale, e nella consulenza in ambito risorse umane, investimenti e management.

È esattamente su questo terreno che abbiamo incontrato Compagnia delle Opere. Cdo coinvolge oltre diecimila imprese, in larghissima parte micro, piccole e medie, e le unisce intorno a un'idea di impresa che non si esaurisce nel profitto: l'impresa come opera, come luogo in cui la persona è riconosciuta prima ancora che retribuita, e come soggetto che risponde a bisogni reali del proprio territorio.

È proprio questa comune visione della persona e dell'impresa ad aver orientato anche il lavoro di confronto che abbiamo promosso negli ultimi mesi, coinvolgendo aziende, istituzioni e corpi intermedi. Un lavoro che si è concentrato su alcune delle grandi sfide del lavoro e del welfare di oggi: dalla fraternità nei luoghi di lavoro, a partire dalla proposta del CNEL, al ruolo del welfare aziendale nel sostenere natalità e conciliazione, fino alla riscoperta di una tradizione italiana di welfare sociale fondata sulla collaborazione tra imprese, comunità e territori.

Temi diversi, ma uniti dalla stessa convinzione: rimettere la persona al centro e superare un'idea di welfare inteso come semplice pacchetto di benefit per costruire un welfare capace di generare benessere, inclusione, accompagnare le fragilità, sostenere le famiglie e rafforzare la coesione sociale. Un

passaggio che nessuna impresa può compiere da sola e che quindi ha bisogno di alleanze.

È in questo spirito che riconosciamo una naturale vicinanza con il lavoro che Compagnia delle Opere porta avanti ogni giorno. Perché "l'amor che move il sole e l'altre stelle" non è, per chi fa impresa, una citazione letteraria: è la domanda su che cosa tiene insieme il lavoro delle persone e lo rende un fattore positivo della nostra società. Noi crediamo che sia la qualità delle relazioni che ogni giorno si costruiscono dentro le organizzazioni. È da lì che nasce un'impresa capace di generare valore, non solo economico, ma anche sociale.



L'idea è costruire un welfare capace di generare inclusione, sostenere le famiglie e rafforzare la coesione sociale

Prolink Group: Il lavoro cambia, il valore delle persone resta

Nel lavoro con le imprese emerge una costante, indipendentemente dal settore o dalle dimensioni dell'organizzazione: prima delle procedure, degli strumenti e delle strategie vengono le persone. Sono loro a determinare la capacità di un'azienda di affrontare le difficoltà, cogliere nuove opportunità e costruire il proprio futuro. Da questa consapevolezza nasce il percorso di Prolink Group. Da oltre vent'anni accompagniamo imprese, professionisti ed enti nella gestione delle persone, attraverso consulenza del lavoro, assistenza legale, amministrazione del personale, formazione e soluzioni organizzative. Un'esperienza maturata al fianco di realtà diverse, con l'obiettivo di supportarle nelle scelte che riguardano il lavoro e l'organizzazione.

È questo approccio che abbiamo ritrovato in Compagnia delle Opere: uno spazio in cui esperienze diverse si incontrano e generano confronto. Per chi fa impresa dialogare con altre realtà, ascoltare percorsi differenti e condividere problemi concreti è un valore prezioso, soprattutto in una fase storica in cui i cambiamenti

sono sempre più rapidi.

L'evoluzione tecnologica è uno degli esempi più evidenti. L'intelligenza artificiale è entrata nel mondo del lavoro modificando attività quotidiane, processi e modalità organizzative. Una trasformazione che coinvolge aziende di ogni dimensione, professionisti, enti e organizzazioni del terzo settore. La sfida non è scegliere tra innovazione tecnologica e centralità della persona, ma trovare un equilibrio capace di valorizzarle entrambe. L'intelligenza artificiale può aprire nuove possibilità, semplificare attività e supportare le decisioni, ma il suo valore dipenderà dal modo in cui verrà integrata nelle organizzazioni. Servono competenze, formazione e consapevolezza per accompagnare questo cambiamento.

È un tema che riguarda da vicino anche il nostro lavoro quotidiano accanto alle imprese. Ogni innovazione deve partire dalla conoscenza dei processi, dalla cultura organizzativa e dalle esigenze di chi utilizzerà questi strumenti. Per questo il confronto con Compagnia delle Opere assume un significato

particolare. Mettere in relazione esperienze eterogenee permette di affrontare le trasformazioni con uno sguardo più ampio e trovare nuove chiavi di lettura per le sfide del presente. Dal 2026 Prolink Group è partner del Cdo con l'obiettivo di continuare a costruire occasioni di dialogo e collaborazione. In un mondo del lavoro che evolve rapidamente, innovare significa anche scegliere come utilizzare ciò che abbiamo a disposizione. Il progresso genera valore quando riesce a migliorare il lavoro delle persone e delle organizzazioni.





Dentro il disordine, le ragioni per costruire

La geopolitica al Meeting di Rimini: incontri, voci e prospettive per leggere un mondo in trasformazione e per individuare nuove strade di dialogo

Il mondo sembra entrato in una fase in cui le vecchie mappe non bastano più. Guerre, crisi energetiche, nuove potenze tecnologiche e istituzioni sempre più fragili ridisegnano gli equilibri globali con una rapidità che rende difficile persino trovare le parole per descriverli. In questo scenario, il Meeting di Rimini sceglie di non limitarsi a osservare il disordine, ma di attraversarlo, mettendo a confronto protagonisti della politica, dell'economia e della cultura. Non per offrire soluzioni semplici a problemi complessi, ma per cercare, nel dialogo, le ragioni da cui ripartire.

L'espressione "disordine mondiale" è logora, ma riaffiora continuamente perché ci sfuggono le categorie con cui inquadrare i convulsi cambiamenti geopolitici del presente. Il Meeting di Rimini non ha certo in tasca un manuale d'istruzioni per rimettere insieme i pezzi del puzzle globale, ma convoca interlocutori di calibro internazionale per dialogare, attraversando steccati e recinti ideologici. Si parlerà dello Stretto di Hormuz che si apre e si richiude come una valvola sotto pressione, dei prezzi dell'energia che mettono in ginocchio la classe media globale, degli Stati Uniti che si guardano allo specchio a 250 anni dalla propria fondazione, dell'Europa che rincorre regole per tecnologie già cambiate quando le regole arrivano. Ma si discuterà anche, più in profondità, dello sfilamento del tessuto democratico in occidente e della notte del diritto internazionale che stiamo attraversando. Il titolo dell'edizione 2026, "L'amor che move il sole e l'altre stelle", potrebbe sembrare, in questo contesto, un rifugio. È il contrario: è la chiave con cui il Meeting entra dentro il disordine del presente. Lo spiega bene il titolo di uno dei primi incontri in programma, "Mondo furioso". L'architettura internazionale di ieri si è sgretolata, ma quella di domani non ha ancora una forma.

Martedì 21 agosto Alessandro Aresu e Giovanni Orsina proveranno a orientarsi in questa fase in cui i concetti stessi di sovranità, mercato e ordine internazionale sono messi in discussione, e il linguaggio della forza guadagna terreno su quello della diplomazia. Sullo stesso crinale si muove anche "I padroni del mondo", panel con Stefano Lucchini, Monica Maggioni e Luciano Violante. Le democrazie liberali sembrano marginalizzate da pulsioni autoritarie e da poteri tecnologici colossali, eppure la tradizione de-

mocratica ha ancora una strada da offrire. Non è un caso che proprio in questi mesi la Compagnia delle Opere dedichi un ciclo di appuntamenti alla forza dell'incontro tra persone e popoli. Il 22 agosto due interlocutori americani, il giornalista conservatore Christopher Caldwell, e il politologo democratico Michael Driessen, ragioneranno dell'esperimento americano alla prova dopo 250 anni dalla dichiarazione di indipendenza: da fattore di instabilità, gli Usa si presentano oggi come forza che sconvolge le certezze del passato.

Il Mediterraneo torna al centro della geopolitica energetica con la crisi dello Stretto di Hormuz, e l'Italia punta a diventare un hub tra infrastrutture, competenze industriali e relazioni diplomatiche. Se ne parlerà il 24 agosto con i vertici di Snam, Enel e Hitachi Energy insieme al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Il giorno seguente il tema si allarga alla scala continentale con "Transizione energetica e competitività nell'Unione europea", mentre mercoledì 26 agosto la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, aprirà una riflessione su un continente chiamato ad accelerare senza smarrire le proprie radici. Una delle preoccupazioni più urgenti in questo frangente è che l'Europa, nei suoi farraginosi tentativi di normare l'industria dell'intelligenza artificiale e ridisegnare la propria sicurezza energetica, ar-



Il Meeting di Rimini convoca interlocutori di calibro internazionale per dialogare sul nuovo disordine mondiale, attraversando steccati e recinti ideologici

rivi sempre un passo dopo la realtà. Ma la geopolitica al Meeting non è soltanto un esercizio di analisi, ha sempre un volto. Mercoledì 26 agosto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e monsignor César Essayan racconteranno la ricostruzione, materiale e umana, di un Libano sconvolto dalla guerra e sospeso su un accordo fragile. L'incontro "La speranza per l'Ucraina" mette a confronto una scrittrice e un vescovo rimasto nella propria diocesi attraversata dal fronte, per chiedersi da dove nasca la fiducia quando tutto sembra crollare. E un dialogo fra Joseph Weiler e Olivier Roy, due grandi intellettuali del nostro tempo, sulla via per ricucire la ferita, che al momento appare insanabile, fra Israele e Palestina testimonia l'audacia di chi non vuole smettere di sperare.

Un altro tema che innerva le giornate di Rimini è il ruolo delle istituzioni internazionali in un mondo che sembra volerne fare a meno. Venerdì 21 agosto i direttori esecutivi di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale per l'Italia, Matteo Bugamelli e Riccardo Ercoli, insieme a Federico Galizia dell'International Finance Corporation, si interrogano su come perseguire uno sviluppo equo in un mondo in subbuglio, e su quale ruolo possano ancora avere organismi nati per dare sostanza a un mondo multilaterale che oggi appare pieno di crepe. Il tema torna, in chiave più filosofica, nel ciclo "La condizione umana nel tempo delle tecnocratie e dei nuovi nazionalismi". Il 25 agosto il politologo Luca Castellin affronterà la crisi della statualità e dell'ordine internazionale, lette a partire dall'ipotesi del realismo cristiano.

Lo scenario di ricomposizione riguarda naturalmente anche l'Italia, che il 25 agosto sarà raccontata da Enrico Mentana e Bruno Vespa. Due firme che ogni giorno leggono le cronache del presente si confronteranno su un Paese che vive, paradossalmente, un momento di stabilità mentre tutto intorno vacilla. Non distante, il confronto tra i responsabili scuola dei principali partiti, quello sulla pubblica amministrazione dei talenti e quello sull'ottantesimo anniversario della Repubblica compongono il ritratto di un sistema che cerca punti fermi senza rinunciare al cambiamento. Quello che tiene insieme incontri così diversi è il desiderio di non rifugiarsi, di fronte alla complessità, nel falso senso di sicurezza degli slogan del passato e di affrontare invece a viso aperto il disordine a cui non sappiamo dare un nome. Mettendo a confronto chi decide, chi studia e chi vive sulla propria pelle le conseguenze delle scelte altrui. Il Meeting non promette risposte definitive, ma offre un luogo per cercare insieme, dentro il disordine, le ragioni per continuare a costruire.

L'intelligenza che serve all'uomo

L'IA sarà al centro di una serie di incontri al Meeting di Rimini. Relatori dal mondo accademico, delle istituzioni e dell'impresa

L'amor che move il sole e l'altre stelle", il titolo che il Meeting pone quest'anno, non è un timone qualunque per chi cerca ogni giorno di capire dove l'intelligenza artificiale stia davvero portando

le nostre imprese e le nostre comunità. Se l'amore è la forza che tiene insieme la realtà, anche una tecnologia come l'IA va misurata su questo metro: aggiunge legami o li consuma? Serve la persona o la sostituisce?

È la domanda che Papa Leone XIV pone al centro di Magnifica Humanitas: **l'enciclica rompe con un'idea rassicurante quanto ingannevole, quella secondo cui la tecnologia sarebbe neutra e conterebbe solo l'uso che se ne fa.** Non è così: un algoritmo porta iscritti gli interessi, i valori, le finalità di chi lo progetta e di chi lo finanzia. Per questo il Papa chiede un discernimento comunitario, non una deduzione a tavolino dai principi: capire insieme, nell'esperienza, se stiamo edificando Babele, la torre che concentra potere e sorveglianza in poche mani, o ricostruendo Gerusalemme, la città dalle mura abitabili, più giuste e più umane.

È lo stesso bivio che il Meeting e Compagnia delle Opere metteranno in scena quest'anno attraverso una serie di incontri sul tema.

Si parte venerdì 21 agosto, alle 19, con "Ai e lavoro umano. Quale impresa vogliamo diventare". Attorno al tavolo, quattro sguardi difficilmente riducibili a uno slogan: Dave Board, principal technology strategist di Yokogawa, porta la prospettiva di chi progetta l'automazione industriale su scala globale; Cristiana Scelza, presidente di Valore D, quella di chi da anni misura l'impatto delle trasformazioni del lavoro sulle pari opportunità; Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, lo sguardo di chi studia il mercato del lavoro italiano da dentro i suoi numeri; Rinaldo Pietro Platti, CEO di Prolink Group, la concretezza di chi ogni giorno deve decidere quali processi automatizzare e quali no. **Non partiamo dalla domanda se l'IA ci toglierà mansioni, alcune spariranno e altre nasceranno, ma da un'altra, più scomoda: quale impresa scegliamo di diventare mentre questo accade, e chi resta al centro della decisione.**

Domenica 23 agosto, alle 19, "Parole, macchine, cervelli: riconoscere ciò che è umano per difenderlo" mette a confronto padre Paolo Benanti, francescano e tra i massimi esperti mondiali di etica della tecnologia, con Andrea Moro, neurolinguista della Scuola Normale di Pisa. Il tema è la tentazione più insidiosa del nostro tempo: scambiare il calcolo per pensiero. Se il criterio con cui decidiamo come regolare e usare l'IA diventa solo l'efficienza, quello che è umano rischia di scomparire proprio mentre lo si crede tutelato.

La sera stessa si apre anche il primo di tre appuntamenti dedicati esplicitamente "alla scuola della Magnifica Humanitas": un dialogo con Javier María Prades López sul rapporto tra identità umana e sviluppo tecnico, pri-

mo tassello di un ciclo che tornerà più volte durante la settimana a interrogare la condizione umana nel tempo delle tecnocrazie.

Lunedì 24 agosto la prospettiva si allarga a un terreno che nel dibattito pubblico resta spesso in ombra: quello materiale. Alle 19, in Arena Cdo, "Il legame tra energia e intelligenza artificiale: costi e benefici" porta al tavolo



La tecnologia non è neutra. In realtà un algoritmo porta iscritti i valori, gli interessi e le finalità di chi lo progetta e lo finanzia



Vincenzo Colla, vicepresidente della Regione Emilia-Romagna con delega a sviluppo economico ed energia, e Italo Moroni, executive director Energy & Utilities Engineering, moderati da Felice Vai, vicepresidente di Compagnia delle Opere. La domanda è onesta e scomoda insieme: quanta energia, quanti data center, quanta acqua costa davvero l'intelligenza artificiale, e chi paga quel conto quando i benefici in produttività si concentrano altrove? Nella stessa giornata, sempre alle 19, "Custodire l'umano: l'impatto antropologico dell'intelligenza artificiale" riporta Javier María Prades López in dialogo con Benedetta Giovanola, filosofa morale dell'Università di Macerata, sulla domanda che attraversa tutta la settimana: l'IA può davvero pensare, o soltanto simulare il pensiero pur essendone priva?

Il quadro si chiude martedì 25 agosto, alle 19, con "L'Europa della competitività al tempo dell'intelligenza artificiale", in Sala Conai: Luca Beccari, Francesco Billari, Enzo Moavero Milanese, Pina Picierno e Massimiliano Salini discutono di un continente che rincorre una trasformazione già partita, con norme che spesso arrivano quando i fatti sono già cambiati. Qui il bivio tra Babele e Gerusalemme smette di essere una metafora e diventa una domanda di policy molto concreta: l'Europa saprà ancora orientare la propria rotta industriale, o si limiterà a certificare scelte fatte altrove?

Sei incontri, che mettono in luce le stesse priorità che in Cdo proviamo a rendere concrete tutto l'anno: conoscere per essere più consapevoli (formazione e incontri), mappare gli usi reali dell'IA nelle nostre aziende per distinguere ciò che genera valore condiviso da ciò che genera solo hype (presenza ad AI Week e network delle sedi locali Cdo), essere presenti nei luoghi dove si decide come questa tecnologia verrà costruita, non solo come verrà consumata (istituzioni e regolatori).

Chi tra noi ha già misurato l'IA nella propria azienda sa che il salto decisivo non lo fa la macchina più potente, ma la relazione che riusciamo a costruire attorno a essa: tra reparti, tra generazioni di collaboratori, tra imprese che scelgono di confrontarsi invece di custodire gelosamente il proprio vantaggio competitivo. È un'intuizione che Cdo porta avanti da tempo, e che ritroveremo, arricchita e messa alla prova dal magistero di Magnifica Humanitas, in ognuno di questi incontri.

Il titolo di questa edizione ci ricorda che nulla, nemmeno la tecnologia più sofisticata, si muove da sé: qualcosa la muove, qualcuno le dà una direzione. Sta a noi, imprenditori, operatori, educatori, membri di un corpo intermedio come Cdo, scegliere se quella direzione sarà la torre di Babele o le mura, faticose ma abitabili, di Gerusalemme. Ci vediamo a Rimini, per continuare insieme questo cantiere.

Paolo Casadei, membro della Presidenza nazionale di Compagnia delle Opere, responsabile comitato AI, Presidente e CEO di ZAL Telecomunicazioni

Compagnia delle Opere torna protagonista al Meeting di Rimini: un padiglione per raccontare il lavoro, le opere e una storia che compie 40 anni



Da Piazza delle Opere all'Arena Cdo, dall'approfondimento dell'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV alla mostra di Léon Harmel: sono tanti gli spazi di incontro per imprenditori, rappresentanti delle istituzioni e protagonisti della società civile chiamati a confrontarsi sulle sfide del futuro

“L'amor che move il sole e l'altre stelle": il titolo del Meeting di Rimini 2026 rappresenta per Compagnia delle Opere una provocazione decisiva, capace di interrogare l'origine e il significato della nostra storia associativa. Che cosa muove davvero il lavoro, l'impresa, le opere sociali ed educative? Da questa provocazione scaturiranno le riflessioni e i temi che attraverseranno la presenza di Cdo al Meeting, nell'anno del suo quarantesimo anniversario. Nel nuovo padiglione, imprese, opere, esperienze educative e progetti culturali si incontreranno per mostrare come un'iniziativa positiva possa tradursi in responsabilità, relazioni generative e costruzione del bene comune. Tra oltre trenta appuntamenti, la Piazza delle Opere, l'Arena Cdo e la mostra dedicata a Léon Harmel, memoria e futuro si intrecceranno in una storia chiamata ancora una volta a verificarsi nel presente.

Quarant'anni di opere, imprese e comunità trovano casa al Meeting di Rimini 2026. Compagnia delle Opere torna protagonista della manifestazione con un grande spazio dedicato all'incontro tra lavoro, educazione, sociale e cultura, trasformando il proprio anniversario in un'occasione per interrogarsi su ciò che oggi è ancora capace di generare bene comune.

Un anniversario che per Cdo non vuole essere soltanto una ricorrenza, ma l'occasione per raccontare una storia di opere e relazioni che continua a generare iniziative, responsabilità condivise e nuove forme di impegno sociale.

Il padiglione Cdo prenderà ispirazione dall'opera di Paul Klee, Castello e sole, scelta come immagine simbolo della presenza al Meeting: una città che cresce nel tempo, mattone dopo mattone, grazie al contributo di molti. È questa l'esperienza che Cdo desidera proporre al Meeting di Rimini 2026: uno

spazio da abitare, in cui ciascuno possa vivere la settimana di Rimini in modo attivo e partecipato, incontrando esperienze, progetti e attività che durante l'anno prendono forma nella realtà.

I DUE GRANDI SPAZI DEL PADIGLIONE

Cuore della proposta saranno due aree principali. La prima sarà la Piazza delle Opere, un luogo vivo di testimonianze sociali, imprenditoriali ed educative, dove realtà profit e non profit mostreranno esperienze concrete di operosità generativa e di costruzione del bene comune.

La seconda sarà l'Arena Cdo, che continuerà, come nelle precedenti edizioni, a rappresentare uno spazio di incontri pubblici con imprenditori, educatori, rappresentanti delle istituzioni, ricercatori e protagonisti della società civile italiani e internazionali, chiamati a confrontarsi sulle grandi sfide del presente e del futuro.

LA MOSTRA SU LÉON HARMEL

Tra gli appuntamenti più attesi della nuova edizione, la mostra "Léon Harmel, la profezia di un'impresa", dedicata all'industriale francese che già nell'Ottocento sviluppò una concezione del lavoro fondata sulla dignità della persona, sulla partecipazione dei lavoratori e su forme innovative di welfare sociale. La sua vicenda, maturata in stretto rapporto con la riflessione sociale del tempo e con Leone XIII, mostra come la fede possa incidere concretamente sul modo di concepire l'impresa e il rapporto con le persone, generando nuove forme di responsabilità e innovazione sociale.

Il compito che Cdo vuole sostenere non è semplicemente conservare ciò che è stato costruito, ma verificarlo e rilanciarlo. Le imprese e le opere educative e sociali sono chiamate a interrogarsi continuamente sui propri criteri e sul proprio contributo al bene comune.

I TEMI AL CENTRO DELLA PRESENZA CDO AL MEETING 2026

La presenza di Cdo al Meeting sarà inoltre attraversata dal Manifesto dei 40 anni, che rilancerà una storia iniziata nel 1986 e ancora oggi capace di generare opere, imprese, esperienze educative e iniziative sociali in Italia e all'estero.

Il Meeting di Rimini diventerà così il luogo in cui questa storia potrà essere riletta non in chiave celebrativa, ma come domanda aperta sul presente: Quali opere siamo chiamati a generare oggi? E quale contributo possono offrire il lavoro, l'impresa e le relazioni alla costruzione di una società più umana?

Un altro tema chiave che Cdo desidera portare al Meeting è il lavoro di approfondimento iniziato sul tema dell'enciclica "Magnifica Humanitas" di Papa Leone XIV, con particolare attenzione al lavoro come vocazione, responsabilità e contributo al bene comune, da sempre al centro dei dialoghi di Compagnia delle Opere.

"Il titolo dell'edizione 2026 del Meeting di Rimini, 'L'amor che move il sole e l'altre stelle', ci provoca anzitutto a una verifica. Per Cdo significa riconoscere che ogni opera autenticamente umana nasce da un'origine più profonda di una semplice efficienza organizzativa. Ciò che muove realmente il lavoro, l'impresa e la vita sociale è sempre un'iniziativa positiva che si traduce in costruzione, responsabilità, cura e desiderio di bene", sottolinea Andrea Dellabianca, Presidente nazionale di Compagnia delle Opere.

"Nell'anno del nostro quarantesimo anniversario vogliamo mostrare che il lavoro, l'impresa e le opere possono essere luoghi di incontro, corresponsabilità e bene comune. E desideriamo farlo proprio al Meeting di Rimini, di cui siamo partner e nel quale ci riconosciamo pienamente: uno spazio che consente di incontrare esperienze concrete e offre alle imprese un contesto di dialogo qualificato, capace di mettere in relazione esigenze reali, competenze e opportunità di sviluppo.

Da quarant'anni come Compagnia delle Opere proponiamo 'un criterio ideale, un'amicizia operativa': un modo di fare impresa e costruire opere che nasce da una visione condivisa e si traduce in collaborazione, relazioni generative e crescita comune", conclude il Presidente Dellabianca.



L'anniversario è l'occasione per celebrare un percorso che continua a generare iniziative e nuove forme di impegno sociale

piazza delle opere



L'amore che diventa opera

“L'amor che move il sole e l'altre stelle”, titolo dell'edizione 2026 del Meeting di Rimini, richiama una forza capace di mettere in moto la realtà e di generare opere, relazioni e iniziative.

È ciò che raccontano anche le realtà della rete Cdo presenti nella Piazza delle Opere. Esperienze nate in ambiti diversi – dall'educazione alla solidarietà, dalla cooperazione internazionale all'accoglienza, dalla sanità all'inclusione – accomunate dal desi-

derio di rispondere concretamente ai bisogni delle persone.

Nella varietà delle loro attività, queste opere testimoniano come la collaborazione, la condivisione di competenze e la responsabilità reciproca possano generare valore per tutti. Nelle pagine che seguono, il racconto del contributo che ciascuna di esse porterà durante il Meeting: un mosaico di esperienze che testimonia come ciò che muove il cuore dell'uomo possa diventare opera, relazione e bene per tutti.

BANCO FARMACEUTICO



La Fondazione Banco Farmaceutico dona ogni anno, a più di 2.000 realtà caritative in Italia e all'estero, oltre 3,5 milioni di beni sanitari (pari a un valore di 43 milioni di euro) e, in 26 anni, ha donato più di 34 milioni di prodotti (pari a oltre 294 milioni di euro). Negli ultimi 12 mesi, ha aiutato 502.000 persone in condizioni di povertà sanitaria, grazie a 27.000 volontari, 21.000 farmacisti, 6.066 farmacie e 73 aziende. Il suo Osservatorio sulla Povertà Sanitaria pubblica, ogni anno, il Rapporto più completo in materia di difficoltà di accesso alle cure. Sarà presente al Pad. C1 – CDO, per testimoniare il legame ideale da cui sono nati tanto il Banco Farmaceutico quanto il Meeting. Martedì 22, alle 12.00, parteciperà a convegno con i 4 Banchi (Alimentare, Farmaceutico, Informatico e delle cose), per esprimere un percorso di unità, ricerca del bene comune e gratuità.

FEDERAZIONE CENTRI DI SOLIDARIETÀ



La Federazione Centri di Solidarietà è una rete nazionale che coinvolge oltre 300 realtà sociali di tutta Italia. La Federazione CdS trae origine dalla coscienza della comunione che esiste tra chi fa le Opere, e si concretizza in una vita di incontri e occasioni di scambio volti a fare insieme un lavoro di giudizio e approfondimento per riscoprire ogni giorno lo scopo ultimo delle nostre Opere e l'ideale che le muove. Il tentativo è lo stesso che muove una Confraternita: “un'amicizia di comunione” in cui il bisogno di chi si incontra diventa occasione per giudicare insieme l'ideale per cui condividere la vita, affrontando compiti e opportunità in modo adeguato, cioè secondo la fede, fino a scoprire che l'opera della vita per ognuno di noi è la comunione.

ASLAM



ASLAM è una cooperativa sociale, accreditata da Regione Lombardia, nata nel 1996 per connettere scuola e lavoro attraverso un metodo strutturato sulle filiere formative. Grazie al confronto costante con le aziende, integra formazione della persona, laboratori tecnologici, tirocini e docenze di professionisti, favorendo l'inserimento lavorativo. Ha collaborato con oltre 4.000 aziende nei settori dell'aeronautica, meccanica, logistica, legno-arredo, fashion, ferroviario e manutenzione impianti. È socio fondatore delle ITS Academy MOBILITA e ARTWOOD e nel 2025 ha avviato il progetto BRIDGE, per l'integrazione lavorativa di giovani migranti. Presente con 6 sedi in Lombardia, ospita studenti di oltre 39 nazionalità.

DIESSE



Diesse (Centro per la formazione e l'aggiornamento Diesse ETS) è una associazione professionale di insegnanti. Ha lo scopo di sostenere e valorizzare la professionalità dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado; di promuovere e condividere tentativi di innovazione in ambito educativo, didattico e culturale; di contribuire al confronto a livello istituzionale per l'evoluzione del sistema scolastico. Le iniziative formative sono pubblicate anche sulla Piattaforma S.O.F.I.A. Costituita nel 1987 a Milano, Diesse si è rapidamente diffusa su tutto il territorio nazionale. È una Associazione qualificata dal Ministero per la formazione del personale della scuola (direttiva 170/2016) ed è componente del FONADDS, il Forum delle Associazioni professionali degli insegnanti presso il M.I.M.

E-WORK



e-work è una HR Company attiva da oltre 25 anni nel mondo del lavoro, con sedi in Italia e all'estero. Ogni giorno accompagniamo persone e imprese con servizi di staffing, ricerca e selezione, formazione e consulenza HR, mettendo al centro il valore della persona e il lavoro come leva di crescita. In occasione del Meeting porteremo la nostra esperienza sul tema del lavoro e dell'incontro tra persone, competenze e opportunità, raccontando il nostro punto di vista attraverso momenti di confronto, relazioni e attività pensate per favorire dialogo, networking e nuove connessioni.

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA



Famiglie per l'Accoglienza è una rete di famiglie che si sostengono a vicenda nell'esperienza dell'accoglienza familiare, che include adozione, affidamento, ospitalità, cura degli anziani e dei disabili, e promuove l'accoglienza come un bene per il singolo e per la società. Partecipare alla Compagnia delle Opere è, perciò, un aiuto ad approfondire il significato di essere opera dentro un cammino comune, e, quindi, la certezza di una grande amicizia che veicola stima e sostegno alla sua missione. Il titolo dell'edizione 2026 «L'amor che move il sole e l'altre stelle», evoca il desiderio e l'impegno di tante famiglie ad offrire l'accoglienza come “forza che muove e trasforma”, diventando un'occasione sempre nuova di crescita per i minori e adulti ospitati nelle loro case.

FONDAZIONE PROGETTO ARCA



Da oltre 30 anni Fondazione Progetto Arca ETS è impegnata, in Italia e nel mondo, a dare aiuto a chi si trova in stato di povertà ed emarginazione. Offre assistenza in strada, sostegno alimentare e accoglienza abitativa a migliaia di persone, accompagnandole nella ripresa della propria vita. Il successo è: chi oggi ha bisogno, domani faccia a meno di noi. Al Meeting Progetto Arca è presente con “Ti parlo di me”. Tre storie: Ennio, Sara e Anna rappresentative del mondo di Progetto Arca. Ennio dopo aver perso tutto e dormito in strada, ora ha una casa e un lavoro. Sara si è trovata senza una casa. Anna ha cambiato vita e collabora con Progetto Arca. In un rapporto diretto con noi, basterà alzare il telefono per sentire i racconti dalla loro voce e immergersi visivamente nelle loro vite.

AVSI



Fondazione AVSI è un'organizzazione della società civile attiva in 41 Paesi con progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario. Dal 1972 accompagna persone e comunità nei percorsi di educazione, lavoro e inclusione sociale, in collaborazione con istituzioni, imprese, fondazioni e partner locali. Negli ultimi anni ha rafforzato il proprio impegno nelle emergenze, intervenendo con tempestività in contesti colpiti da conflitti, disastri naturali e crisi prolungate. Accanto agli aiuti immediati, promuove percorsi di ricostruzione e sviluppo, contribuendo a ricreare condizioni di vita dignitose e sostenibili nel tempo.

BANCO ALIMENTARE



Dal 1989 Banco Alimentare recupera le eccedenze della filiera agroalimentare e le trasforma in una risorsa preziosa, offrendo un aiuto concreto a persone e famiglie in difficoltà. In occasione del Meeting di Rimini proporremo un'attività interattiva pensata per i visitatori di tutte le età e far conoscere da vicino il lavoro di Banco Alimentare. Attraverso tre grandi puzzle, dedicati alla Colletta Alimentare, alla filiera del recupero e redistribuzione delle eccedenze e alla sensibilizzazione contro lo spreco alimentare domestico, i partecipanti saranno invitati a rispondere a domande e curiosità. Ogni risposta corretta aggiungerà una tessera al puzzle e prenderà forma il racconto di chi siamo e di come operiamo per trasformare lo spreco in una risorsa e il cibo in un gesto di condivisione.

FONDAZIONE BANCO DELL'ENERGIA



Fondazione Banco dell'energia è un ente senza scopo di lucro che da dieci anni si impegna al fianco dei cittadini in situazione di vulnerabilità sociale promuovendo interventi concreti con particolare attenzione al tema della povertà energetica. Nel 2026 Banco partecipa al Meeting di Rimini con la mostra "Ritratti di Energia", un reportage del fotografo Marco Garofalo che ritrae alcune iniziative della Fondazione realizzate su tutto il territorio nazionale. Dal 2016 Banco dell'energia ha raccolto e donato oltre 15 milioni di euro, sostenendo oltre 20.000 persone vulnerabili e promuovendo una maggiore consapevolezza sull'uso efficiente dell'energia. La mostra, nata dall'omonimo volume, racconta l'attività di Banco dell'energia attraverso luoghi, volti e gesti di famiglie, operatori e volontari.

DISAL



Disal (Dirigenti Scuole Autonome e Libere) è la prima associazione di dirigenti di scuole statali e paritarie nata nel 2001 all'indomani del regolamento dell'autonomia e dell'avvio della parità scolastica. Il suo motto è un'amicizia professionale al lavoro, è infatti un'opportunità di solidarietà per chi guida le scuole e offre contributi concreti nel lavoro quotidiano di governance. Promuove momenti di lavoro comune a livello regionale e nazionale, con un'attenzione sempre crescente anche al confronto con esperienze all'estero, finalizzati alla valorizzazione di una direzione che, nella cura di ogni aspetto tecnico e organizzativo, abbia al centro la sfida educativa e culturale, che investe la nostra società.

SUBSIDIUM



SUBSIDIUM è un movimento per la trasformazione civica che parte da una convinzione: in Europa non mancano idee, ma fiducia, metodo, alleati e strumenti per realizzarle. Ispirato al principio di sussidiarietà, sostiene le iniziative nate dal basso senza sostituirsi ai cittadini, rafforzando persone e comunità. Agisce in modo verticale, dando mezzi a chi è vicino ai problemi, e orizzontale, diffondendo esperienze riuscite da un territorio all'altro. La sua piattaforma digitale crea legami tra attori, idee e bisogni; la T-Room organizza l'azione collettiva fino alla realizzazione. Un'IA etica aiuta a chiarire e coordinare, lasciando decisione e responsabilità agli esseri umani. SUBSIDIUM risponde alla crisi civica europea con un modello concreto replicabile, fondato sull'impegno civico reale.

ECONOMY GROUP



Economy Group è un gruppo editoriale indipendente specializzato nell'informazione economica, finanziaria e d'impresa. Pubblica le testate Economy, dedicata all'economia reale e alle imprese, Investire, storico mensile di finanza, e FAJ – Fee Advisor Journal, sulla consulenza finanziaria indipendente. Realizza programmi radio e tv e produce contenuti multimediali per numerosi partner aziendali e associativi. Economy è anche certificata per la parità di genere ed ha sviluppato numerose attività sui valori dell'etica d'impresa: eventi sulla transizione energetica per la sostenibilità ambientale, sulla mobilità sostenibile e sulla casa come bene sociale basilare, il "Premio impresa umana" per le imprese attente al sociale e il "Legalità & Profitto Award" per valorizzare le imprese dotate di rating di legalità e insieme molto profittevoli.

PORTOFRANCO FONDAZIONE PORTOFRANCO

Portofranco è una Fondazione alla cui base vi è l'esperienza di rapporto con i giovani che parte dalla condivisione del bisogno di recuperare un metodo di studio in una o più discipline scolastiche e che si apre alle domande di senso del vivere. La Fondazione Portofranco ETS è stata costituita il 21 Luglio 2025 e ad essa hanno aderito 60 centri presenti in Italia e nel mondo. 3.272 sono i volontari che operano nelle diverse sedi di Portofranco, 5.560 sono i giovani che usufruiscono di questo servizio per un totale di 124.758 ore somministrate. "Il metodo di Portofranco è quello del "rapporto one-to-one. Il lavoro individuale si inserisce in un clima complessivo di relazionalità estesa, nel quale lo studente percepisce che un'intera comunità lavora e "fa il tifo per lui". (Marcello Tempesta, Università del Salento)

RISCHIO EDUCATIVO



L'Associazione Il Rischio Educativo, costituita nel 2006, è un soggetto accreditato per la formazione del personale docente della scuola, ai sensi della dir. 170/2016. Si propone come scopo la condivisione e il sostegno alle esperienze educative, didattiche e culturali, ispirandosi ai principi della priorità della persona e dell'educazione, della sussidiarietà, della libertà di educazione e di scuola, secondo l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. Riprende e sviluppa le linee fondamentali del metodo educativo di Luigi Giussani, verificandolo nella proposta educativa e culturale delle scuole. L'Associazione aderisce alla CdO e collabora con 60 istituzioni paritarie in Italia e all'estero, concorrendo alla formazione di più di 1000 insegnanti di ogni ordine e grado.

UCID

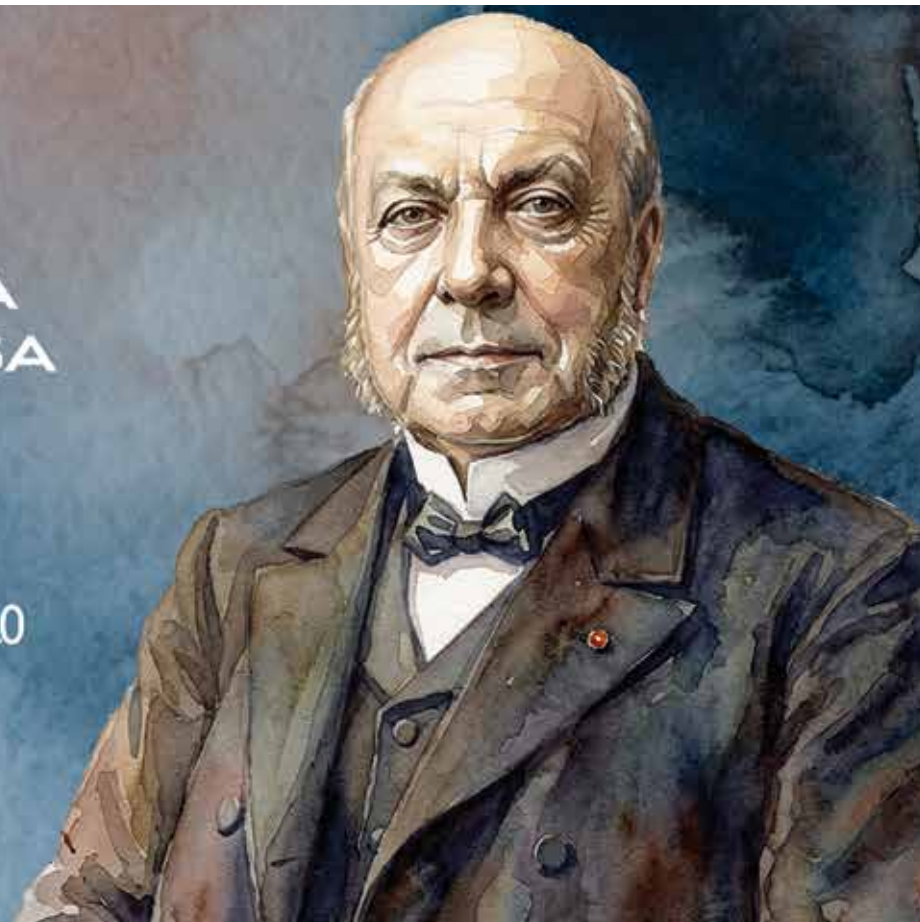


UCID, Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, è presente al Meeting per il terzo anno. Fa riferimento al Vangelo e alla DSC, per la formazione spirituale dei Soci, per la testimonianza dei valori cristiani nell'impresa e nella società. L'UCID pone la persona al centro dell'attività economica, favorendo la solidarietà contro le discriminazioni e sviluppando la sussidiarietà; la testimonianza cristiana dei Soci con le loro opere nelle imprese e nel contesto sociale è il risultato atteso dalle attività associative. Al Meeting porteremo esperienze di "l'amore come forza che muove e trasforma". Le testimonianze spazieranno in diversi ambiti dell'impresa: progetti sociali, attività culturali, partnership con altre Associazioni. Il riferimento saranno l'economia civile e lo sviluppo umano integrale.

LÉON H AR MEL

LA PROFEZIA
DI UN'IMPRESA

UN UOMO
DI MEZZO SECOLO
IN ANTICIPO
SUI TEMPI



Cdo al Meeting promuove la mostra “Léon Harmel. La profezia di un'impresa”

Léon Harmel, che possedeva un lanificio nella Marna francese, diede vita nella seconda metà dell'Ottocento a un modello di gestione corporativistica della fabbrica e del suo welfare promuovendo opere sociali ed economiche gestite direttamente dagli operai. A questo innovatore è dedicata una mostra all'interno del Meeting di Rimini

“C’è un solo imprenditore cattolico che ha realizzato pienamente la dottrina sociale della Chiesa, si chiama Léon Harmel”. Questa frase di don Luigi Giussani, che mi appuntai decenni fa, mi è rimasta nella memoria. E dalla memoria è riemersa quando Robert Francis Prevost ha spiegato ai cardinali, nella prima Messa dopo il conclave che lo ha eletto Papa, perché prendeva il nome di Leone XIV. Disse di farlo in continuità con Leone XIII, il Papa iniziatore della dottrina sociale della Chiesa: “Proprio sentendomi chiamato a proseguire in questa scia, ho pensato di prendere il nome di Leone XIV. Diverse sono le ragioni, però principalmente perché Papa Leone XIII, con la storica enciclica *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro”.

Leone XIII (1810-1903) e Léon Harmel (1829-1915), che erano anche amici, furono associati nell'accusa, invero singolare, di essere socialisti. Sempre Giussani, nel corso sulla Chiesa che teneva in Università Cattolica, parlava così di Papa Pecci: “Quando Leone XIII ha scritto la *Rerum novarum*, anticipava così i tempi che la stampa liberale parlò di Papa socialista, eversivo e l'enciclica fu praticamente seppellita, per essere dissepoltita ben dopo. Se i cattolici industriali di allora invece, o oltre che, regalare i campanili o le panche alle chiese avessero preso sul serio la *Rerum novarum*, può darsi che il rapporto tra la Chiesa e la mentalità comune sarebbe stato profondamente diverso”.

Anche di Harmel gli storici dicono che “è stato un uomo di mezzo secolo in anticipo sui tempi”. Inoltre, come possono confermare gli iniziatori della Compagnia delle Opere, Giussani diceva che Harmel, nel suo lanificio, aveva fatto una specie di Compagnia delle Opere.

Sollecitato da questi ricordi, evocati da Papa Leone XIV che ne ha in qualche modo richiamato l'attualità, mi sono messo a studiare Léon Harmel. E ho scoperto un gigante. Francesco Cassese, dopo l'esperienza della mostra su Amadeo Giannini, ha voluto coinvolgersi ed è nata così la collaborazione tra la Fondazione Costruiamo il Futuro e la Compagnia delle Opere che hanno deciso di promuovere insieme la mostra “Léon Harmel. La profezia di un'impresa”. L'impresa è il lanificio Frère Harmel, nella Marna francese (1.200 dipendenti), e ciò che gli è nato intorno: un modello di gestione corporativistica di un'azienda e del suo welfare a cui darà il nome di “corporazione cristiana”, un'istituzione legalmente riconosciuta, che riuniva intorno alla fabbrica opere sociali ed economiche gestite interamente dagli operai. Un esempio in anticipo di decenni della responsabilità sociale di impresa, di cui “Harmel – dice Catia Eliana Gentilucci, storica dell'economia civile – può essere considerato il predecessore”.

Harmel vive nel pieno della seconda rivoluzione industriale, e trova insopportabile la situazione degli operai e delle loro famiglie. Definisce la povertà che vede: “la ferita orribile che divora la società”. Convinto che “gli operai amano molto occuparsi dei loro affari, e hanno ragione”, abbandona il paternalismo caritatevole degli imprenditori cattolici del tempo. Non voleva fare del bene per gli operai, voleva lavorare con gli operai. Il suo motto era: “Il bene dell'operaio, per mezzo dell'operaio e con lui, mai senza di lui e a maggior ragione mai malgrado lui”.

L'attenzione ai suoi dipendenti non in quanto “forza lavoro” ma in quanto persone gli deriva dalla fede vissuta come sorgente del pensare e dell'agire, non confinata solo in certi ambiti devozionali e moralistici. Una fede che in lui ha dato forma a tutta la vita come coscienza di ogni azione pubblica o privata. L'accusa di socialismo per lui risulta particolarmente fuori luogo, era – se proprio vogliamo piegarci a usare queste categorie – un cattolico che oggi definiremmo tradizionalista, che allora in Francia chiamavano “ultramontani” per via della loro

obbedienza al Papa. Quello che i suoi avversari, anche cattolici, non capivano è che era il suo ancoraggio nella tradizione della Chiesa che gli permetteva di essere profondamente innovatore. Un cristianesimo “fedelmente tradizionale” che si accompagna a “iniziative ardite”, come disse monsignor Henry-Louis Chapon, vescovo di Nizza: “Nell'intelligenza della fede aveva trovato ispirazione”.

Introdusse novità che ai tempi sembravano assurde: assegni familiari, cassa mutua per l'assistenza, servizio sanitario, società cooperative di consumo, banche popolari, agevolazioni previdenziali, pensioni, un centro di studi sociali, aiuti per organizzarsi in sindacati, strutture sociali, scuole, un teatro e un “centro sociale” con sala biliardo, biblioteca e bar, consigli di gestione e forme di compartecipazione agli utili, villette a schiera per le famiglie degli operai nei pressi della fabbrica ognuna con il suo appezzamento di terra per coltivare l'orto. Il tutto condotto da una organizzazione democratica di tipo cooperativo, la citata “corporazione cristiana”. Ma la novità più dirompente fu, fin dal 1883, il Consiglio di fabbrica, organismo in cui siedono delegati della proprietà e della fabbrica, e in cui gli operai diventano “veri cooperatori”. Si può dire che questa istituzione è l'antesignana del modello tedesco di cogestione aziendale, e segreto ispiratore della legge di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione, agli utili e al capitale delle imprese proposta dalla Cisl e approvata dal Parlamento italiano nel 2025. La mostra, con video, pannelli, foto d'epoca, ripercorrerà la storia di questa impresa e del suo esser stata una “profezia”. Il percorso si chiuderà con una serie di testimonianze di imprenditori, lavoratori, sindacalisti, sociologi che documentano l'attualità delle intuizioni di Harmel, e con un focus sulla Magnifica humanitas, che erroneamente viene definita un'enciclica sull'intelligenza artificiale, mentre è una “lettera da far circolare”, cioè da far conoscere a tutti, “sulla custodia della persona umana” nel tempo dell'intelligenza artificiale. Esattamente come fece Leone XIII, e come Harmel realizzò nella sua fabbrica, questa enciclica ripropone la centralità della persona nel mondo del lavoro, e la sussidiarietà come principio culturale e metodo di una solidarietà non pelosa e di un vero sviluppo. Harmel la diceva così: “La fede fa credere che ciò che non è buono per l'uomo non è buono neanche per gli affari”.

Ubaldo Casotto

"Al fianco delle PMI per crescere in Italia e all'estero"

Intervista a Stefano Barrese, Responsabile Divisione Banca dei Territori (Intesa Sanpaolo), che illustra un modello di advisory unico per l'impresa italiana

I contesto internazionale resta caratterizzato da incertezze geopolitiche e tensioni sui mercati. Quali sono i principali rischi, ma anche le opportunità, per le PMI italiane? Guardando ai prossimi anni, quali saranno le caratteristiche delle PMI di successo?

L'incertezza, è vero, può frenare per prudenza o paura, ma le imprese e l'economia italiana hanno dimostrato di saper resistere e rafforzarsi anche di fronte ai rischi imprevedibili. Per questo sono sempre fiducioso. Il rischio vero, però, sarebbe rimanere fermi di fronte a un mondo che accelera e cambia velocemente.

Nei prossimi anni la competizione si giocherà sulla capacità di innovare, ridurre la dipendenza energetica, attrarre competenze e internazionalizzarsi. Avranno successo le PMI capaci di investire, crescere dimensionalmente e consolidarsi sui mercati esteri, senza rinunciare alla flessibilità e alla qualità che distinguono il Made in Italy. Come Banca dei Territori siamo e resteremo al fianco delle imprese, offrendo strumenti e competenze per gestire i rischi e cogliere le nuove opportunità.

Quali segnali osservate dai vostri clienti: prevale un atteggiamento prudente o una nuova spinta agli investimenti? Qual è il messaggio che si sente di dare agli imprenditori in tema di investimenti?

Dall'osservatorio della Divisione Banca dei Territori, che segue un milione e duecentomila imprese, sia piccole individuali che di taglia medio grande, e dai nostri incontri con più di 1.500 imprenditori solo nel primo trimestre dell'anno, abbiamo constatato entrambe le cose. C'è prudenza, ed è comprensibile, perché energia, tassi, tensioni geopolitiche e commercio internazionale rendono più difficile programmare. Ma è emersa anche una forte volontà di investire per restare competitivi.

Per questo il messaggio che mi sento di dare agli imprenditori è di non rinviare gli investimenti strategici. Perché chi investe oggi in innovazione, tecnologia e sostenibilità non risponde soltanto alle sfide del presente, ma costruisce le basi per essere più competitivi domani.

ESG, digitalizzazione, innovazione: sono realmente leve che facilitano il credito o restano fattori 'accessori'?

Sono elementi sempre più centrali nella misurazione della competitività e della capacità di crescita delle imprese. Sebbene i fondamentali finanziari restino la base della valutazione bancaria, la capacità di ridurre i rischi e prosperare nel tempo è sempre più determinante. Un'impresa che investe in efficienza energetica, tecnologie digitali, crescita dimensionale, è un'impresa che riduce rischi, migliora produttività, rafforza la propria competitività, diventa più resiliente. Come Banca dei Territori affianchiamo le PMI in questo percorso con credito, consulenza e strumenti dedicati come gli S-Loan, che premiano il raggiungimento di target ESG.

Grazie a un modello di advisory unico, inoltre, oggi abbiamo esteso anche alle PMI la possibilità di crescere con operazioni di finanza straordinaria. L'impegno è concreto: dal 2020 abbiamo erogato circa 13 miliardi di euro per operazioni di finanza strutturata con oltre 40

operazioni tra M&A e IPO. Inoltre, dal 2020 a giugno 2026 abbiamo erogato più di 142 miliardi alle PMI, di cui 17 miliardi per la sostenibilità. Quindi sì: questi investimenti facilitano l'accesso al credito, perché rendono l'impresa più preparata, più resiliente e più sostenibile nel medio periodo.

Che ruolo gioca la relazione di lungo periodo tra banca e impresa? Come sta evolvendo il ruolo della banca passando da erogatore di credito a partner strategico?

Il rapporto tra banca e impresa non può basarsi solo sui numeri di un bilancio o su una singola richiesta di credito. Oggi gli imprenditori necessitano di un interlocutore che conosca la loro azienda, ne comprenda gli obiettivi e sia in grado di accompagnarli nelle scelte più importanti. In quest'ottica la relazione di lungo periodo diventa fondamentale: Intesa Sanpaolo è diventata nel tempo il partner di riferimento nelle decisioni di crescita delle imprese.

È un lavoro di squadra continuo per creare valore duraturo sul territorio dove operano le imprese, contribuendo allo sviluppo delle comunità locali anche tramite iniziative sociali e culturali. Grazie a una rete capillare composta dalle Direzioni Regionali, dalla Direzione Impact per il credito sociale e dalla Direzione Agribusiness, struttura unica in Italia, il Gruppo supporta circa 14 milioni di clienti, ponendosi come pilastro fondamentale per lo sviluppo e la competitività dell'intero Sistema Paese.

Quali sono le principali iniziative che Intesa Sanpaolo ha attivato nel 2026 a sostegno delle PMI?

Quest'anno abbiamo attivato diverse iniziative per sostenere la crescita delle imprese anche valorizzando le nuove misure di incentivo come l'iper-ammortamento 2026, e con il roadshow

"Crescere per competere", abbiamo presentato alle PMI strumenti di finanza straordinaria in genere riservati solo alle grandi corporate imprenditoriali. A gennaio abbiamo firmato un accordo da un miliardo di euro con CDP dedicato a microimprese, PMI e Mid-Cap per investimenti, innovazione, capitale circolante e filiere. Inoltre, abbiamo lanciato il piano ZES 2.0 insieme a Confindustria e al Dipartimento per il Sud mobilitando 60 miliardi di euro per il Mezzogiorno. Siamo pionieri dell'innovazione, quale prima banca europea ad aver firmato un accordo con BEI ed ESA per erogare fino a 300 milioni di credito alle aziende della Space Economy.

Infine, continuiamo a sostenere le startup e le eccellenze del Made in Italy con il programma "Up2stars" — includendo missioni internazionali come in Silicon Valley per attrarre investitori esteri — e confermiamo il nostro impegno per l'eccellenza e l'inclusione attraverso i programmi "Imprese Vincenti" e "Women Value Company", in collaborazione con la Fondazione Bellisario per l'imprenditoria femminile.

Il vostro programma "Imprese Vincenti" è diventato un punto di riferimento per valorizzare le eccellenze italiane. Qual è oggi il suo obiettivo principale e quali caratteristiche rendono un'impresa vincente?

"Imprese Vincenti" è nato per raccontare e valorizzare il meglio del tessuto produttivo italiano, ma oggi il suo obiettivo va oltre la celebrazione delle eccellenze: vogliamo accompagnare le PMI nei percorsi di crescita, creando occasioni di confronto e condivisione di buone pratiche. Un'impresa vincente non è semplicemente quella che ottiene buoni risultati economici. È un'azienda capace di guardare al futuro, investire nelle persone, innovare i processi, aprirsi ai mercati internazionali, contribuendo alla crescita delle comunità in cui opera. È questo il modello di impresa che vogliamo continuare a sostenere e mettere in evidenza.

Se dovesse sintetizzare in una parola la sfida delle PMI nel 2026, quale sceglierebbe?

Trasformazione. È la parola che sceglierei per sintetizzare la sfida delle PMI nel 2026. In questo contesto non basta adattarsi al cambiamento, ma cogliere le opportunità che esso offre per creare valore nel lungo periodo. Perché il mercato nei prossimi anni non premierà chi aspetta che l'incertezza passi, ma chi avrà il coraggio di trasformarla in vantaggio competitivo.



Nei prossimi anni la competizione si giocherà sulla capacità di innovare, ridurre la dipendenza energetica e internazionalizzarsi. Avranno successo le PMI che faranno questo senza rinunciare a flessibilità e qualità del made in Italy



Serve formare una nuova classe dirigente sportiva per passare dallo sport come servizio allo sport come comunità educante

Persona, ambiente e società sono i tre pilastri sui quali ripensare il ruolo delle discipline sportive, per valorizzarne tutto il potenziale educativo, sociale e generativo

Lo sport contemporaneo sta attraversando una fase di profonda trasformazione. Le sfide educative, sociali e ambientali del nostro tempo richiedono una nuova capacità di lettura della realtà e una diversa visione della leadership sportiva. Non basta più gestire attività, organizzare eventi o perseguire risultati agonistici: è necessario formare una nuova classe dirigente capace di interpretare lo sport come spazio di crescita umana, responsabilità sociale e costruzione di comunità.

Siamo di fronte a una sfida educativa che va ben oltre i risultati, le classifiche e le medaglie. Viviamo in un contesto sociale sempre più complesso, carat-

terizzato da fragilità educative, trasformazioni culturali e nuove responsabilità ambientali. Come afferma Caterina Gozzoli, docente presso l'Università Cattolica di Brescia

, «la complessità del fenomeno sportivo nella società contemporanea impone un'analisi che tenga conto della varietà dei modelli organizzativi e richiede uno sguardo complesso per un intervento chiaro e coerente».

Occorre quindi un'offerta sportiva dinamica e articolata, capace di rispondere a una domanda in continua evoluzione. Ogni società sportiva dovrebbe porsi l'obiettivo di costruire una proposta di valore che tenga conto dei bisogni di tutti i soggetti coinvolti e

delle caratteristiche del territorio in cui opera.

La domanda che emerge è la seguente: perché serve una nuova classe dirigente sportiva?

La risposta può essere individuata in tre pilastri fondamentali: persona, ambiente e società. Tre dimensioni strettamente intrecciate che consentono di superare una concezione riduttiva dello sport e di valorizzarne il potenziale educativo, sociale e generativo.

LA PERSONA AL CENTRO: LO SVILUPPO INTEGRALE

Il primo pilastro riguarda la persona e il suo sviluppo integrale. Lo sport deve contribuire alla formazione completa dell'individuo nelle sue dimensioni cultu-

Polisportiva WeSport Catania, dove le regole "sul campo" diventano una bussola per una nuova direzione di vita

Nel dibattito contemporaneo sul ruolo educativo dello sport, si parla spesso di "sviluppo integrale" e "responsabilità sociale". Come si trasforma lo sport da un semplice servizio commerciale a una vera e propria comunità educante?

La risposta prova a darla, giorno dopo giorno, l'esperienza della WeSport Catania. Nata nel 2018 all'interno dell'Istituto Francesco Ventorino, questa realtà è nata proprio per rendere lo sport uno dei cardini portanti della crescita globale dei ragazzi.

1. CURARE LA PERSONA: UN'EDUCAZIONE NON CONVENZIONALE

Se, come scriveva Montaigne, non dobbiamo dividere l'uomo a metà ma educare la persona nella sua interezza, lo sport deve offrire percorsi capaci di intercettare desideri e inclinazioni differenti. Per questo la WeSport Catania ha scelto di non focalizzarsi unicamente su due o tre discipline di massa (come il calcio o la danza), ma di strutturarsi come una polisportiva con dieci discipline e oltre 40 corsi settimanali, che vanno dal rugby al judo, dall'arrampicata al tennis.

In questo cammino di personalizzazione educativa, la società ha fatto suo il monito di Papa Francesco: *"Il campo educativo non si limita alla scuola convenzionale. Incoraggiatevi a cercare nuove forme di educazione non convenzionali secondo le necessità dei luoghi, dei tempi e delle persone"*.

Un esempio concreto di questa "ricerca non convenzionale" è l'introduzione nel nostro palinsesto del Surf skate (disciplina che simula il surf sulla tavola da skateboard), un'attività che attrae molto i ragazzi. Chi lavora oggi con gli adolescenti sa che occorre proporre qualcosa di talmente affascinante e alternativo da coinvolgerli profondamente, spingendoli a dimenticare anche solo per qualche ora lo smartphone e i videogiochi.

Attraverso questa ricchezza di proposte, i bambini non imparano solo a muoversi, ma sviluppano le famose life skills: imparano a gestire lo spazio e il tempo della loro giornata, a prendere decisioni rapide sul campo, a tessere relazioni sane e rispettose con i compagni e con gli avversari, a comprendere il valore del sacrificio necessario per raggiungere un traguardo.

2. ABITARE L'AMBIENTE: LA FORZA DEL "WE" E LA RETE DEL TERRITORIO

L'ambiente sportivo non è solo uno spazio fisico, ma un ecosistema di relazioni. Il nome stesso della nostra realtà, WeSport Catania, è nato come una sfida ideale e una reazione a un clima sociale fortemente personalistico, individualista ed ego-

centrico. Quel "We" (Noi) ci ricorda costantemente che nel calcio, nel basket, ma anche nelle discipline individuali, da soli non si va da nessuna parte.

Questo stile di corresponsabilità ecologica e sociale si sviluppa attraverso tre alleanze fondamentali:

- **La scuola e la famiglia:** Ci confrontiamo costantemente con chi guida l'Istituto Ventorino per condividere lo stesso stile educativo, assicurando che l'esperienza dei ragazzi sia organica e coerente dentro e fuori dal campo.

- **La squadra degli istruttori:** Esigiamo che i nostri tecnici non coltivino semplicemente il proprio "orticello". Per questo investiamo molto sulla loro formazione e su momenti di team building e convivialità fuori dal lavoro. Non si può educare al "Noi" se lo staff per primo non è una squadra unita.

- **La sussidiarietà degli imprenditori:** La nostra crescita è sostenuta da numerosi imprenditori locali che, credendo fermamente nel valore sociale del progetto, hanno deciso di sostenerlo economicamente, dimostrando come l'impresa possa farsi carico del benessere del proprio territorio.

3. INCIDERE NELLA SOCIETÀ: SPORT E RISCATTO SOCIALE

Lo sport non può rimanere confinato dentro il perimetro dei propri campi da gioco: deve essere generativo per la società intera. Il nostro impegno sul territorio catanese si esprime con forza attraverso anche il progetto "Sport for Change", sviluppato in sinergia con la Fondazione Milan.

Grazie a questa collaborazione, abbiamo accolto e coinvolto oltre venti giovani inseriti nei circuiti penali, offrendo loro la possibilità di allenarsi regolarmente sotto la guida di tecnici qualificati. In questo modo, il campo da gioco si è trasformato in un laboratorio di legalità e di riscatto, dove le regole dello sport diventano una bussola per una nuova direzione di vita.

UN CAMMINO CONDIVISO PER UNA VERA RINASCITA

Questo cambiamento non avviene dall'oggi al domani. Richiede un percorso sistemico basato sulla consapevolezza delle nostre responsabilità, sulla ricerca di un metodo integrato capace di far dialogare famiglie, scuole, parrocchie, federazioni e istituzioni, e sul coraggio di abbracciare l'innovazione in un mondo che cambia a velocità impressionante.

rali, morali, spirituali e relazionali. In questa prospettiva, il concetto di sviluppo assume un significato più ampio rispetto alla sola crescita economica o ai risultati ottenuti.

Alla luce dell'enciclica Laudato Si', lo sport può essere interpretato come una realtà profondamente inserita nella dinamica dell'ecologia integrale. Non è soltanto un'attività ludica o competitiva, ma un fenomeno sociale, educativo e culturale capace di incidere sullo sviluppo umano, sulla qualità della vita e sulla qualità delle relazioni all'interno delle comunità.

Michel de Montaigne, citato da Papa Leone XIV nella lettera La vita in abbondanza sul valore dello sport, scriveva: "Non educiamo un'anima, non educiamo un corpo: educiamo una persona. Non bisogna dividerla in due".

Questa visione trova eco nel pensiero di Edgar Morin, secondo il quale la conoscenza deve affrontare la complessità delle relazioni umane e naturali, evitando ogni forma di riduzionismo. Applicata allo sport, tale prospettiva invita a superare approcci meramente funzionalistici per assumere una responsabilità educativa, etica e trasformativa.

AMBIENTE: LO SPORT COME ECOSISTEMA SOCIALE

Il secondo pilastro riguarda l'ambiente. Lo sport può essere considerato un vero e proprio ecosistema nel quale persone, organizzazioni, territori e istituzioni interagiscono costantemente.

La tutela dell'ambiente non si limita alla salvaguardia degli spazi fisici, ma comprende anche la qualità delle relazioni umane e delle strutture sociali che caratterizzano la vita delle comunità sportive. Ambiente fisico, ambiente sociale e sviluppo della persona formano infatti un sistema integrato nel quale ogni elemento contribuisce al benessere dell'altro.

Non è sufficiente, dunque, limitarsi a "fare sport": ciò che assume rilevanza educativa e pedagogica è il modo in cui l'esperienza sportiva viene organizzata e vissuta.

Se, come afferma la Laudato si', "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale", allora anche lo sviluppo del talento deve essere interpretato in chiave sistemica.

Il talento non cresce nel vuoto, ma all'interno di una rete di relazioni tra le persone e il mondo che le circonda. Il concetto di ambiente si amplia: non è soltanto lo spazio fisico del campo sportivo, ma l'insieme dei contesti - famiglia, scuola, quartiere, lavoro e associazionismo - che influenzano profondamente il modo di sentire, agire e scegliere di ogni individuo.

LA SOCIETÀ COME CANTIERE DI CITTADINANZA

Il terzo pilastro riguarda la società. Se l'ambiente in cui i giovani crescono è frammentato e dominato esclusivamente da una competizione esasperata, anche la loro identità rischia di svilupparsi in modo frammentato. Al

contrario, uno sport cooperativo, inclusivo e integrato rappresenta il primo vero laboratorio nel quale imparare a essere cittadini responsabili.

La società sportiva è un valore aggiunto per il territorio non solo per le attività che organizza, ma soprattutto per i valori che trasmette. Per trasformare la realtà non bastano solo le riforme strutturali ma occorre investire sulla crescita delle persone.

Papa Leone XIV, nel messaggio pronunciato prima dell'inizio dei Mondiali del 2026, ha ricordato che "la vita non è una corsa da affrontare in solitudine, è qualcosa che si gioca in squadra". Ha inoltre sottolineato che perfino chi possiede un talento straordinario, "se non passa mai la palla" finirà probabilmente per perdere. Per questo motivo la nuova classe dirigente sportiva è chiamata a promuovere un modello di sport che formi persone prima ancora che atleti, comunità prima ancora che organizzazioni, cittadini prima ancora che campioni. Solo così lo sport potrà esprimere pienamente la sua funzione educativa e sociale, contribuendo alla costruzione di una società più giusta, inclusiva, sostenibile e di pace.

 **TeamSystem**
L'impresa che semplifica la tua.

Il Voucher Cloud e Cybersecurity 2026

del MIMIT sostiene le PMI nel percorso di trasformazione digitale con un **contributo a fondo perduto fino al 50% degli investimenti**, destinato all'acquisto di soluzioni cloud e cybersecurity.

SCOPRI DI PIÙ



Accettare la sfida della complessità significa non affrontarla da soli. Solo con adulti capaci di accompagnare davvero e con giovani finalmente valorizzati come veri protagonisti, le nostre società sportive potranno smettere di essere semplici palestre e diventare laboratori di senso.



La squadra dei piccoli rugbisti della WeSport Catania riunita attorno al proprio allenatore durante un torneo regionale



Il Papa chiede città più vivibili e inclusive. La risposta? Il Manifesto sull'Abitare

La coordinatrice della filiera nazionale di Cdo Edilizia, Simona Frigerio, anticipa il contenuto del documento, che sarà presentato al Meeting di Rimini, che offre analisi e soluzioni dal mondo delle costruzioni

“**S**enza presunzione, ma anzi con umiltà e spirito di servizio, come filiera nazionale dell'Edilizia di Compagnia delle Opere vogliamo cercare di dare una prima risposta al vibrante appello che, con l'enciclica Magnifica Humanitas, Papa Leone XIV ha lanciato agli uomini di buona volontà del nostro tempo e in particolare a tutti coloro che, a vario livello, contribuiscono con le loro scelte e il loro lavoro alla costruzione del bene comune. Il nostro è un piccolo contributo ed è aperto a integrazioni e suggerimenti e offre un'analisi della situazione risultato di un confronto e avanza alcune proposte emerse dal basso, dalla condivisione tra gli “addetti ai lavori”, gli edili appunto!”. Simona Frigerio, coordinatrice della filiera nazionale di Cdo Edilizia annuncia così il “Manifesto sull'abitare” che sarà presentato al Meeting e si sofferma sull'enciclica del Papa offrendone una lettura che coinvolge direttamente, non solo metaforicamente, chiunque lavori nel mondo delle costruzioni. A lei abbiamo rivolto alcune domande.

Perché l'enciclica Magnifica Humanitas non riguarda soltanto l'intelligenza artificiale, ma anche l'edilizia?

Per tante ragioni. La prima è per i continui rimandi del Pontefice alle metafore del cantiere, delle costruzioni,



Il Papa ci invita a chiederci se vogliamo realizzare una città di torri dell'arroganza che si rivoltano contro Dio, oppure ricostruire le mura di una città che si fonda sulla dignità umana

delle mura (di Gerusalemme) e delle torri (di Babele). Parole e immagini che per noi edili esprimono anche un coinvolgimento emotivo, oltre che pratico. La seconda ragione, certamente la più importante, è perché il Papa pone a tutti la domanda fondamentale: “Siamo chiamati a interrogarci sul grande cantiere della nostra epoca: che cosa stiamo costruendo? (MH 90)”. Siamo a un bivio, dice il Papa, cioè tra chiuderci nell'individualismo, nell'egoismo, nella logica del profitto e del mercato e quindi puntiamo a realizzare una città di torri dell'arroganza che si rivoltano contro Dio e lo vogliono escludere dal nostro orizzonte, oppure impegnarci in una rete di relazioni umane che valorizzi tutti, soprattutto i fragili, gli esclusi, gli “scarti” e costruire, anzi ricostruire, le mura di una città umana che si fonda su due grandi baricentri: la relazione con Dio e il riconoscimento della dignità umana in ogni fase e in ogni condizione. Vorrei aggiungere che sì, certamente Leone XIV prende spunto dalla sfida dell'intelligenza artificiale, ma ne fa una cartina di tornasole del tipo di società e di sviluppo che vogliamo costruire. Da qui il richiamo diretto anche a noi operatori dell'edilizia, alle imprese, alle istituzioni, agli uomini politici per focalizzarci sul tema della città, che diventa simbolo dell'intera comunità umana.

Il Papa fa un riferimento esplicito alle città che vogliamo costruire?

Sì, certamente. Lo fa in molti passaggi dell'enciclica Magnifica Humanitas: “Costruire una città impostata sul bene comune esige dunque, in primo luogo, di edificare sulla roccia della relazione con Dio” (MH 11); “... chiedo a tutti di fermare il cantiere dell'ennesima Babele e di unire le forze per edificare nel bene, affinché l'umanità non perda mai la propria bellezza...” (MH 16); “... anche noi siamo chiamati a unire ascolto e coraggio, preghiera e responsabilità, perché la città degli uomini diventi più vivibile, anche quando le logiche tecnocratiche e gli interessi di parte sembrano prevalere” (MH 241). Anche oggi le nostre città sono spesso nelle condizioni dell'antica Gerusalemme, città ferite. Il Papa ci suggerisce il modello di Neemia: ascoltare il grido di una città ferita, portare il dolore nella preghiera, discernere davanti a Dio, chiedere aiuto, partire, organizzare il lavoro, affrontare le resistenze interne ed esterne e –

dice il Papa – “mattone dopo mattone”, ricostruire con il popolo le mura della città.

Sembra molto di più di una sfida astratta...

In effetti il Papa ci chiede di cambiare il modello di società e soprattutto di sviluppo. E ricordo che sottolinea che, “edificare nel bene significa accettare il limite e la fragilità dell'umanità senza considerarli un errore da correggere. E aggiunge che, “non bisogna considerare la ricerca della giustizia sociale un tema separato e successivo alla produzione di ricchezza, come se l'economia dovesse semplicemente creare valore e la politica intervenire solo dopo per distribuirlo. Al contrario – sottolinea il Papa – la giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica, dal reperimento delle risorse al finanziamento, dalla produzione al consumo, e ogni scelta ha conseguenze morali.

Come filiera nazionale dell'edilizia di Cdo come pensate di rispondere all'appello del Papa?

Il Pontefice richiama ciascuno alla propria responsabilità. Ogni persona troverà il modo di rispondere. Noi come Cdo Edilizia vogliamo portare il nostro contributo rispondendo all'appello del Papa con un “Manifesto dell'abitare” che è nato da un'esigenza di molti e che è stato elaborato con il contributo di tantissimi iscritti e praticamente da quasi tutte le Cdo territoriali (in particolare Milano, Lazio, Rimini e molte altre ancora). Il documento fa un'analisi della situazione attuale delle nostre città sotto molti punti di vista e sottolinea gli squilibri e le contraddizioni legate ai prezzi e agli affitti di mercato che risultano inaccessibili perfino per il ceto medio, le disuguaglianze tra i centri storici e le aree Ztl e le periferie, le città attrattive e i paesi che si spopolano. Esamina anche alcune situazioni particolari come il patrimonio edilizio da riqualificare e quello sottratto al mercato perché destinato al turismo.

Indichiamo anche qualche linea di azione per correggere questi squilibri e modalità di intervento che favoriscano la sinergia tra pubblico e privato. Lo presentiamo al Meeting con un evento dal titolo “Abitare, un privilegio di tutti” dove si confronteranno tanti esperti del settore e avremo la possibilità di ascoltare anche le voci dell'Europa, di grandi Regioni come la Lombardia e di grandi città come Roma, operatori immobiliari e il commissario speciale per la casa Felice Squitieri. Il confronto riguarderà il modello di sviluppo delle città e della rigenerazione urbana proprio per delineare città vivibili, diffuse, inclusive e di pace come chiede Papa Leone XIV.

Bruno Profazio



Energy Talks, format mensile online della Compagnia delle Opere, lascia per la prima volta lo schermo e si presenta in Fiera. Per il programma, chiamato a misurarsi con il confronto diretto dei soci e con istituzioni chiave del settore, si tratta del primo vero banco di prova pubblico

GLI INCONTRI DEL MEETING

Cdo è parte del comitato organizzatore dell'area tematica Energia del Meeting di Rimini, che propone anche due incontri dedicati. "Il ruolo del Mediterraneo nel contesto energetico globale", sulla crisi di Hormuz e il ruolo energetico dell'Italia, con Carlo Battistini presidente Camera Commercio Romagna, Massimo Derchi (Snam), Fabrizio Iaccarino (Enel), Agostino Inguscio (UNDP), il ministro Gilberto Pichetto Fratin e Flavio Villa (Hitachi Energy), modera Giuliano Frosini. "Transizione energetica e competitività nell'Unione europea", sul costo dell'energia e la competitività industriale europea. Invitati: Alfredo Maria Becchetti, presidente GSE; Matteo Carassiti, presidente E-WIDE; Nicola Procaccini, europarlamentare e responsabile energia FDI; Marco Temeroli, responsabile area procurement Gruppo SGR. Modera Felice Vai, vicepresidente Compagnia delle Opere.

Conoscere per collaborare: la filiera Energia di Cdo si racconta a Rimini

Si chiamano Energy Talks e sono lo strumento con cui la filiera Energia di Cdo trasforma la conoscenza reciproca tra i soci in un'occasione di crescita condivisa. Nati come format mensile online, il terzo giovedì del mese dalle 8.45 alle 9.45, alternano la presentazione di aziende socie a un approfondimento tecnico-normativo, con spazio finale per domande e confronto libero. L'obiettivo non è la semplice informazione, ma la costruzione di un ecosistema dove il bisogno di un socio incontra la competenza di un altro, trasformando i partecipanti in partner strategici e generando opportunità di collaborazione concrete.

Nei primi tre appuntamenti del 2026 il format ha già mostrato come funziona nella pratica: due presentazioni di soci per talk e un approfondimento tematico, per un totale di cinque associati che si sono già raccontati alla community, condividendo attività, competenze e casi concreti. Si è parlato di iperammortamento della Transizione 5.0, misura da 9,7 miliardi di euro attiva fino al 2028, che premia con un consistente recupero fiscale gli investimenti in pannelli fotovoltaici prodotti in Europa, di strumenti di monitoraggio dei consumi come leva per individuare sprechi e anomalie, di comunità energetiche e delle novità normative del Decreto Bollette in materia di contratti PPA.

Appuntamento con The Energy Transition Expo il prossimo marzo in Fiera

The Energy Transition Expo è l'evento di Italian Exhibition Group (Ieg) sulla transizione energetica, punto di riferimento in Europa, Africa e nel bacino del Mediterraneo. La manifestazione riunisce aziende, associazioni, professionisti, ingegneri, progettisti, mondo della finanza, EPC Contractor e tutti gli altri stakeholder dell'energia, incentivando gli incontri di business e networking e favorendo l'interlocuzione con le istituzioni con l'obiettivo di fare sistema per individuare soluzioni comuni e condivise che consentano di accelerare la decarbonizzazione e la realizzazione di impianti e progetti.

Con la prossima edizione, dal 10 al 12 marzo 2027 alla Fiera di Rimini, la manifestazione rafforza il suo profilo internazionale coinvolgendo sempre più buyer, associazioni e delegazioni da tutto il mondo, grazie alla collaborazione con MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Inoltre, consolida il percorso di crescita esponenziale registrato negli anni passati, con un progetto espositivo che preannuncia diverse novità in termini di distribuzione degli spazi, di soluzioni e di categorie rappresentate.

KEY 2027 conferma la visione trasversale su diversi settori coinvolti nella trasformazione del sistema energetico che la distingue da tutti gli altri eventi espositivi europei dedicati all'energia, portando in mostra tecnologie e soluzioni nei settori del solare, dell'eolico, dell'idrogeno, dell'efficienza energetica, dell'energy storage, della e-mobility e della Sustainable City e puntando i riflettori anche sull'elettrificazione delle banchine portuali e sul ruolo dei porti come hub della transizione energetica.

Attraverso il programma convegni definito dal suo Comitato Tecnico Scientifico e composto da eventi di alto profilo e dal rigore scientifico, la manifestazione consente di approfondire i temi più attuali che riguardano il mercato dell'energia, offrendo un'occasione di formazione, informazione e aggiornamento professionale.

Ad agosto il format lascia per una volta lo schermo e arriva in presenza al Meeting di Rimini. Martedì 25, alle 16.30, nella saletta riservata dello stand Cdo, i Talks diventano una Special Edition: un tavolo di lavoro con il GSE, a posti limitati (30), senza presentazioni frontali, dedicato interamente a domande, casi concreti, proposte condivise e chiarimenti sull'attuazione delle nuove misure. Nel pieno spirito bottom-up del format, saranno gli stessi partecipanti, previa iscrizione e anticipando i propri temi, a dettare l'agenda dell'incontro. È il primo vero banco di prova per un format nato online, chiamato ora a misurarsi con il confronto diretto tra i soci e un'istituzione chiave per il settore.

Il tema energia attraversa anche altri appuntamenti del programma ufficiale di Rimini. Diverso nella forma - un incontro pubblico frontale, non un talk - ma vicino nei contenuti è "Il legame tra energia e intelligenza artificiale: costi e benefici" con Vincenzo Colla, vicepresidente Regione Emilia Romagna con delega a Sviluppo economico e green economy, Energia, Formazione professionale, Università e ricerca; Maurizio Delfanti, professore di Sistemi Elettrici per l'Energia, Politecnico di Milano; Italo Moroni, executive director Energy & Utilities Engineering. Modera Felice Vai, vicepresidente Compagnia delle Opere., che nell'arco di un'ora confronta i vantaggi dell'AI in produttività, efficienza dei processi e ottimizzazione dei consumi con i suoi costi materiali: energia, data center, infrastrutture, uso dell'acqua. L'incontro mette in dialogo il punto di vista delle grandi imprese con quello politico-istituzionale, per capire quali criteri pubblici servano a valutare la sostenibilità reale della rivoluzione dell'intelligenza artificiale, evitando tanto gli entusiasmi acritici quanto le letture allarmistiche.

Due format diversi, un solo filo conduttore: durante tutto il meeting la filiera Energia di Cdo è disponibile a incontrare i propri associati, raccogliere segnalazioni, presentare i risultati raggiunti in questi mesi e costruire nuove collaborazioni. Perché la forza della filiera si misura tanto online quanto di persona, nel tempo dedicato a conoscersi davvero. Un invito aperto a chi opera nel settore a fermarsi allo stand Cdo.

“Nonno Orazio aveva ragione”, breve storia della famiglia Preti e della Meta di San Felice

Un fazzoletto di terra, una famiglia unita, un'idea imprenditoriale. Poi il terremoto del 2012, la forza di Paolo, il testimone che passa ad Alessandro e ai suoi fratelli

Nonno Orazio, da sempre agricoltore, l'aveva detto: “Con questo fazzoletto di terra, al giorno d'oggi, non si può mantenere una famiglia con cinque figli. Una necessità che si trasforma in rivoluzione industriale: “Meglio zappare il ferro invece di zappare la terra. Ventotto biolche non sono nulla, sarebbe meglio avere una biolca di officina”. Una pianura povera, dove le grandi città erano lontane e le capitali industriali d'oggi erano ancora semplici villaggi artigianali che timidamente si affacciavano al mondo dell'industria, con la vanga e la stagione del fieno a dettare ancora i ritmi. Una biolca modenese equivale a circa 2.800 metri quadrati, ma con l'avvento dell'era moderna serviva molta più terra per poter vivere di agricoltura. Non è stato semplice fare ciò che i padri dell'Emilia hanno realizzato, con forza di volontà, con nient'altro che l'ingegno di ciascuno. Mirandola, San Felice, Villavara e non solo: questa è anche la storia di Sassuolo, Scandiano, Mancasale, Castelnovo Sotto e Correggio. Terre ingegnose che, dal nulla, hanno saputo aggrapparsi alla determinazione di un collettivo straordinario, capace di creare il più grande polo di piccole e medie imprese del mondo; tra Parma e Imola troviamo mille di queste storie, e noi vogliamo raccontarne alcune. Una di queste è la storia della famiglia Preti e della Meta di San Felice. Tutto inizia con la presa di posizione di nonno Orazio: “Il nostro appezzamento

è troppo piccolo; al giorno d'oggi servono grandi proprietà per sopravvivere, con trattori altrettanto grandi, mezzi con capacità di lavoro inimmaginabili fino a pochi anni fa. Bisogna cambiare tutto, e in fretta”. L'Italia corre e non si ferma, e nonno Orazio instilla nel Dna dei propri figli l'alternativa che nessuno aveva preso in considerazione: fare impresa, diventare artigiani del ferro, creare dal nulla, generazione dopo generazione, una solida azienda. Gli emiliani non amano i grandi sprint in economia: preferiscono la maratona, il passo costante che mai rallenta e che sfianca chi cerca di star loro dietro. Decennio dopo decennio, l'azienda cresce e diventa ciò che conosciamo oggi. Ma tanta acqua è passata da quella prima officina artigianale tra Modena e Bologna, tra terremoti e tragedie che hanno messo a dura prova i nervi di Paolo, Matteo, Alessandro, Anna, Francesco e di tutti coloro che compongono questa straordinaria famiglia. Una comunità che non si è mai arresa. Vogliamo quindi mettere in evidenza l'emilianità del “fare impresa”, portando alla luce una storia che vale molto più di un semplice articolo. Nel 1996 l'esperienza della famiglia Preti è tale da richiedere un cambio di prospettiva; al timone c'è Paolo e, unendo le forze, nasce Meta, con una sala di lavorazione a Mirandola, per poi trasferirsi nel 1998 a San Felice. Negli anni, l'azienda cresce e si afferma anche a livello internazionale, portando i Preti a collaborare con multinazionali e realtà produttive di tutto il mondo, apprezzati per la precisione e la passione, che diventano tratti distintivi in ogni lavorazione. Nel 2001 l'azienda si espande e acquista una nuova sede produttiva; negli anni Meta si consolida commercialmente e investe in nuove tecnologie. Tutto procede per il meglio fino al 2012, quando l'orologio di Finale Emilia si blocca alle 3:36 di notte. Tutto crolla, l'Emilia trema, ma Paolo mantiene saldo il timone. La produzione viene spostata all'aperto, tutti gli stipendi vengono pagati e la volontà di continuare non manca. Il colpo è pesante: c'è da ricostruire tutto. “Spesso penso a quelle notti, a quanto era in gioco, a come la vita può cambiare”, racconta Paolo mentre pranziamo al ristorante Papillon di San Felice, a due passi dall'azienda: “Avevamo speso tutto in automazioni e macchinari, ma non avevamo più un capannone dove collocare le attrezzature in arrivo. Come si può mandare tutto all'aria quando tante persone lavorano con te? Tante famiglie, tanti padri di famiglia. Bisognava venirne fuori e ricostruire tutto, subito”. Così è stato, e così sarà sempre, perché gli emiliani non sono abituati a chiedere o a lamentarsi. Preferiscono ritrovarsi dove c'è bisogno di ricominciare, a testa alta e con la convinzione che tutto debba andare avanti. Aiutati che Dio t'aiuta.



Avevamo speso tutto in automazione e macchinari, ma non avevamo più un capannone per le attrezzature in arrivo. Come si può mandare tutto all'aria, quando tante persone lavorano con te? Bisognava venirne fuori e ricostruire tutto, subito



Shaw, l'imprenditorialità come servizio per il bene comune

A questa personalità di spicco del cattolicesimo sociale, sarà dedicata una mostra all'interno del Forum Latam 2026. Ne parliamo con la curatrice Viviana Sito

Tra i protagonisti del Forum Latam 2026 vi sarà anche la testimonianza di una figura che continua a interrogare il presente e a indicare una strada originale per il mondo dell'impresa: Enrique Shaw, imprenditore argentino, considerato da molti una delle personalità più significative del cattolicesimo sociale dell'America latina. A lui sarà dedicata una mostra che accompagnerà i lavori del Forum, offrendo ai partecipanti l'occasione di conoscere da vicino una vicenda umana e professionale straordinaria, capace di parlare con sorprendente attualità ai giovani lavoratori, agli imprenditori e a tutti coloro che si interrogano sul rapporto tra economia, responsabilità sociale e fede.

La figura di Shaw può essere accostata per molti aspetti a quella di Léon Harmel, il celebre imprenditore francese dell'Ottocento che fece della fabbrica un luogo di promozione umana e sociale, anticipando molti dei temi che sarebbero poi confluiti nella Dottrina Sociale della Chiesa. Se Harmel rappresenta uno dei riferimenti più importanti del cattolicesimo sociale europeo, Enrique Shaw ne costituisce in qualche modo l'equivalente latinoamericano: un uomo chiamato a guidare una grande azienda che seppe vivere l'attività imprenditoriale come una vocazione e un servizio al bene comune, mettendo sempre al centro la dignità della persona e la crescita integrale dei lavoratori.

Questa prospettiva richiama da vicino anche il percorso proposto dalla mostra che Compagnia delle Opere porta al Meeting di Rimini, dedicata proprio al tema dell'impresa come luogo di costruzione del bene comune e di valorizzazione della persona. In entrambe le esperienze emerge una medesima intuizione: l'azienda non è semplicemente un'organizzazione economica orientata al profitto, ma una comunità di persone chiamate a collaborare per generare valore, lavoro dignitoso e sviluppo sociale. La testimonianza di Shaw mostra concretamente come questa visione possa diventare realtà, trasformando la fede in un criterio di giudizio e di azione capace di incidere nella vita quotidiana, nelle relazioni di lavoro e nella costruzione della società.

In un tempo segnato da profonde trasformazioni economiche, tecnologiche e culturali, la storia di Shaw offre dunque uno spunto prezioso per il dibattito del Forum Latam 2026: la possibilità di riscoprire l'impresa come luogo di responsabilità, libertà e creatività, dove il successo economico e l'attenzione alla persona non si contrappongono, ma possono sostenersi reciprocamente. La mostra dedicata alla sua figura intende proprio raccontare questa sfida, ancora oggi aperta, e mostrare come una fede vissuta nella concretezza della realtà possa generare opere, relazioni e iniziative capaci di lasciare un segno duraturo nella storia.

In altre parole, Shaw dimostra che l'attività imprenditoriale può essere vissuta come una vocazione, ovvero come una risposta concreta al destino degli individui e della società.

A Viviana Sito Henderson, curatrice della mostra a lui dedicata, abbiamo chiesto quale aspetto della vita di Shaw può parlare maggiormente ai giovani lavoratori e imprenditori di oggi?

Innanzitutto, quando Enrique Shaw fu chiamato a guidare l'azienda, aveva solo 24 anni. Immaginate un ventiquattrenne oggi chiamato a dirigere un'azienda con oltre 4mila dipendenti in un contesto in cui le lotte sindacali e del lavoro erano già in pieno svolgimento e il dialogo tra datori di lavoro e lavoratori era molto difficile, tra riforme industriali e di mercato e guerre mondiali. Quando ebbe la sua conversione, comprese che la vita era affascinante, un'avventura. Il desiderio di santità che lo accompagnò per tutta la vita non era qualcosa di



Enrique Shaw, imprenditore argentino morto nel 1962

astratto o spirituale, ma un'intensità di vita. Come dice Don Giussani, la persona veramente religiosa è quella che vive intensamente la realtà. Tuttavia, il suo progetto di vita era diverso: essere vicino ai più poveri. Quando gli fu chiesto di intraprendere questa attività imprenditoriale, in confessione con un amico sacerdote, Enrique esprime la sua preoccupazione di allontanarsi dai bisognosi con questo nuovo ruolo. Il sacerdote gli disse che da quella posizione di potere avrebbe potuto usare la sua influenza per fare del bene dall'alto e aiutare i più vulnerabili. Questa conversazione lo aiutò a prendere la decisione, certo di essere nel "Piano di Dio".

Enrique era un uomo comune che soffriva la solitudine della responsabilità. Si irritava e soffriva di fronte all'ingiustizia. Lottava con le sue stesse pretese autoimposte e la sua mancanza di pazienza, ma soprattutto, aveva la chiara convinzione che l'unica risposta al suo desiderio di bene provenisse da Cristo. Perciò, era fedele alla preghiera, all'Eucaristia e alla lettura della Bibbia.

Diceva sempre che Cristo si manifesta in ogni circostanza.



Viviana Sito Henderson, curatrice della mostra dedicata a Enrique Shaw

za. Grazie al suo impegno nella Chiesa – era membro di Azione Cattolica – comprendeva la necessità che le aziende fossero comunità di vita, che il ruolo di chi detiene il potere fosse quello di essere vicino ai propri subordinati e di accompagnarli nel loro percorso, aiutandoli a crescere non solo professionalmente, ma soprattutto spiritualmente. Lo faceva condividendo la vita, anche nei più piccoli dettagli. Affermava che i luoghi di lavoro devono essere umanizzati: questo è un bene che si riflette nella società e nel mondo.

Era molto serio riguardo all'efficienza aziendale, sostenendo che essere efficienti e investire costantemente nella formazione è un dovere cristiano, poiché l'azienda deve essere in grado di generare un lavoro dignitoso per le persone, pur precisando sempre che questa "produttività" non deve mai avvenire a scapito dei lavoratori.

Enrique, fedele seguace della Dottrina Sociale Cattolica, considerava la Chiesa un "luogo di autentico realismo", poiché molte delle sue opere a favore dei lavoratori e degli imprenditori, come l'ACDE (Associazione cristiana dirigenti di impresa) e gli assegni familiari, le sue iniziative sociali e caritatevoli, e persino la sua decisione di formare una famiglia, scaturivano dal giudizio ispirato dalla sua fede e si trasformavano in pratica, in una "nuova azione" volta a cambiare la società e a sostenere i più bisognosi. Ciò significa rimanere nell'ambito del "realismo" e non ridurre l'esperienza cristiana a un evento privato, interiore, emotivo o spirituale, ma piuttosto a una fede radicata nelle concrete realtà della vita.

Mi viene in mente una domanda che Shaw poneva agli imprenditori e ai dirigenti del suo tempo: "Siamo veramente convinti di avere la responsabilità di rendere il mondo un posto migliore e di poterlo fare?". Credo che, considerando la brevissima sintesi dei punti sopra menzionati e dato che esistono molti scritti e testimonianze su di lui, questa domanda racchiuda perfettamente l'aspetto della sua vita che risuonerebbe nei giovani e negli imprenditori di oggi.

Il Forum Latam 2026 in sintesi

Dal 30 ottobre al primo novembre 2026, Santiago del Cile ospiterà il Forum Cdo in America Latina, un appuntamento internazionale promosso dalla Compagnia delle Opere per riscoprire il valore dell'incontro, della collaborazione e della costruzione comune.

In un contesto in cui predomina l'individualismo, lavorare insieme appare quasi una provocazione. Eppure, i 40 anni dalla fondazione della Compagnia delle Opere testimoniano che l'incontro tra persone, imprese, opere educative e realtà sociali è capace di generare valore economico e, soprattutto, umano.

Il Forum nasce come occasione per condividere esperienze, creare nuove relazioni e rafforzare il protagonismo della società civile in America Latina. Le differenze culturali e nazionali non saranno considerate un limite, ma una ricchezza da valorizzare: l'identità di ogni Paese diventa infatti la base per una collaborazione autentica e duratura.

Durante le giornate di lavoro, il Forum approfondirà tre temi principali:

- Scoprire una forma originale di vivere il lavoro
- Reti e relazioni internazionali
- Settori profit, non profit, opere educative

Si tratta di un percorso per domandarsi che cosa ci mette insieme agli altri, che cosa permette di creare società e costruire opere, e da dove nasce un amore per il destino dell'uomo capace di muoverci a un impegno concreto con la realtà.

Per iscriversi





Il lavoro come cantiere dell'umano

Impresa, tecnologia e dignità nell'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV

Leggere l'enciclica *Magnifica Humanitas*, la prima di Leone XIV, dal punto di vista del lavoro significa sottrarsi a due riduzioni che, sebbene opposte, finiscono per produrre lo stesso effetto. La prima considera il lavoro come una variabile prevalentemente economica, misurabile attraverso occupazione, produttività, salari, competenze e fabbisogni professionali; la seconda lo colloca in una dimensione tanto alta quanto indeterminata, dove il richiamo alla dignità della persona rischia di restare separato dalla concretezza della vita delle imprese e dei lavoratori. L'enciclica si muove invece lungo una linea più esigente, perché afferma il "primato del lavoro umano su ogni logica puramente produttiva o finanziaria" senza trasformare questo primato in un principio astratto e, proprio per questo, chiama a interrogare i luoghi nei quali il lavoro viene progettato, distribuito, controllato e trasformato. Il punto di partenza è che il lavoro non può essere compreso soltanto come strumento di accesso al reddito. Attraverso il lavoro la persona verifica le proprie capacità, incontra i propri limiti, stabilisce relazioni, partecipa a un'opera che la precede e che, almeno in parte, resterà dopo di lei. Lavora per sostenere se stessa e la propria famiglia, ma anche per contribuire alla costruzione di qualcosa che nessuno potrebbe realizzare individualmente. In questo senso il lavoro, come afferma l'enciclica, costituisce un cammino ordinario di maturazione e di realizzazione personale. Sarebbe però un errore leggere queste parole come una celebrazione indistinta di qualunque esperienza lavorativa. Esistono lavori che espongono allo sfruttamento, lavori privi di riconoscimento, lavori che consumano il corpo e il tempo, lavori nei quali la persona viene ridotta alla mera esecuzione di una funzione. Proprio la distanza tra ciò che il lavoro può essere e ciò che spesso diventa rende il richiamo alla dignità qualcosa di più di una formula edificante. Essa si misura anche nella forma concreta dell'organizzazione guardando alla distribuzione dell'autonomia e delle responsabilità, alla possibilità di comprendere il senso del proprio contributo, agli spazi di apprendimento, alla qualità delle relazioni. Il problema non riguarda quindi soltanto quanto lavoro viene creato, ma quale lavoro prende forma dentro le imprese e quale idea di persona viene incorporata nei processi produttivi.

È su questo terreno che acquistano particolare forza le due immagini bibliche evocate da *Magnifica Humanitas*: la torre di Babele e la ricostruzione di Gerusalemme guidata da Neemia. In entrambi i casi ci troviamo di fronte a un'opera collettiva, a un'impresa che richiede competenze, coordinamento e capacità tecnica. Babele rappresenta una costruzione nella quale l'organizzazione comune viene subordinata a una volontà di dominio, fino al punto in cui l'efficienza dell'opera finisce per can-

cellare il suo scopo umano. Gerusalemme, al contrario, viene ricostruita pezzo per pezzo attraverso un'assunzione condivisa di responsabilità, nella consapevolezza che nessuno possiede da solo le risorse necessarie per rialzare ciò che è crollato, con un metodo sussidiario. Questa alternativa attraversa direttamente il mondo dell'impresa. L'organizzazione può diventare il luogo nel quale il sapere di pochi si traduce nel controllo dell'attività di molti, oppure può riconoscere la produzione come un processo cooperativo, nel quale competenze differenti concorrono a un risultato comune e nel quale il valore non nasce soltanto dall'investimento di capitale o dall'intuizione imprenditoriale, ma anche dall'esperienza, dalla conoscenza tacita e dalla capacità di iniziativa di chi lavora. La trasformazione digitale rende questa questione ancora più evidente. L'intelligenza artificiale non appartiene a un futuro remoto, poiché entra già nei processi di selezione, nella valutazione delle prestazioni, nella gestione dei tempi, nella produzione di contenuti, nell'allocazione dei compiti e nelle decisioni organizzative. La domanda più utile, di conseguenza, riguarda l'idea di lavoro che viene incorporata nei sistemi tecnologici e nei modelli organizzativi che li accompagnano. La stessa tecnologia può essere utilizzata per liberare tempo, ampliare l'accesso alle conoscenze e sostenere l'autonomia professionale, oppure per accentrare il controllo, standardizzare il giudizio e rendere più opachi i criteri attraverso i quali le persone vengono valutate. L'esito non è già scritto nelle caratteristiche tecniche dello strumento, perché dipende dagli interessi che ne guidano l'adozione. L'immagine del cantiere consente di leggere questa trasformazione senza cedere né all'entusiasmo automatico né alla paura. In un cantiere nessuno dispone individualmente del disegno completo e nessuna opera nasce dalla semplice somma di prestazioni iso-

late. Servono conoscenze differenziate, coordinamento, fiducia e capacità di affrontare i conflitti che emergono quando interessi e priorità non coincidono. La produttività stessa, da questo punto di vista, non deriva soltanto dall'intensificazione dei ritmi o dall'introduzione di strumenti più efficienti, ma dalla qualità delle relazioni, dalla possibilità di apprendere e dalla capacità di cooperare attorno a un risultato riconoscibile. Quando questi elementi vengono meno, anche l'innovazione più avanzata rischia di tradursi in impoverimento organizzativo. Il richiamo dell'enciclica interpella perciò direttamente gli imprenditori, le rappresentanze, le istituzioni e i corpi intermedi. Non chiede di aggiungere una componente sociale a decisioni prese altrove, come se la responsabilità verso le persone intervenisse soltanto dopo la definizione delle strategie economiche e tecnologiche. Chiede piuttosto di assumere tale responsabilità nella forma stessa dell'impresa, nella distribuzione del valore prodotto, nella tutela dei soggetti più esposti, nella qualità dei tempi di lavoro, nelle possibilità di partecipazione, nell'investimento sulle competenze e nella costruzione di relazioni capaci di governare il cambiamento prima che i suoi effetti diventino irreversibili.



L'enciclica afferma il primato del lavoro umano su ogni logica puramente produttiva o finanziaria senza trasformarlo in un principio astratto



Francesco Seghezzi, presidente di Adapt

I PRINCIPALI EVENTI



30 agosto - 7 settembre 2026
Piazza Martiri della Libertà, Biella

Bolle di Malto- Salone Italiano della Birra

Evento ufficiale della Città di Biella, ideato e promosso dall'Associazione Corto Circuito associato a Cdo Piemonte.

Venerdi 4 settembre Cdo Piemonte promuove una cena riservata ai propri associati e ospiti

Cdo Piemonte

15 settembre 2026
Sede Cdo Milano (Milano)

Aperitivo con l'esperto

Cdo Milano

22 settembre 2026
Sede Cdo Milano (Milano)

Cantiere Edilizia

Cdo Milano

24 settembre 2026 - Villa Ronco, Genova

“Ogni uomo al suo lavoro”

Team building formativo, innovativo, condiviso... per piccole aziende con grandi collaboratori e con lungimiranti imprenditori!

Cdo Liguria

29 settembre 2026

Spazio AI | Esperienze di Intelligenza Artificiale Applicata

Cdo Milano

24 ottobre 2026 - Fiera Milano Congressi

Assemblea Nazionale

Cdo Nazionale

30 - 31 ottobre e 1 novembre
Santiago, Chile

Forum Cdo LATAM “La forza dell'incontro: esperienze che edificano il bene comune”

Cdo International

Seguici sui nostri canali

 **Sito web**



 **Instagram**



 **Linkedin**



e-work

People. Work. Future.

Scansionami!



**Persone, Competenze e Soluzioni per il lavoro
di oggi e di domani.**

e-work, HR Company con 25 anni di esperienza, connette Persone e Aziende con servizi di staffing, recruiting, formazione e inclusione, unendo competenze, umanità e visione.